Edizione chiusa in redazione alle 22

€ 3,50* in Italia — Venerdì 30 Ottobre 2026 — Anno 162°, Numero 298 — ilsole24ore.com

* in vendita abbinata obbligatoria con HTSI (Il Sole 24 Ore € 2,50 + HTSI € 1). Solo ed esclusivamente per gli abbonati, HTSI in vendita separata da Il Sole 24 Ore.

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Cassazione
Frodi superbonus e truffa aggravata: determinante la prima cessione



Laura Ambrosi e Antonio Iorio
—a pag. 39

Riforma fiscale
Per le società a ristretta base nuove tutele al test della decorrenza

Giorgio Gavelli
—a pag. 40

VALLEVERDE



GOLDSTAR

FTSE MIB 50002,36 +0,36% | SPREAD BUND 10Y 113,77 +0,09 | SOLE24ESG MORN. 1651,58 +0,11% | SOLE40 MORN. 1828,15 +0,32%

Mps, no dei soci al piano Lovaglio

Maggioranza schiacciante

L'assemblea boccia le Ops su Bpm e Banca Generali e la fusione con Mediobanca

Il voto apre definitivamente la strada al successo dell'offerta di Intesa Sanpaolo

I soci di Mps bocciano il piano allestito dal ceo Luigi Lovaglio per difendere la banca dall'offensiva di Intesa Sanpaolo. Bocciate tutte le proposte all'ordine del giorno: le due Ops su BancoBpm e Banca Generali sono state rifiutate dal 91% circa del capitale votante; la fusione di Mediobanca con il 63% dei voti. L'assemblea smonta così senza appello il muro difensivo costruito dal banchiere lucano. E mette in discesa, di converso, il progetto dell'Opas lanciato da Intesa Sanpaolo. **Davi, Mangano, Serafini**
con un'analisi di **Graziani** —a pag. 2 e 3

PRESENTATA LA NUOVA ARENA DEL CALCIO

A Milano il Generali Stadium Un accordo da 650 milioni

Marco Bellinazzo —a pag. 25



La nuova casa di Milan e Inter. Il rendering del «Generali Stadium», il nuovo impianto che sostituirà il «Meazza» di San Siro

Manovra, la lotteria dell'Irpef: 10 aliquote per lo stesso reddito

Legge di Bilancio

Dalla tassazione ordinaria alle flat tax per le partite Iva: ecco quanto si paga

Dalla conferma delle sostitutive su premi e contratti ai nuovi sconti per i giovani. Il Ddl di bilancio, atteso nelle prossime ore in Parlamento, arricchisce il ventaglio dei regimi fiscali ad hoc ma produce un'Irpef multiforme, generando fino a dieci trattamenti fiscali diversi per lo stesso reddito. E infittisce il sistema delle imposte sostitutive, escluse anche dalle addizionali con una preoccupazione crescente di Regioni e Comuni. E arriva una novità sui fringe benefit: si eleva a 2mila euro il limite di esenzione per i lavoratori con età non superiore a 30 anni.
—Servizi da pagina 4 a pagina 7

LAVORO
Doppia spinta sulle pensioni dei nuovi nati

PMI NON ENERGIVORE
Forniture di energia a prezzi calmierati: dote da 3,5 miliardi

FISCO E IMMOBILI
Nuove cedolari, affitti brevi meno convenienti

Dell'Oste, Dominelli, Latour, Trovati —alle pagg. 5 e 7

Orsini: «Le associazioni non difendano i propri interessi»

Riforma dell'artigianato

Il leader degli industriali: rischio di conseguenze gravi per salari e previdenza

Una riforma che non tutela i lavoratori ma gli interessi delle associazioni di categoria. È duro il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, sulla nuova legge quadro sull'artigianato: «Il problema non è l'artigianato, è chi pretende di utilizzare una definizione giuridica per ottenere vantaggi economici e contributivi che nulla hanno a che vedere con la vera natura dell'impresa artigiana».
Nicoletta Picchio —a pag. 10

MARCHESINI
«Fondi pensione, la portabilità danneggia la previdenza»

Mariolina Sesto —a pag. 12



Ex Ilva, chiude l'area a caldo La Cassazione dice no ai ricorsi

Siderurgia

Palazzo Chigi: «Si complica ulteriormente un percorso che è sempre stato difficile»

Per l'area a caldo del siderurgico tarantino è arrivata la fine. Con il deposito della sentenza delle Sezioni Unite della Cassazione, che ha confermato il verdetto della Corte d'appello di Milano, l'ex Ilva di Taranto deve spegnere gli altiforni e cessare l'attività produttiva a caldo. Spetta ora ai commissari decidere i passaggi tecnici e i tempi dello spegnimento. «Questa sentenza complica ulteriormente un percorso che è stato sempre più difficile e costellato da ogni tipo di ostacolo» afferma una nota di Palazzo Chigi.
Domenico Palmiotti —a pag. 23
con un'analisi di **Paolo Bricco**

98,55
EURO PER MWH
Prezzo del gas ieri sul mercato di Amsterdam dove il future sul metano con consegna a novembre ha ceduto il 2,15%

ENERGIA
Gas, le imprese: non reggiamo l'urto dei 100 € Cresce l'import Ue dagli Usa

Bellomo e **Deganello** —a pag. 19 e 24

-13%
IL CALO A WALL STREET
Dopo la trimestrale Alphabet ha ceduto il 13% a Wall Street. In fumo 500 miliardi di capitalizzazione.

BRUCIATI 500 MILIARDI
Alphabet crolla a Wall Street per i maxi investimenti sull'AI

Biagio Simonetta —a pag. 36

PANORAMA

TASSI INVARIATI AL 2,50%
Lagarde lascia la Bce il 7 febbraio «Libertà di parola, voglio dire la mia»

Christine Lagarde lascerà la guida della Bce il 7 febbraio prossimo, in anticipo sulla scadenza naturale del suo mandato a fine ottobre 2027. «Voglio avere la libertà di parola, non posso restare neutrale» su temi non di politica monetaria ha detto. Ieri la Bce ha lasciato invariato il tasso sui depositi al 2,50%. —a pagina 8

FALCHI & COLOMBE
LE PAROLE DELLA BCE E LA PAURA INFLAZIONE

di **Donato Masciandaro**
—a pagina 20

MISSIONE EUFOR
Bosnia, cade elicottero italiano: quattro i morti

Sono quattro i morti e una decina i feriti in conseguenza della caduta (forse per guasto tecnico) di un elicottero italiano della missione militare Eufor in Bosnia *(nella foto)*. —a pagina 18


ALKIS KA / ANSA

LMDV: RESTI ITALIANA
Delfin, dal ceco Strnad offerta da 30 miliardi

Proposta d'acquisto del ceco Michal Strnad per l'intero capitale di Delfin. L'offerta è di 30 miliardi di euro. Leonardo Maria Del Vecchio: «Resti italiana». —a pagina 35

Plus 24

Previdenza
Fondi pensione, nodo trasferimento

—Domani con Il Sole 24 Ore

Moda 24

Lusso
In cerca di clienti aspirazionali

Marta Casadei —a pag. 32

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

RALLY DEL GAS: NOCI (MASE) ACCUSA LA GERMANIA
Gas a 100 euro? È anche colpa della Germania, in ritardo con le iniezioni negli stoccaggi, accusa il direttore generale del ministero dell'Energia, Alessandro Noce, dal palco di un convegno di Montel. L'Italia, ha detto Noci, è stata «colpita due volte: abbiamo speso 300 milioni per riempire i nostri depositi e ora paghiamo di più il gas perché la Germania compra adesso». Il prezzo al Ttf rimane intanto vicino ai massimi: ieri ha chiuso a 98,6 €/MWh (-2,1%).

In Europa è «made in Usa» un terzo del gas importato: più dipendenza con la guerra

Allarme energia

Con il Qatar fuori gioco, quota di mercato simile a quella che aveva la Russia

In Italia il 72% del Gnl arriva da Oltreoceano, a soddisfare un quarto dei consumi

Sissi Bellomo

Da una dipendenza all'altra. In Europa il gas "made in Usa" ha ormai conquistato una quota di mercato paragonabile a quella che un tempo aveva la Russia. E sembra destinato a proseguire l'avanzata, quando nel 2027 scatterà il divieto totale di importare da Mosca.

Con la guerra nel Golfo Persico – che ha tagliato fuori dal mercato il Qatar – gli Stati Uniti sono arrivati a rifornire il 64% del Gnl acquistato l'estate scorsa in Europa e il 30% delle importazioni complessive di gas, secondo l'Acer, l'associazione dei regolatori dell'energia: un boom solo in parte legato a fattori contingenti e che solleva un allarme crescente, anche da parte della stessa Acer, che sottolinea l'importanza di esplorare fonti di rifornimento alternative».

«Sono molto preoccupata – ha dichiarato ieri la ministra svedese dell'Energia Ebba Busch, a margine del Consiglio europeo – perché stiamo mancando l'obiettivo di renderci energeticamente indipendenti: siamo passati dalla dipendenza dal gas russo a quello americano».

Per l'Italia – che nel Vecchio continente era il maggiore importatore di Gnl qatarino – la situazione è ancora più estrema: nei primi nove mesi dell'anno gli Usa hanno scavalcato l'Azerbaijan diventando addirittura il nostro secondo fornitore di gas, superato solo dall'Algeria. Tra gennaio e settembre sono arrivate da Oltreoceano il 71,5% delle importazioni italiane di Gnl, volumi pari a circa il 24,6% dei nostri consumi di gas, rileva Staffetta Quotidiana sulla base dei dati doganali trasmessi a Eurostat.

Due anni fa proveniva dagli Usa il 35% del Gnl importato in Italia. Nel 2025 la quota era già salita intorno al 50% (a soddisfare il 15,5% dei consumi). Ma l'anno scorso il Qatar ci riforniva ancora regolarmente, coprendo un terzo dell'import di Gnl della Penisola, in virtù di un contratto di lungo termine con Edison da 6,4 miliardi di metri cubi l'anno.

Dallo scorso aprile invece da Doha non abbiamo più ricevuto nemmeno un carico: QatarEnergy ha prolungato più volte la forza maggiore sulle consegne (l'ultima questa settimana, fino a tutto dicembre). E Edison si è data da fare, riuscendo a sostituire quasi tutte le forniture mancate. In gran parte l'ha fatto con Gnl "made in Usa", che si procura grazie ad altri due contratti di approvvigionamento di cui è titolare, con Venture Global e Shell.

Il gas "made in Usa" oggi come oggi è comunque la soluzione più praticabile per chiunque, in Italia come in ogni altro angolo del pianeta. Il Gnl Usa si compra più facilmente di altri sul mercato spot, grazie a contratti flessibili, privi di vincoli di destinazioni. E soprattutto ce n'è tanto. Anzi, tantissimo.

> **La ministra svedese Busch preoccupata: «Siamo passati dalla dipendenza dal gas russo a quello americano»**

Washington – che ha iniziato solo una decina di anni fa a esportare Gnl – oggi sembra avere davvero raggiunto quell'obiettivo di «predominio energetico» che l'amministrazione Trump non ha mai nascosto di perseguire. In gran parte il successo è dovuto all'enorme sviluppo della sua produzione di Gnl, che peraltro continua a crescere a ritmi poderosi: nel 2026 l'export Usa è avviato a superare i 120 milioni di tonnellate, in aumento di circa il 20% rispetto allo scorso anno. E la capacità produttiva del Paese dovrebbe arrivare a 200 milioni di tonnellate l'anno entro il 2030, in base ai progetti già in costruzione o che hanno ricevuto via libera all'investimento.

A favorire il predominio degli Usa sul mercato globale, tuttavia, è anche la scarsa concorrenza. Molti produttori di gas – tra cui anche la Norvegia e l'Algeria, tuttora preziosi per rifornire l'Europa – faticano ad espandere l'export. Altri Paesi sono invece sempre più fuori gioco. Il gas russo, che tuttora costituisce l'11% delle importazioni Ue secondo l'Acer, sarà bandito del tutto: Bruxelles non sembra affatto indine a fare dietrofront, né a rinviare l'introduzione dei divieti, che scatta no il 1° gennaio per il Gnl e in autunno per i flussi residui del gasdotto TurkStream. È probabile che anche questo vuoto sarà riempito soprattutto dagli Stati Uniti.

Quanto al Qatar, unico esportatore di Gnl che sembrava in grado di competere con gli Usa, potrebbe risultare ridimensionato come concorrente anche a guerra finita. Non solo per la frenata subita dai suoi piani per espandere la produzione, ma anche perché Doha per proteggersi dai rischi ha scelto di diversificare investendo proprio nel Gnl statunitense: QatarEnergy – che era già socia in Texas dei terminali Golden Pass Lng – ha siglato in pochi giorni due contratti pluriennali per acquistare forniture Usa, prima con Cheniere e poi ieri con Woodside, per un totale di 7 milioni di tonnellate annui. In futuro anche il Gnl comprato dal Qatar potrebbe in realtà essere targato Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Via mare. La ministra svedese dell'Energia, Busch: dipendiamo di più dagli Usa

Da 11 Paesi Ue rilascio di 42,6 milioni di barili entro la fine di gennaio

Consiglio energia

Jorgensen: per 50 milioni problemi a scaldare le case, ma Ue non torna al gas russo

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Far quadrare il cerchio energetico si sta rivelando particolarmente difficile per l'Unione europea. Il fortissimo aumento del prezzo di gas e petrolio a causa della guerra in Medio Oriente giunge mentre la transizione verso le fonti rinnovabili è lontana dall'essere completata. Pur di alleviare la pressione al rialzo, 11 Paesi membri hanno confermato ieri l'intento di rilasciare riserve petrolifere, in tutto 42,6 milioni di barile entro la fine di gennaio.

La dichiarazione è stata firmata ieri da Germania, Francia, Italia, Belgio, Danimarca, Grecia, Lettonia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo e Svezia a margine di una riunione dei ministri dell'Energia in Lussemburgo. Come detto, l'ammontare rilasciato sarà di poco meno di 43 milioni di barili, di cui 20,5 milioni di diesel. La scelta segue una riunione di inizio ottobre nella quale il G-7 si era accordato in tal senso (si veda Il Sole 24 Ore del 3 ottobre).

«Rafforzeremo la nostra sicurezza energetica – si legge nella dichiarazione circolata ieri sera - aumentando l'approvvigionamento di energia pulita e diversificando le nostre fonti energetiche e i nostri fornitori», in linea con le norme sul clima e gli obiettivi del piano REPowerEU, «salvaguardando al contempo l'accessibilità economica e la competitività industriale». L'Unione europea inizia l'inverno con riserve di gas al 75% rispetto all'83% dell'anno scorso.

In una conferenza stampa dopo la riunione ministeriale, il commissario all'Energia Dan Jorgensen si è detto consapevole della «situazione molto seria» in cui versano famiglie e imprese. Già oggi, «50 milioni di europei non riescono a riscaldare adeguatamente le proprie case». In questa fase sussidi sono possibili purché siano «temporanei e mirati», ha confermato l'ex ministro danese, suggerendo ai governi di aiutare la transizione verso pompe di calore, auto elettriche o rinnovamenti edili.

Ciò detto, il commissario ha precisato di non aspettarsi problemi di approvvigionamento. L'uomo politico ha colto l'occasione anche per ribadire che non è intenzione dell'Unione europea riprendere le importazioni di gas russo: «Gli acquisti sono stati messi al bando. Se riprendessimo ad acquistare il gas dalla Russia torneremmo ad essere ostaggi di un nemico» (secondo le informazioni raccolte a margine della riunione, nessun Paese avrebbe posto la questione ieri).

Il commissario Jørgensen ha anche confermato la proposta della Commissione europea di posticipare di un solo anno l'entrata in vigore del testo legislativo che regolamenta le emissioni di metano delle importazioni di prodotti petroliferi da Paesi terzi. Alcuni Paesi membri chiedono un rinvio di tre anni. «Ritengo la nostra proposta adeguata. Sperabilmente da qui a un anno la situazione sarà cambiata». Attualmente è previsto che il testo entri in vigore nel 2027.

Infine, durante la riunione ministeriale di ieri e nella prospettiva di una perdurante crisi nello stretto di Hormuz, il ministro italiano dell'Energia Gilberto Pichetto Fratin ha sostenuto che «ove dovessero essere necessarie misure di riduzione della domanda sarà necessario sostenere un approccio graduale, basato sulle dinamiche di mercato. In condizioni normali la riduzione volontaria della domanda dovrebbe rimanere l'opzione preferenziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

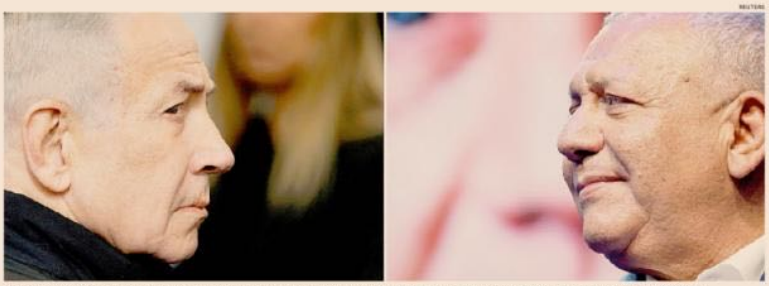
REUTERS



Sfida energetica per la Ue. Il commissario europeo all'energia, Dan Jorgensen

FESTIVAL ECONOMIA SOCIALE
UN PIANO CHE GENERA VALORE
DALLA COMPLESSITÀ AL SISTEMA
FORLÌ 12 - 14 NOVEMBRE 2026
festivaleconomiasociale.it
Organizzato da
FONDAZIONE ECONOMIA SOCIALE
CONFCOOPERATIVE CONFEDERAZIONE COOPERATIVE ITALIANE
Fondazione TERZJUS ETS
e-IUS

CISGIORDANIA, FERMATI CINQUE ATTIVISTI ITALIANI
La Farnesina si è attivata ieri per ottenere informazioni e chiedere il rilascio immediato dei cinque attivisti italiani fermati nei pressi del villaggio di Al Lubban al-Gharbiyye, in Cisgiordania, mentre erano vicini a contadini palestinesi impegnati nella raccolta delle olive. I connazionali sono stati fermati nell'ambito di un'operazione che avrebbe coinvolto anche altri cittadini stranieri, ha riferito una nota del ministero degli Esteri. È stata anche attivata l'assistenza consolare


REUTERS

Senza maggioranza. Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, leader del Likud, il partito più votato, e Gadi Eisenkot, leader del blocco delle opposizioni

Tensione in Israele per l'indagine sulle ingerenze straniere nel voto

Le accuse al Qatar

La Commissione elettorale ha chiesto allo Shin Bet di avviare un'inchiesta

Il sospetto è che Doha abbia favorito, con denaro, l'afflusso degli arabi ai seggi

Dal nostro inviato
TEL AVIV

Non pochi israeliani davano per scontati due scenari. Benjamin Netanyahu non avrebbe mai accettato un'eventuale affermazione dei partiti arabi, cosa che si profilava già prima del voto. E avrebbe sicuramente denunciato brogli e frodi elettorali. Mentre era ancora in corso lo scrutinio delle ultime schede, puntuali sono arrivate le denunce da parte della coalizione guidata da Netanyahu. Insieme, questa volta, ad un caso potenzialmente esplosivo. Il presidente della Commissione elettorale israeliana, il giudice Noam Sohlberg, ha chiesto allo Shin Bet, il servizio di sicurezza interno, di indagare su sospette interferenze straniere nelle elezioni del 27 ottobre. Secondo informazioni d'intelligence, il Qatar avrebbe finanziato organizzazioni arabo-israeliane per favorire, con mezzi illeciti, presumibilmente attraverso pagamenti in denaro, la mobilitazione degli elettori arabi israeliani. Sohlberg ha precisato che i sospetti non sono ancora verificati e ha chiesto ai servizi interni di riferire entro una settimana.

Il capo dello Shin Bet, David Zini, ha presentato informazioni definite «eccezionalmente gravi». Tanto che il Likud, il partito conservatore di Netanyahu, ha cavalcato il caso sopranominandolo «Ra'amgate». Riguarderebbe, infatti, soprattutto Ra'am, il partito arabo guidato da Mansour Abbas, il più pragmatico e incline a formare un governo con l'opposizione o a sostenerla dall'esterno.

Ma è soprattutto la tempistica dell presunto scandalo a sollevare seri interrogativi. L'indagine sulle presunte interferenze straniere era stata avviata prima delle elezioni. Le informazioni sono però emerse pubblicamente soltanto dopo il voto, proprio quando l'affermazione dei partiti arabi ha complicato il quadro politico per Bibi. Per buona parte dell'opposizione non sarebbe una coincidenza: il sospetto è che il caso sia stato fatto esplodere per delegittimare il risultato dei partiti arabi e rendere politicamente impraticabile un loro sostegno a Eisenkot.

Zini, un generale vicino a Netanyahu, è stato nominato alla guida dello Shin Bet in sostituzione di Ronen Bar, dopo un durissimo scontro tra quest'ultimo e il premier. La sua nomina ha suscitato numerose contestazioni, anche per i timori sull'indipendenza del servizio di sicurezza dal potere politico. Il portavoce del ministero degli Esteri del Qatar, Majed Al-Ansari, ha ribattuto: «Respingiamo categoricamente le accuse secondo cui il Qatar avrebbe interferito nelle elezioni israeliane o finanziato attività destinate a influenzare i risultati. Sono accuse tanto ridicole quanto pericolose».

La Commissione elettorale centrale ha intanto precisato che, per quanto a sua conoscenza, non vi sono elementi per sostenere accuse di interferenze sistematiche nell'integrità del voto. «L'ingerenza straniera in Israele è inaccettabile e grave, tanto più quando do riguarda uno Stato che finanzia il terrorismo e sostiene Hamas», ha dichiarato Gadi Eisenkot, dopo aver incontrato il capo dello Shin Bet. «È troppo presto per capire che cosa sia successo e se sia effettivamente successo qualcosa». Il leader dell'opposizione ha comunque attaccato duramente Netanyahu: «È già chiaro che il Likud e Netanyahu hanno avviato una campagna orchestrata e organizzata per delegittimare i risultati elettorali. Lo fanno perché hanno perso. Non hanno la maggioranza».

In serata lo scrutinio è stato completato, confermando il quadro emerso nei giorni scorsi. Le due coalizioni, quella di Netanyahu e quella dell'opposizione, hanno ottenuto rispettivamente 53 e 48 seggi. Nessuna dispone quindi della maggioranza assoluta, 61 voti sui 120 della Knesset, necessaria per governare. L'exploit dei partiti arabi, con la Joint List che ha ottenuto 11 seggi e Ra'am otto, li rende ora l'ago della bilancia.

Se Eisenkot vuole evitare un governo di unità nazionale, ipotesi che aveva respinto, e non vuole tornare alle urne, può soltanto provare a costruire un'alleanza con il sostegno, anche esterno, dei partiti arabi. Un'ipotesi già estremamente difficile, vista la contrarietà dei partiti di destra del blocco anti-Netanyahu. Il presunto scandalo rischia ora di renderla politicamente impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Il Qatar: ridicolo, non siamo capro espiatorio L'opposizione denuncia: si vuole delegittimare il risultato elettorale**

In Bosnia cade elicottero italiano di Eufor: quattro morti e 11 feriti

Missione europea

Il cordoglio del presidente della Repubblica Mattarella e della premier Meloni

Un elicottero italiano CH 47 Chinook, impegnato nell'ambito dell'operazione Eufor Althea, è precipitato ieri pomeriggio in Bosnia-Erzegovina, nella città di Gorica, nella zona di Brčko. In una nota il ministero della Difesa ha comunicato che, a seguito dell'incidente, sono deceduti quattro militari: due appartenenti all'Esercito Italiano (il sergente Simone Ruggia e il sergente Claudio Marchesi) e due al Corpo Militare Volontario della Croce Rossa italiana (Franco Adriano Zecchillo e Laura Procaci). «A bordo del velivolo - si legge nella nota - si trovavano complessivamente 15 persone. Gli undici feriti stanno ricevendo le cure necessarie e, al momento, nessuno di loro versa in pericolo di vita. La Difesa ha immediatamente disposto l'invio di un'équipe medica italiana per garantire ai feriti il massimo supporto e la migliore assistenza possibile. Le cause della tragedia - continua la nota del ministero - sono attualmente in corso di accertamento. Sono già state avviate le attività di indagine necessarie a ricostruire la dinamica dell'incidente e a chiarirele circostanze dell'accaduto. Il ministro della Difesa, Guido Crosetto, insieme a tutta la Difesa, si stringe con profonda commozione alle famiglie delle vittime, ai loro cari e ai colleghi, condividendo il dolore per una perdita che colpisce l'intera comunità della Difesa». La Difesa ha comunicato i dettagli dell'incidente solo dopo aver informato le famiglie dei caduti, nel pieno rispetto del loro dolore e della loro dignità.

Parole di cordoglio sono state espresse dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. In un messaggio al capo di Stato Maggiore della Difesa Luciano Portolano, il Capo dello Stato ha spiegato di aver «appreso con profonda commozione la notizia del decesso dei militari occorso nel tragico incidente elicotteristico in teatro operativo bosniaco nell'ambito dell'operazione "Althea". In questa triste circostanza - ha aggiunto -, voglia rendersi interprete presso l'Esercito Italiano e il Corpo Militare della Croce Rossa dei miei sentimenti di cordoglio e di commossa solidarietà al dolore provocato da questo tragico evento, chiedendo loro di esprimere ai familiari delle vittime la mia vicinanza e solidarietà». «La notizia del tragico incidente che ha coinvolto un elicottero italiano di Eufor in Bosnia-Erzegovina è motivo di profondo dolore - ha scritto la premier Giorgia Meloni sui social -. Il mio pensiero va alle vittime, alle loro famiglie e a tutti coloro che, impegnati nella missione per la pace e la stabilità della regione, stanno vivendo ore di angoscia. A loro va la mia più sincera vicinanza e quella del governo italiano». «L'Ambasciatore d'Italia a Sarajevo si sta già recando a Brčko, luogo dell'incidente», ha scritto il ministro degli Esteri Antonio Tajani su X.

L'operazione EUFOR "Althea" è stata avviata il 2 dicembre 2004, su mandato Onu. L'obiettivo è contribuire al mantenimento delle condizioni di sicurezza per l'attuazione dell'accordo di pace di Dayton, aprendo la strada all'adesione della Bosnia-Erzegovina alla Ue. Nelle prime fasi l'operazione contava circa 6.000 militari, poi l'organico si è progressivamente ridotto con il miglioramento del livello di sicurezza. Nel 2026 la consistenza massima autorizzata nella missione è di 320 unità. Il 21 gennaio 2026 il generale di divisione Maurizio Fronda ha assunto l'incarico di comandante della missione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'economia israeliana deve restare aperta»

L'intervista
Ofer Sachs
Associazione industriale di Israele

Roberto Bongiorni
Dal nostro inviato
TEL AVIV

«Israele deve rimanere un'economia aperta. Siamo fortemente contrari all'autosufficienza. Dobbiamo recuperare i rapporti con i Paesi europei, porre fine all'isolamento internazionale, chiudere gradualmente i fronti ancora aperti». Ofer Sachs conosce bene l'Italia, dove è stato ambasciatore di Israele dal 2016 al 2019. Il primo novembre assumerà la direzione generale dell'Associazione degli industriali israeliani. Dal suo nuovo ufficio a Tel Aviv spiega al Sole 24 Ore le sfide dell'economia israeliana in un periodo particolarmente complesso e pieno di incognite.

Netanyahu ha invitato Israele a prepararsi a nuove sanzioni e a una riduzione degli aiuti americani, proponendo un'economia autosufficiente e un sistema di criptovalute. Israele può rinunciare ai mercati globali?
Spero che il premier abbia usato questa argomentazione per la campagna elettorale. Netanyahu predicava la globalizzazione, un'economia aperta, l'integrazione nell'economia occidentale. Sono fortemente contrario a questa dichiarazione. La crescita degli ultimi vent'anni è legata alla nostra capacità di commerciare ed essere competitivi. La Banca d'Israele ha reagito con forza. Noi industriali abbiamo fatto lo stesso. Anche se Israele dovrà affrontare difficoltà, questa non è la soluzione.

L'economia israeliana ha resistito alle guerre. Ma con sette fronti aperti e i molti riservisti lontani dal lavoro anche per 400 giorni, quanto può reggere?
Negli ultimi dodici mesi la Borsa di Tel Aviv è cresciuta di quasi il 30%, e del 16% da gennaio. Nonostante i sette fronti aperti, industria e alta tecnologia continuano dunque a crescere. Le ingenti spese della guerra, tuttavia, influenzeranno la crescita. Io ho fiducia nella nostra capacità di riprenderci. Il prossimo governo dovrà però contenere i costi.

La guerra a Gaza e le violenze dei coloni in Cisgiordania hanno contribuito all'isolamento internazionale di Israele, facendo scattare sanzioni e boicottaggi. Non rischiano di danneggiare anche l'high-tech e altri settori strategici?
Non ignoro il problema, ma non credo sia la ragione principale. I tentativi di boicottare Israele esistono da vent'anni. La questione fondamentale è creare valore. Finché continueremo a farlo, l'economia troverà la sua strada. I numeri non indicano un danno all'alta tecnologia, ma non posso dire di non essere preoccupato. Il prossimo governo dovrà sostenere economia e industria, altrimenti i risultati non saranno sostenibili.


Direttore Associazione industriale ed ex diplomatico. Ofer Sachs è stato ambasciatore israeliano in Italia

Nonostante i costi della guerra, l'economia tiene. Quali sono gli indicatori più significativi?
Il rapporto tra debito pubblico e Pil è al 68%, inferiore a quello di gran parte dei Paesi europei. Le riserve valutarie sono ad un livello molto importante (237 miliardi di dollari, il 34% del Pil, Ndr), rappresentano un cuscinetto di sicurezza. La disoccupazione è poco sopra il 3%, l'inflazione dovrebbe restare sotto il 3%. Anche i dati del Pil sono buoni. Credo che gli investimenti internazionali abbiano superato i 27 miliardi dall'inizio dell'anno.

Israele attraversa uno stallo politico. Quali conseguenze avrà il risultato elettorale sull'economia?
Dobbiamo attendere i risultati definitivi, anche se il quadro è chiaro. Sembra che né Netanyahu né Eisenkot possano formare un governo stabile senza rinunciare a parte delle promesse. Come industriali vorremmo un governo stabile e affidabile. È essenziale per l'economia. Spero si trovi una soluzione, altrimenti torneremo alle urne tra 5 o 6 mesi.

Gli arabi israeliani sono il 22% della popolazione. Siete pronti a integrarli maggiormente nell'economia, nonostante le discriminazioni che denunciano?
La carenza di manodopera qualificata è una delle nostre sfide. La soluzione arriverà da due gruppi: arabi ed ebrei ultraortodossi. Dovranno integrarsi nell'economia israeliana. Siamo assolutamente pronti. Stiamo compiendo molti sforzi per creare un ambiente favorevole. L'integrazione non procede al ritmo che vorremmo, ma la risposta è decisamente sì.

I governi Netanyahu hanno finanziato con generosi sussidi le yeshiva e la comunità ultraortodossa, alimentando tensioni sociali e problemi di bilancio.
È una sorta di circolo vizioso. Gli ebrei ortodossi devono contribuire all'economia, ma non potranno farlo abbastanza senza le competenze e gli strumenti necessari. Bisogna cambiare passo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Xi accentua la stretta contro la corruzione, espulsi 33 funzionari

Concluso il Plenum

Promosso nel Politburo il generale Zhang Shengmin, capo dell'anticorruzione

Rita Fatiguso

La Cina si raccoglie sempre di più intorno al suo core leader Xi Jinping. Il Quinto Plenum del XX Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese si è concluso ufficialmente ieri a Pechino con la vittoria schiacciante della strategia del segretario generale, basata sul completamento del repulisti degli infedeli e sul sostegno di chi, specie tra i ranghi militari, gli si è mostrato leale.

Al termine della quattro giorni di riunioni a porte chiuse, dal 26 al 29 ottobre, alla quale hanno partecipato circa 300 alti dirigenti politici e militari, il Comitato centrale ha invitato l'intero partito a riunirsi più strettamente attorno al Politburo con Xi al suo centro e ad attuare pienamente il pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era.

Oggi in conferenza stampa saranno dettagliati i passi legati all'adozione della risoluzione finale dedicata alla perseveranza con una piena e rigorosa autogovernance del partito, il che implicherà controlli interni severi, lotta alla corruzione e, naturalmente, fedeltà assoluta alla leadership centrale di Xi.

Il Plenum ha formalizzato e confermato l'espulsione di 33 funzionari coinvolti nelle ultime campagne anticorruzione che hanno colpito l'apparato amministrativo e i vertici militari.

Il generale Zhang Shengmin, capo dell'anticorruzione militare, è stato promosso ed è entrato ufficialmente nel Politburo, consolidando la struttura di controllo di Xi sulle forze armate. Xi e Zhang sono gli unici a sedere nella Commissione militare centrale, le altre postazioni restano desolatamente vacanti.

La sessione ha inoltre deciso di occupare i posti vuoti del Comitato centrale da parte di membri supplenti, ha deliberato e adottato rapporti della Commissione centrale per l'ispezione disciplinare e della Commissione militare centrale su coloro che commettono gravi violazioni della disciplina e delle leggi, e ha confermato le precedenti decisioni dell'Ufficio politico di punire i trasgressori.

Durante la sessione, il Comitato centrale del PCC ha espresso una valutazione molto positiva dei grandi risultati ottenuti dal partito nell'esercizio di un pieno e rigoroso autogoverno nella nuova era. Il rafforzamento dello spirito del partito rappresenta un compito fondamentale negli sforzi per garantire un pieno e rigoroso autogoverno.

Il Comitato ha deciso infine che il partito convocherà il suo 21° Congresso Nazionale a Pechino nella seconda metà del 2027, sarà anche l'appuntamento nel quale Xi Jinping punta a ottenere il suo quarto mandato quinquennale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese & Territori

GasIntensive
Allarme gas a 100 euro: l'industria non regge —p.24

Halloween
Mercato da 550 milioni ma acquisti in frenata —p.26



COSMETICA & ARTE
Limited edition per Cetaphil, brand dermocosmetico di Galderma specializzato nella pelle sensibile, in collaborazione con l'artista italiano Pietro Terzini
www.ilsole24ore.com/moda

Smart24 HSE
TUTTO QUELLO CHE SERVE PER GESTIRE AMBIENTE, SICUREZZA E COMPLIANCE
SCOPRI DI PIÙ
smart24hse.com

Ex Ilva verso la chiusura, la Cassazione rigetta i ricorsi

Siderurgia

Respinti i ricorsi di Acciaierie d'Italia e quelli di Ilva in as contro lo stop area a caldo

Palazzo Chigi: «Si complica ulteriormente il già difficile percorso dell'azienda»

Domenico Palmiotti


A Taranto. Il sito produttivo dell'ex Ilva

L'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto, quell'insieme formato da cokerie, altiforni e acciaierie, esce definitivamente di scena dopo oltre 60 anni di storia. Lo ha deciso la Corte di Cassazione, che ha tenuto l'udienza il 20 ottobre scorso, ha rigettato i ricorsi straordinari che Ilva e Acciaierie d'Italia, rispettivamente proprietà e gestore degli stabilimenti, hanno presentato contro il decreto della Corte d'Appello di Milano che a luglio ha disposto la fermata dell'area a caldo poiché inquinante con l'emissione delle polveri sottili e l'amianto presente negli altiforni. Il decreto dei giudici di Milano è quindi confermato. Lo stop dell'area a caldo diviene definitivo. «Il Governo - commenta Palazzo Chigi - non può che prendere atto della pronuncia della Cassazione su ex Ilva, che disattende le motivate conclusioni della Procura Generale della stessa Cassazione. Lo stesso Governo non si sottrarrà all'esercizio delle proprie responsabilità come ha fatto finora, come confermato dal decreto-legge entrato in vigore qualche giorno fa e come ribadito nell'incontro con i sindacati svolto a Palazzo Chigi martedì scorso. Evidente - spiegala nota - che questa sentenza, il cui contenuto va approfondito, complica ulteriormente un percorso che è stato sempre più difficile e costellato da ogni tipo di ostacoli». Nella sentenza, la Cassazione richiama le direttive Uee gli articoli della Costituzione per sottolineare la priorità della salute, che i giudici di Milano hanno messo a fondamento del loro decreto. Nelle 70 pagine di sentenza, la Suprema Corte (Sezioni Unite Civili) sostiene che «può dirsi che la Corte D'Appello, sulla scorta dei principi di precauzione, di prevenzione e di causalità attenuata, abbia formulato un giudizio di pericolosità attuale e rilevante sulla base delle plurime risultanze probatorie acquisite». Questo, si afferma, «anche alla luce di dati pacifici, tra i quali i numerosi e frequenti incidenti verificatisi nello stabilimento (attestati nei vari rapporti Ispra) e l'obsolescenza o fatiscenza degli impianti. Del resto, per la loro stessa collocazione all'interno dei cowpers - impianti ausiliari dell'altoforno -, le tonnellate di amianto in questione costituiscono una fonte di pericolo stante la possibile dispersione delle relative fibre». Per la Cassazione, «è pacifico che nello stabilimento di Taranto sono ancora presenti 2.140 tonnellate di amianto all'interno dei cowpers degli altiforni, con funzione di isolante termico». E «in base alle conoscenze di cui si dispone attualmente» e alla «vastissima ed unanime letteratura scientifica», l'amianto «è l'unica causa nota» che provoca gravi patologie. «Il mesotelioma da asbesto nella popolazione di Taranto e Statte è quattro volte superiore rispetto all'atteso», rileva la Cassazione. Poiché il decreto dei giudici di Milano è esecutivo, già da giorni l'ex Ilva si era preparata alla scadenza del 25 ottobre (90 giorni dopo il decreto del 27 luglio), mettendo in preriscaldo gli impianti, ovvero mantenimento minimo senza alcuna produzione, aumentando la cassa integrazione straordinaria e portando a 8.622 unità su un organico di 9.626 diretti e avviando il licenziamento dell'80 per cento dei dirigenti a tempo indeterminato. Il Governo, poi, con l'ultimo decreto legge ha allungato lo stato di preriscaldo sino al 15 dicembre in attesa della pronuncia della Cassazione, che però è arrivata molto prima ed ha mantenuto il quadro già noto. La Procura Generale presso la Cassazione aveva eccepito in più punti il decreto dei giudici di Milano, affermando che esso «non ha fondato l'ordine di sospensione su un accertamento in concreto del pericolo per la salute, ma sull'illegittimità dell'Aia 2025 per contrasto con la direttiva 2010/75/UE come interpretata dalla Corte di Giustizia». Invece, per il PG, «la prosecuzione di un'attività industriale» va «accompagnata da una valutazione effettiva dei suoi effetti sulla salute della popolazione esposta».

> **I commissari decideranno i tempi dello stop fissato entro il 15 dicembre**

Infine, la decisione della Cassazione non ferma la gara per la vendita dell'ex Ilva. Rimane la data dell'8 novembre per la presentazione delle offerte. Due i gruppi in campo: gli indiani di Jindal e gli acciaieri italiani con Federacciai, che hanno già detto di essere interessati alla sola area a freddo, quella di laminazione. «La Cassazione chiude la partita giudiziaria, ora si apra quella industriale. L'Italia non può permettersi di perdere l'acciaio primario» commenta Simone Bettini, presidente di Federmeccanica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

LA FINE DELL' ACCIAIO A CICLO INTEGRALE

di **Paolo Bricco**

La fine di una epoca. Che, però, era già finita. La misura della Corte di Cassazione ha posto il sigillo giuridico alla bara in cui riposa il corpo dell'acciaio a ciclo integrale, uno dei cuori della manifattura italiana ed europea. Il processo degenerativo iniziato nel 2012 con il sequestro dell'Ilva e con l'esproprio dei Riva viene perfezionato dalla scelta della Cassazione, che rende irreversibile sotto il profilo formale un fenomeno di disarticolazione di questa opzione industriale – l'acciaio a ciclo integrale, necessario per un pezzo non irrilevante dell'industria continentale – che, in questa storia italiana, ha avuto una serie di smottamenti interni, violenti e inarrestabili. Nel 2012 la magistratura di Taranto, dopo trent'anni segnati da inchieste e indagini iniziate nel 1982 ma mai arrivate al dunque nei confronti dei dirigenti pubblici della vecchia Italsider e dopo trent'anni di silenzio davanti ai sindaci della città che lasciavano espandere i quartieri intorno all'acciaieria, ha arrestato mezza famiglia Riva e ha bloccato – riducendone le attività – gli altoforni. Poi si sono susseguiti i commissariamenti pubblici infiniti, che hanno creato le condizioni di una statalizzazione di fatto che ha rappresentato una forma di pre-morienza. Quindi si è svolta una gara internazionale in cui ha prevalso Arcelor Mittal, che all'inizio ha lavorato con impegno ma che, quando il governo Conte ha tolto l'immunità per i reati compiuti in precedenza da altri, ha richiamato tutto il management internazionale, ha deconsolidato le attività italiane dal bilancio, ha inviato a Taranto Lucia Morselli, per la quale i magistrati hanno appena chiesto gli arresti domiciliari e che fra pochi giorni sarà sottoposta ad interrogatorio. In quel passaggio – in questa terribile storia italiana – il contratto del governo Conte con Arcelor Mittal ha lasciato una assoluta indipendenza e autonomia alla società operativa guidata da Lucia Morselli rispetto alla holding sovrastante presieduta da Franco Bernabè (indagato anche lui e a cui la Morselli negava ogni informazione, se non i documenti recapitati in Cda, e a cui impediva di parlare con chiunque fosse nella struttura manageriale sul campo). In questa sequela disastrosa, ecco la scelta dell'Europa di mantenere un Green Deal duro, puro e cieco in cui l'acciaio integrale è trattato alla stregua di un peccato mortale da emendare e da cancellare e, infine, ecco la decisione del governo Meloni – chiamato peraltro a gestire una situazione disastrosa creatasi con i governi tecnici (prima Monti e dopo Draghi), di centrosinistra e con il bicolore Cinque Stelle Lega Nord – di assecondare con passività e inerzia il disegno europeo favorendo un piano industriale tutto incentrato sulla decarbonizzazione attraverso forni elettrici e Dri. La chiusura del cerchio è avvenuta ieri con la misura della Corte di Cassazione, che ha piantato l'ultimo chiodo sulla bara. Ma il morto – l'area a caldo, l'acciaio che nasce dal minerale – già c'era. Lo sapevano e lo sanno tutti: politici e sindacalisti che oggi piangono il caro estinto. La fabbrica da 12mila addetti. La produzione di 12 milioni di tonnellate di acciaio all'anno. La fornitura strategica all'automotive, al bianco, alle infrastrutture e alla difesa. Tutto questo non c'è più da tempo. A Taranto si è dissolto un pezzo del destino industriale italiano.

> **L'acciaio a ciclo integrale è necessario per un pezzo non irrilevante dell'industria continentale**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Il declino: processo iniziato nel 2012 con il sequestro dell'Ilva e con l'esproprio dei Riva viene perfezionato dalla scelta della Cassazione**

LA GIORNATA

LA QUARTA PISTA A FIUMICINO

Intesa AdR e sindacati per sviluppo dello scalo

Un confronto permanente sul piano da circa 9 miliardi di euro per lo sviluppo dell'aeroporto di Fiumicino. È il punto principale del protocollo d'intesa sottoscritto da Aeroporti di Roma e dalle segreterie nazionali e regionali di Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti e Ugl Trasporto Aereo. L'accordo definisce gli ambiti di collaborazione tra azienda e sindacati per accompagnare l'espansione dello scalo, attraverso un confronto strutturato su occupazione, qualità del lavoro, sicurezza e welfare della comunità aeroportuale. L'intesa accompagna il Piano di sviluppo sostenibile del Leonardo da Vinci. Gli investimenti previsti saranno interamente privati, senza ricorso a finanziamenti pubblici, e serviranno sia ad ammodernare le infrastrutture esistenti sia a realizzare nuove opere. L'obiettivo è adeguare la capacità dell'aeroporto alla crescita della domanda di traffico nei prossimi decenni, con una previsione di 100 milioni di passeggeri entro il 2046. La dimensione occupazionale è uno degli elementi centrali del percorso. Secondo uno studio del Centro di ricerca «Franco Fontana» della Luiss Guido Carli, il piano genererà 67.100 nuovi posti di lavoro nel Lazio. Il confronto tra azienda e sindacati accompagnerà quindi l'avanzamento delle infrastrutture, con attenzione alle ricadute occupazionali e alla qualità del lavoro. Il protocollo individua tra le priorità la tutela dell'occupazione, il contrasto al dumping contrattuale negli appalti e la salute e la sicurezza dei lavoratori. Il sistema degli appalti rientra dunque tra gli ambiti di confronto periodico e collaborazione individuati dall'intesa, insieme alle condizioni di lavoro della comunità aeroportuale. A questi temi si affiancano le politiche di conciliazione tra vita e lavoro e il welfare aeroportuale. L'accordo comprende inoltre la mobilità e l'accessibilità allo scalo, la sostenibilità ambientale e l'integrazione con il territorio: ambiti sui quali la società e le organizzazioni sindacali hanno previsto un confronto periodico nell'ambito del percorso di sviluppo. A garantire continuità al confronto sarà un Osservatorio permanente azienda-sindacati: seguirà l'avanzamento del piano infrastrutturale e i relativi impatti occupazionali, sociali e territoriali, assicurando un monitoraggio costante. L'Osservatorio costituirà così la sede strutturata nella quale azienda e organizzazioni sindacali potranno confrontarsi sull'attuazione del piano e sulle sue ricadute. L'ammodernamento e la realizzazione delle nuove opere saranno quindi accompagnati dagli strumenti di confronto previsti dal protocollo.

—**Nino Amadore**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALL'UNIVERSITÀ DI CASSINO

Acea Ato 5 e Unindustria accordo per riuso acqua

Sviluppare progetti di ricerca applicata per le imprese, anche sul riutilizzo delle acque reflue depurate. È l'obiettivo della convenzione firmata al rettorato dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale da Acea Ato 5, ateneo e Unindustria. L'intesa avvia una collaborazione stabile tra ricerca, gestore del servizio idrico e sistema produttivo nei campi della formazione, dell'innovazione tecnologica e dell'economia circolare. Sono previsti progetti pilota e iniziative in contesti territoriali e produttivi per ottenere soluzioni concrete e replicabili. Il riuso delle acque depurate è indicato come esempio delle possibili applicazioni. La formazione affiancherà le attività di ricerca. «La vera sfida è passare da una logica di semplice utilizzo della risorsa a un modello circolare», afferma il presidente di Acea Ato 5 Claudio Cosentino. Per il rettore Marco dell'Isola, «la firma di questa convenzione testimonia l'impegno dell'Ateneo nel favorire il trasferimento tecnologico verso il territorio». Il percorso punta a estendersi all'intera provincia di Frosinone. «L'obiettivo è valorizzare tutte le situazioni in cui sia tecnicamente possibile ridurre i consumi idrici», spiega il presidente di Unindustria Frosinone Corrado Savoriti. Vittorio Celletti, presidente di Unindustria Cassino, sottolinea «l'attenzione che imprese, gestori e Università dedicano alla sostenibilità e a una risorsa sempre più strategica come l'acqua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli Eventi del Sole
Forum Sostenibilità 2026

Le giurie dei due premi

A premiare ieri, all'Auditorium Parco della Musica di Roma, le 16 scuole e le 15 imprese che si sono distinte per aver messo in campo una efficace declinazione della sostenibilità sono state due giurie, entrambe presiedute da Fabio Tamburini, direttore de Il Sole 24 Ore. Le due giurie riuniscono - come si può vedere dai nomi dei componenti consultabili a fianco - autorevoli esponenti del mondo accademico e imprenditoriale.



FABIO TAMBURINI
Direttore Il Sole 24 Ore e presidente delle giurie



MARIA CARMELA COLAIACOVO
Presidente Gruppo Il Sole 24 Ore



EDOARDO GARRONE
Presidente Erg

La sostenibilità come leva strategica per accelerare la sfida della transizione green

Il Forum. Istituzioni, imprese ed esperti a confronto sull'attuazione di questa direttrice nei piani delle aziende e nei progetti per le nuove generazioni
Il ministro Pichetto Fratin: «Fattore positivo ma non diventi complicazione»



La cerimonia. I vertici delle 15 aziende che hanno ricevuto il premio Impresa Sostenibile 2026: il riconoscimento valorizza le Pmi italiane capaci di coniugare crescita, innovazione e responsabilità attraverso un modello di sviluppo sostenibile

Celestina Dominelli
Pietro Menzani
Angelica Migliorisi

La sostenibilità come un motore di sviluppo irrinunciabile per le scuole e per le imprese. Chiamate anche a rafforzare una solida alleanza tra loro per affrontare al meglio la sfida della transizione ecologica. È la traiettoria tracciata ieri dal Forum Sostenibilità 2026, organizzato da *Il Sole 24 Ore*, che ha registrato oltre 2.800 partecipanti tra presenti in sala e collegati da remoto. Una rotta chiara che è emersa anche dalle storie delle 15 Pmi e dei 16 istituti scolastiche hanno ricevuto, rispettivamente, i riconoscimenti "Impresa Sostenibile" e "Scuola Sostenibile".

«Siamo giunti alla sesta edizione del Forum Sostenibilità e nel frattempo il mondo è cambiato - ha ricordato il direttore de *Il Sole 24 Ore*, Fabio Tamburini -. Quando abbiamo cominciato, il primo anno, la sostenibilità era di moda, ma l'abbiamo fatto perché ci credevamo fino in fondo. Poi la sostenibilità è passata di moda, ma noi abbiamo continuato con il Forum perché ci credevamo fino in fondo. Oggi, al terzo passaggio, può apparire surreale con 60 guerre in corso più o meno devastanti per il mondo, ma noi continuiamo in questa iniziativa perché riteniamo la sostenibilità un valore decisivo».

A rimarcare il ruolo centrale di questo tassello è stato poi il sindaco di Roma Capitale, Roberto Gualtieri, che, rivolgendosi ai tanti giovani seduti in sala, ha evidenziato l'importanza di un cambiamento del paesaggio urbano «che sia in sintonia con i cambiamenti climatici e con l'esigenza della sostenibilità, ma che, al tempo stesso, non sia una cosa punitiva, negativa, come spesso viene associata a ciò cui dobbiamo rinunciare, ma che ci faccia guadagnare qualcosa, ci faccia vivere meglio, ci faccia essere più comunità, ci faccia incontrare i nostri vicini, faccia giocare i nostri figli».

Una declinazione della sostenibilità ad ampio spettro, come quella formulata, in apertura della sessione pomeridiana, dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, che ha rimarcato come «la sostenibilità per il sistema delle imprese significhi modernizzazione e sia quindi un fattore positivo. Dobbiamo stare attenti solo al fatto che non sia una complicazione per la vita delle imprese», ha aggiunto il titolare del Mase non prima di ribadire l'esigenza «di adattarci rapidamente alle evoluzioni dello scenario rispetto alla pianificazione sui temi ambientali».

Insomma, serve una visione di lungo periodo. E serve, come ha osservato anche la presidente del Gruppo Il Sole 24 Ore, Maria Carmela Colaiacovo, guardare alla transizione sostenibile con uno sguardo diverso: «Non può essere affidata a un solo soggetto: richiede una collaborazione concreta tra settore pubblico, imprese, territori, comunità e cittadini».

Un punto, quello della capacità di fare squadra anche su tale terreno, che ha attraversato l'intera giornata, culminata nell'assegnazione dei premi. Le prime a sfilare sono state le scuole con Alessandro Greppi, responsabile Sostenibilità e Purpose di Veolia Italia, che ha introdotto la cerimonia di consegna rimarcando come esse «rappresentino il luogo d'elezione in cui costruire il futuro e diffondere i valori della sicurezza ecologica, intesa come tutela della salute e del benessere sociale».

Poi, nel pomeriggio, i riflettori si sono accesi sul premio "Impresa Sostenibile", organizzato con la collaborazione della Piccola Industria di Confindustria, rappresentata ieri da Francesca Posarelli, presidente della Piccola Industria di Confindustria Toscana. A introdurre il riconoscimento sono state Loredana Gulino, capo Dipartimento amministrazione, pianificazione e patrimonio naturale del Mase, che ha spiegato quanto sia importante capire come la sostenibilità, ambientale o economica, sia «una grande opportunità», e Paola Rusconi, senior director Marketing Coordination and SME Business Development Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, che ha ricordato il solido impegno dell'Istituto su questo fronte sia all'interno sia verso le Pmi, le quali, quando investono in ambito sostenibilità, mostrano performance positive «rispetto alla crescita del fatturato e del valore aggiunto per addetto».

Insomma, la sostenibilità come un acceleratore del posizionamento competitivo delle aziende. Un cambio di passo ben evidenziato anche dalle imprese che ieri hanno portato al Forum la loro esperienza (Acea, Eni, Enel, Mondelēz International Italia, Conou, Santander Consumer Bank e Unioncamere), come si racconta nell'altro servizio in pagina. A conferma del fatto che una efficace declinazione della sostenibilità assicura un vantaggio concreto, per chi lavora nelle aziende ma anche per i territori in cui operano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GILBERTO PICHETTO FRATIN
Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica



ROBERTO GUALTIERI
Sindaco di Roma Capitale

IL PREMIO SCUOLA SOSTENIBILE

Educare alla sostenibilità, ecco le 16 scuole eccellenti

Sono 16 le scuole che hanno ricevuto ieri il premio Scuola sostenibile 2026, il riconoscimento dedicato alle scuole primarie e secondarie di I e II grado e giunto quest'anno alla sua seconda edizione.
Per la primaria il riconoscimento è andato alla Scuola Primaria "A. Parravicini" di Vittorio Veneto (Treviso), all'Istituto Comprensivo "Rapallo-Zoagli" (Genova) e alla Scuola Primaria "Umberto I-San Nicola" di Bari.
Per le scuole secondarie di I grado, il premio è andato all'Istituto Comprensivo "Aldo Moro" di San Felice a Cancello (Caserta), all'Istituto Comprensivo III "Briosco" di Padova, al Lycée Chateaubriand di Roma e all'Istituto Comprensivo "Milani" di Terracina (Latina).
Per le scuole secondarie di II grado gli istituti premiati sono stati, invece, i seguenti: Liceo Scientifico e Liceo Artistico "G. Marconi" di Foligno (Perugia), Istituto di Istruzione Secondaria Superiore di Ariano Irpino-Polo Tecnico Professionale (Avellino), Istituto Tecnico Industriale Statale "Leonardo da Vinci" di Carpi (Modena) e Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Volta-De Gemmis" di Bitonto (Bari).
Nel corso dell'appuntamento, di scena ieri nella capitale, sono poi state assegnate anche delle menzioni speciali. I riconoscimenti sono andati in questo caso all'Istituto Comprensivo "F. Severi" di Arezzo, all'Istituto Statale di Istruzione Superiore "Giulio Natta" di Bergamo, all'Istituto Comprensivo "Aristide Leonori" di Roma e all'Istituto Comprensivo Statale "Francesco Dimo" di Taviano (Lecce).
Il premio speciale Veolia è stato, infine, assegnato all'Istituto Comprensivo "N.M. Nicolai", plesso di via Tino Buazzelli, di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aziende premiate

Ecco l'elenco delle quindici imprese che si sono aggiudicate i riconoscimenti della quinta edizione del Premio Impresa Sostenibile de Il Sole 24 Ore.



SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

❶

CESARE TRUCILLO
La tostatura del caffè punta sulla circolarità

La società salentina, marchio internazionale con oltre 70 anni di storia, è stata premiata, nell'ambito della categoria "Sostenibilità ambientale", per aver messo a punto, dal 2021, un processo che recupera la silverskin, la pellicola che si stacca dal chicco di caffè durante la tostatura. Oggi l'azienda ne cede circa 11 tonnellate l'anno a una impresa campana che la trasforma in fertilizzante.

❷

SNATT LOGISTICA
L'impegno ambientale approda in azienda

L'azienda emiliana, in prima linea nel settore della logistica per fashion e luxury, ha conquistato il riconoscimento per la sostenibilità ambientale per aver tradotto il proprio impegno su questo versante in interventi concreti, come il relamping dei magazzini che ha fatto risparmiare 81 kilowatt di potenza. L'azienda ha realizzato un innovativo magazzino automatizzato e un sistema di imballaggi riutilizzabili.

❸

KRILLMAT
La plastica rinasce dagli scarti alimentari

Tra le imprese premiate nella categoria "Sostenibilità ambientale", figura anche la società con sede a Paderno Dugnano, nel milanese, produttrice di biopolimeri e materiali bio-based, che ha conquistato il premio grazie al brevetto Rekrill, una famiglia di materiali plastici ricavati da scarti alimentari come bucce di agrumi, fondi di caffè e vinacce. Si tratta di un sistema che consente di ridurre le emissioni di CO2 fino al 67% rispetto alla plastica tradizionale e la produzione oggi è su scala industriale.

❹

ALTRAFO
Il sistema che allunga la vita dei trasformatori

L'azienda materana, specializzata nella produzione di trasformatori elettrici in resina e olio per l'impiego di energia elettrica in media tensione, è stata premiata per la sostenibilità ambientale per aver sviluppato Revoltra, un sistema che segnala il surriscaldamento o l'umidità dei trasformatori elettrici tramite materiali che cambiano colore, senza bisogno di dispositivi elettronici. Allunga anche la vita utile ai trasformatori già installati.



SOSTENIBILITÀ SOCIALE

❶

ESSE Q
Lavanderie inclusive ed ecologiche in Rsa

La cooperativa sociale Esse Q, con sede a Lucca, ha ricevuto il riconoscimento nella categoria "Sostenibilità sociale" per il modello Eco-Lav-Abile, lavanderie ecologiche e inclusive nelle Rsa toscane, dove trovano lavoro persone con disabilità fisica, psichica e intellettiva. Ha già attivato 127 percorsi lavorativi e il fatturato è più che raddoppiato dal 2022 al 2025.

❷

KOALISATION
Le cucine a basso consumo in Zambia

La società benefit, fondata nel 2022 con l'obiettivo di combattere il cambiamento climatico e promuovere lo sviluppo sociale attraverso progetti di carbon finance nell'Africa subsahariana, è stata premiata all'interno della categoria "Sostenibilità sociale" per aver messo a punto una filiera che porta nelle baraccopoli dello Zambia cucine efficienti a basso consumo, con molto meno fumo tossico rispetto al carbone vegetale. Hanno già raggiunto oltre 2.800 famiglie, coinvolgendo anche i produttori locali.

❸

LE ANTICHE MURA
Un modello d'impresa basato sull'inclusione

L'azienda empolese, leader nella produzione conto terzi nel settore della cosmesi, è stata premiata per la sostenibilità sociale perché ha trasformato un'esperienza personale di discriminazione sul lavoro in un modello d'impresa che accoglie donne uscite da situazioni di violenza e persone nello spettro autistico. A questo, si affiancano certificazioni di parità di genere e un innovativo piano di welfare.

❹

OSPEDALI DIPINTI
Ospedali più umani a misura di bambino

Tra i riconoscimenti all'interno della categoria "Sostenibilità sociale" figura anche Ospedali Dipinti, la società benefit nata nel 2012 che è stata premiata per il progetto artistico di umanizzazione degli ospedali presentato all'Onu. I riflettori del premio si sono accesi, in particolare, per l'Acquario in

A CURA DI 24 ORE EVENTI
Il top partner dell'evento dedicato al ruolo della sostenibilità come motore di cambiamento culturale per le scuole e come fattore abilitante nelle strategie di crescita e di competitività delle aziende è Intesa Sanpaolo. I main partner sono Acea, Enel, Eni e Mondelēz International. Gli official partner sono Consorzio Nazionale Oli Usati (Conou) e Santander. Main partner del premio Scuola sostenibile è Veolia. Main partner del premio Impresa sostenibile, organizzato con la collaborazione della Piccola Industria di Confindustria, è il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica a valere sui fondi Pnrr.



FRANCESCA POSARELLI
Presidente Piccola Industria Confindustria Toscana



MARINA BROGI
Professoressa Economia degli Intermediari Finanziari Bicocca Milano



FRANCESCA CARBONE
Direttrice generale per lo studente, l'inclusione, l'orientamento e il contrasto alla dispersione scolastica del Mim



ROBERTA TOFFANIN
Esperta del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica



ANNA ROSCIO
Executive Director Sales & Marketing Imprese Divisione Banca dei Territori Intesa Sanpaolo



EMANUELA TRENTIN
Chief executive officer Veolia Italia



L'alert di Padre Fortunato: «Sull'ambiente i potenti negano le responsabilità»

Il focus
La cura del pianeta

«I potenti dicono che è l'ambiente che cambia, negano le proprie responsabilità». È con questa riflessione che Padre Enzo Fortunato, direttore della rivista Piazza San Pietro, editorialista e scrittore, ha aperto il suo intervento in occasione del Forum Sostenibilità 2026. Padre Fortunato, rivolgendosi agli studenti che hanno partecipato al focus dedicato ai giovani, ha spiegato che le nuove generazioni hanno a loro disposizione «un'arma potentissima: il vostro voto. Votate chi vi vuole bene, chi salvaguarda il vostro futuro, la vostra vita».

Al Forum, il tema della sostenibilità, che si è affermata come uno dei principali driver di trasformazione economica, industriale e sociale, è stato al centro di diversi interventi. Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola, ha sottolineato l'importanza di «capire dove si va»: le nazioni che pagano meno l'energia, ha osservato, «sono quelle che hanno più fonti rinnovabili, come, per esempio, la Spagna e la Germania». La transizione sostenibile, secondo Realacci, è cruciale anche perché «il 40% dei futuri posti di lavoro avranno a che fare con il green, con dei picchi in alcuni settori, come ricerca e sviluppo, ma trasversalmente in tutti i campi».

All'evento ha preso parte anche Enrico Giovannini, direttore scientifico di ASviS, l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile. Giovannini ha evidenziato che l'ultimo rapporto ASviS mette in luce gravi ritardi nell'attuazione dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, «con solo il 15% dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile che sarà raggiunto a livello globale». Nonostante ciò, ha spiegato, la buona notizia è che il progresso tecnologico ha reso le fonti rinnovabili «il modo meno costoso e più sicuro per produrre energia a nostra disposizione».

—P.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le imprese un assist per coniugare tutela ambientale e innovazione

Le testimonianze
Dall'energia alle banche

La sostenibilità come pilastro dei piani di sviluppo e come leva di una trasformazione che investe tutti i livelli di un'azienda. È questo il messaggio emerso dalle testimonianze delle imprese chiamate ieri a raccolta dal Forum Sostenibilità 2026. Tra le realtà in prima linea su questo terreno, ci sono grandi nomi, da Acea a Eni, da Enel a Santander Consumer Bank, da Mondelēz International Italia a Conou e Unioncamere.

«La sostenibilità è il principio guida della strategia industriale di Acea, che integra decarbonizzazione, adattamento al cambiamento climatico, resilienza delle infrastrutture e tutela delle risorse naturali, a partire dall'acqua, e della biodiversità», ha evidenziato Pierfrancesco Latini, chief Risk Management & Sustainability Officer e chief International officer di Acea, che ha rimarcato anche il contributo cruciale garantito da innovazione, intelligenza artificiale e robotica.

Luigi Sampaolo, head of Sustainability positioning and stakeholder engagement Eni, ha puntato lo sguardo sul comparto nel complesso: «In un contesto globale caratterizzato da crescente complessità, la sostenibilità rappresenta un fattore essenziale di resilienza per il settore energetico. Per Eni significa coniugare sicurezza energetica, decarbonizzazione, innovazione e sviluppo dei territori, creando valore nel lungo periodo per imprese, comunità e Paesi partner».

Le aziende sono, dunque, concordi nell'indicare la centralità di questo tassello. L'ha fatto anche Viviana Vitto, responsabile Sostenibilità del Gruppo Enel. «Per il nostro gruppo - ha spiegato - la sostenibilità è parte integrante del modello di business. Non è soltanto un obiettivo ambientale, ma una leva di competitività che orienta gli investimenti in infrastrutture, reti, energie rinnovabili, digitalizzazione e sviluppo delle competenze, contribuendo a rafforzare la resilienza economica e industriale del Paese», afferma.

Sulla stessa falsariga Lorenza Cipollina, direttrice Relazioni Istituzionali, Comunicazione e Sostenibilità del Gruppo Mondelēz International Italia: «La sostenibilità è uno dei pilastri della nostra strategia e guida le nostre decisioni di business. Proprio per questo, oltre 20 anni fa nasce Harmony, una delle principali iniziative europee per la sostenibilità del grano, che coinvolge oltre 1.200 agricoltori in Europa» e che oggi è evoluta, ha spiegato, in uno schema di certificazione indipendente.

Secondo Michele Chiarlo, chief Compliance officer Santander Consumer Bank, «la sostenibilità pesa nelle scelte delle famiglie, ma da sola non decide. Il vero divario non è tra chi crede nella sostenibilità e chi no, ma tra chi può permettersela e chi no. Il compito di una banca è rendere la transizione accessibile, credibile e finanziariamente responsabile».

Insomma, la sostenibilità come valore crudiale, anche per spingere altri fronti, come ha rilevato Riccardo Piunti, presidente del Conou (Consorzio nazionale degli oli minerali usati), secondo cui «è ora che si cominci a dire con voce alta che la transizione non è solo un cambiamento nel mondo dell'energia, ma anche un'accelerazione nell'economia circolare, due assi strategici spesso non coerenti fra loro nei singoli Paesi».

Mentre Sandro Pettinato, vice segretario generale di Unioncamere, ha posto l'accento sulla campagna avviata con il ministero dell'Ambiente. «A partire dai prossimi mesi, spiegheremo i vantaggi concreti che avrà un'impresa che si adegua ai fattori Esg: incremento del fatturato, dell'occupazione dei processi di internazionalizzazione, diminuzione dei rischi».

—Cc.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi



PADRE ENZO FORTUNATO
Direttore Rivista Piazza San Pietro, editorialista e scrittore

I partecipanti

2.800

I partecipanti al Forum Sostenibilità 2026
Sono i partecipanti al Forum Sostenibilità di scena ieri all'Auditorium Parco della Musica di Roma, tra le presenze registrate in sala e i collegati da remoto.

I protagonisti



PIERFRANCESCO LATINI
Chief Risk Management & Sustainability officer and Chief International officer Acea



LUIGI SAMPAOLO
Head of Sustainability positioning and Stakeholder Engagement Eni



VIVIANA VITTO
Responsabile Sostenibilità Gruppo Enel



LORENZA CIPOLLINA
Direttrice Relazioni Istituzionali, Comunicazione e Sostenibilità Gruppo Mondelēz International Italia



PAOLA RUSCONI
Senior Director Coordinamento Marketing e SPKE Business Development Imprese Divisione Banca dei Territori Intesa Sanpaolo



ALESSANDRO GREPPI
Responsabile Sostenibilità & Purpose Veolia Italia



RICCARDO PIUNTI
Presidente Conou



DAVIDE MICHELE CHIARLO
Chief Compliance Officer Santander Consumer Bank



SANDRO PETTINATO
Vicesegretario generale e Responsabile Area servizi per la finanza Unioncamere

radioterapia: nell'ambiente immersivo i bambini restano immobili durante la terapia, così per oltre il 70% dei piccoli pazienti non è più necessaria la sedazione.



SOSTENIBILITÀ ECONOMICA

❶

PARAPINI AGRICULTURE
La vecchia stalla fa rotta sul green

La società agricola, con sede principale a Settala, nel milanese, e attiva da tre generazioni, ha ricevuto il riconoscimento nella categoria "Sostenibilità economica" per aver trasformato una vecchia stalla in un allevamento elettrico e alimentato dal fotovoltaico dove robot mungono le vacche e dosano il cibo per ogni animale. Il 90% dell'alimentazione dei bovini proviene direttamente dai campi dell'azienda.

❷

PROGETTI DEL CUORE
L'impegno sociale fa leva su sponsor locali

La società benefit, con sede a Reggio Emilia, è stata premiata per la sostenibilità economica per aver costruito un modello in cui le sponsorizzazioni delle imprese locali finanziano servizi pubblici gratuiti e misurabili, dal trasporto delle persone con disabilità (con oltre 2,3 milioni di chilometri percorsi) agli screening oncologici. Un esempio di impegno sociale che si autofinanzia.

❸

SNAPTECH
Le nanoparticelle con ridotti consumi

La start up innovativa, spin off dell'Università dell'Aquila, ha come obiettivo primario l'impiego di processi sostenibili per la produzione, con bassi consumi di energia e senza emissione di sostanze inquinanti, di una vasta gamma di nanoparticelle di composti inorganici ed è stata premiata per aver sviluppato un processo che consente la produzione di nanoparticelle in acqua, senza solventi tossici e molta meno energia. La linea Nanolaq, nata da questa tecnologia, è usata nel restauro di monumenti come il Colosseo e nell'area archeologica di Pompei.

❹

ECOMAT BY OLTREMATERIA
Materiali e rivestimenti con focus sul riciclo

L'azienda con sede a San Giovanni in Marignano (Rimini) è stata inclusa tra i riconoscimenti della categoria "Sostenibilità sociale" per aver sviluppato l'Oleomalta, un materiale per pavimenti e rivestimenti continui con componenti vegetali e materiali di scarto riciclati. Il prodotto è riutilizzabile più volte senza sprechi in cantiere ed è oggi distribuito in 14 Paesi.



LE MENZIONI SPECIALI

❶

LA CONSERVERIA ODV-ETS
Un futuro lavorativo ai giovani con disabilità

Tra le menzioni speciali della quinta edizione del premio Impresa Sostenibile figura la Conserveria, il progetto gestito dall'Associazione Ragazzi Speciali Odv che, dal 2005, si occupa di inserire ragazzi con disabilità intellettiva, in prevalenza con autismo, nella vita di tutti i giorni favorendo la reciproca conoscenza con la comunità o società civile. Il riconoscimento è stato assegnato per il laboratorio che unisce l'inclusione di persone con autismo e disabilità intellettiva al recupero delle eccedenze agricole del territorio, trasformate in conserve tipiche toscane. Ai ragazzi coinvolti viene offerta un'esperienza di lavoro in ogni fase della produzione.

❷

MG SPORT
La mezza maratona a impatto climatico zero

La seconda menzione speciale è stata assegnata all'azienda milanese Mg Sport per aver organizzato la prima mezza maratona italiana a impatto climatico zero, con emissioni misurate, ridotte e compensate da un progetto di riforestazione nelle zone colpite dalla tempesta Vaia. Un modello esteso ad altri eventi.



PREMIO SPECIALE DEL MASE

❶

ALEANTE ENGINEERING
Reti idriche sorvegliate per ridurre le perdite

Il premio speciale del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica è stato assegnato ad Aleante Engineering, azienda italiana specializzata nella progettazione e nello sviluppo di soluzioni tecnologiche per il monitoraggio, il controllo e l'automazione di sistemi fisici distribuiti. Il riconoscimento è stato conquistato per Loghiro, un sistema che monitora a distanza gli acquedotti di diversi Comuni liguri, segnalando perdite d'acqua e di energia. Il sistema è stato esteso al rischio idrogeologico con il progetto Celle Ligure Sicura, utile alle autorità per gestire le emergenze.

MD

IL MATTINO

€ 1,20 ANNO CXXXIV - N° 297 ITALIA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B L. 662/96

Fondato nel 1892

Venerdì 30 Ottobre 2026 •

Commenta le notizie su ilmattino.it

A RISCHIAE PROCIDA, "IL MATTINO" + "IL DISPARI", EURO 1,20

MD

Da domani in vendita con il quotidiano

Campania, 350 pizzerie al top nella Guida 2027 de Il Mattino



Domani in omaggio con Il Mattino

Inserto Salute&Benessere I giovani e gli smartphone tra rischi e suggerimenti



L'editoriale

MANOVRA E GIOVANI PRIMO SEGNALE

Paolo Balduzzi

Se qualcuno volesse verificare che l'ultima manovra di bilancio della legislatura non sarà una manovra puramente elettorale (e non potrebbe esserlo nemmeno volendo, viste le sue ridotte dimensioni monetarie), basterebbe controllare se ci sono risorse economiche a favore della parte di popolazione tradizionalmente meno considerata dalla politica, vale a dire i giovani. Una volta tanto, un segnale c'è davvero. E, soprattutto, non si tratta di un'attenzione solo simbolica.

Qualche anno fa, un importante esponente del governo Renzi si lasciò sfuggire in un'intervista che l'allora Legge di bilancio conteneva diversi miliardi di euro per i pensionati e, cito a memoria, "parole importanti" per i giovani. Ecco, dieci anni e diversi governi dopo, è arrivato finalmente il momento in cui si può cominciare a passare dalle parole ai fatti. Le misure previste nella manovra di bilancio sono innanzitutto pensate per favorire l'occupazione, aumentare il potere d'acquisto e stimolare l'autonomia dei giovani stessi. Esempi ne sono l'imposta sostitutiva ("flat tax") dell'1% sugli aumenti di stipendio, che lascerà più soldi in tasca ai giovani che lavorano; gli incentivi per gli affitti, che dovrebbero portare a canoni di locazione più abbordabili; e quelli per l'occupazione, che, ci si augura, diminuiranno il tasso di disoccupazione per gli under 36.

Non solo: altre misure, pensate forse con finalità diverse, impatteranno sul mondo giovanile. Come tutte quelle che rendono più semplice conciliare i tempi di lavoro e di cura all'interno delle famiglie con figli.

Continua a pag. 35

Bosnia, precipita elicottero italiano: 4 morti

Vittime due militari dell'Esercito e due della Croce Rossa La Difesa: Il i feriti Cause da accertare

S'è schiantato a terra in una campagna del distretto di Brčko, in Bosnia, il Chinook dell'Esercito italiano. A bordo 15 militari della missione Eufor Althea, quattro gli italiani morti.

Allegri e **Pinna** *a pag. 2*



OPERAZIONE EUFOR ALTHEA Un'immagine dell'elicottero CH 47 precipitato in Bosnia KLIKBA

I soldati deceduti

Ruggia, il sergente con il sorriso aveva lasciato Salerno da 8 anni



Erano partiti da Viterbo per una missione europea in Bosnia-Erzegovina ma due militari dell'Aviazione dell'Esercito e due operatori della Croce Rossa non hanno fatto mai ritorno a casa: le vittime sono il salernitano Simone Ruggia, Claudio Marchesi, Franco Adriano Zecchillo e Laura Procacci.

Riganelli *a pag. 3*

«Cortei, i violenti vanno isolati»

▸Le indicazioni del Viminale nel venerdì caldo, possibili i fermi preventivi. Blindate le città Massima allerta a Napoli, un piano anti-infiltrati. Governo, fronte aperto con giudici e Csm

Bechis, **Di Corrado**, **Mozzetti** e **Pappalardo** *alle pagg. 4 e 5*

Domenica c'è Juventus-Napoli: Lobotka fuori due mesi



SPALLETTI CONTRO ALLEGRI EX A CACCIA DEL RISCATTO

Gennaro Arpaia e **Bruno Majorano** *alle pagg. 15 e 16*

I focus dell'economia

Bce, Lagarde lascia «Voglio dire la mia»

Gianluca Martucci *a pag. 7*

La Cassazione: «Ilva, l'area a caldo va chiusa»

Pacifico e **De Mattia** *alle pagg. 12 e 35*

Maggioranza schiacciante

Mps, no dei soci al piano Lovaglio

Bocciate le Ops su Bpm e Banca Generali e la fusione con Mediobanca Strada in discesa per Intesa Sanpaolo



Roberta Amoruso *a pag. 11*

L'analisi

IL FIUME CARSICO DELLE PENSIONI

Antonio Mastrapasqua *a pag. 35*

Il rifacimento della pista

Capodichino, restyling con lo stop di un mese

Gianni Molinari *in Cronaca*

L'oncologo

Giordano ritorna dagli Usa dopo 40 anni: «Farò ricerca per i giovani»



L'oncologo Antonio Giordano prende servizio all'Università Vanvitelli: «Costruiremo un programma scientifico unico».

Gerardo Ausiello *a pag. 10*



L'archeologo

Addio a De Simone, custode appassionato del lascito vesuviano dei Romani



È morto all'età di 78 anni Antonio De Simone, l'archeologo che portò alla luce la Villa Augustea sul monte Somma.

Cristiano Tarsia *a pag. 14*



La missione di pace



L'elicottero Chinook dell'Esercito italiano precipitato ieri in un villaggio di Brčko, in Bosnia-Erzegovina. Nello schianto sono morte 4 persone, 11 i feriti

Cade un elicottero dell'Esercito In Bosnia 4 vittime e 11 feriti La Difesa: «Cause da accertare»

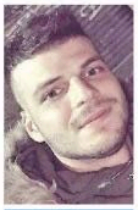
▸Tra le ipotesi un'anomalia in fase di decollo o un urto con i cavi dell'alta tensione
I morti sono due militari del Comando aviazione di Viterbo e due volontari della Cri



LAURA PROCACCI



SIMONE RUGGIA



CLAUDIO MARCHESI



FRANCO ZECCHILLO

LA TRAGEDIA

Un'anomalia in fase di decollo, durante un'esercitazione di routine: un elicottero Chinook dell'Esercito italiano inizia ad avvitarsi su se stesso, in un movimento a spirale discendente che in pochissimo tempo lo trascina al suolo. Ieri, in un villaggio di Brčko, nel nord-est della Bosnia-Erzegovina, un CH47F è precipitato poco dopo essersi alzato in volo: tre persone sono morte sul colpo, un'altra è deceduta in ospedale. Le vittime sono due militari dell'Esercito e due operatori del corpo militare volontario della Croce Rossa Italiana. Altre undici persone sono rimaste ferite, ma non sono in pericolo di vita. Erano in servizio nell'ambito dell'operazione EUFOR Althea, l'operazione militare dell'Unione Europea in Bosnia-Erzegovina. I due militari morti nell'incidente, il sergente Simone Ruggia e il sergente Claudio Marchesi, erano in servizio al Comando aviazione dell'Esercito (Aves) di Viterbo, nel primo reggimento Antares del Centro Addestrativo, la struttura che provvede alla formazione e addestramento di piloti e tecnici e allo sviluppo delle tecniche di impiego degli aeromobili. Le due vittime della Croce Rossa erano invece il tenente Franco Adriano Zecchillo e il sergente Laura Procacci. Sono un medico e un infermiere.

L'elicottero era partito mercoledì mattina da Viterbo e, dopo uno scalo a Pratica di Mare, aveva raggiunto la Bosnia. L'incidente è avvenuto in fase di decollo, ma la dinamica non è chiara e sono in corso indagini. Tra le ipotesi c'è anche quella di un urto con cavi dell'alta tensione. Non si sono registrati danni a infrastrutture, proprietà o abitazioni, e nessun civile è rimasto ferito. Sul posto sono intervenuti protezione civile e squadre mediche. I vigili del fuoco hanno lavorato tutta la notte per prevenire possibili incendi o esplosioni. Il sindaco del distretto di Brčko, Siniša Milić, ha infatti spiegato che una grande quantità di cherosene è uscita dal serbatoio e si è riversata al suolo. «È precipitato in una zona disabitata, il che è una fortuna, ma non lontano dalle prime case dell'insediamento di Gorica», ha detto il primo cittadino. Secondo alcuni testimoni, l'elicottero volava a bassa quota e ha effettuato diverse virate prima di toccare terra. Il Chinook è stato trovato con i carrelli estesi: l'ipotesi è che sia stato tentato un atterraggio d'emergenza. L'impatto con il suolo è stato violentissimo: l'aeromobile si è spezzato in tre parti. Un video mostra il CH47F che ruota su se stesso, perdendo rapidamente quota mentre i due rotori sono ancora in movimento.

LE INDAGINI

Il comando della missione europea, che sta già conducendo un'indagine interna, si dice «profondamente addolorata ed esprime le più sentite condoglianze agli amici e ai familiari di coloro che hanno perso la vita al servizio della pace». Il ministero della Difesa ha sottolineato che «le cause della tragedia sono in corso di accertamento. Sono già state avviate le attività di indagine necessarie». Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha inviato un messaggio al capo di Stato Maggiore della Difesa, Luciano Portolano, esprimendo «profonda commozione: in questa triste circostanza, voglia rendersi interprete presso l'Esercito Italiano e il Corpo Militare della Croce Rossa dei miei sentimenti di cordoglio e di commossa solidarietà al dolore provocato da questo tragico evento, chiedendo loro di esprimere ai familiari delle vittime vicinanza e solidarietà». Mentre la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha espresso profondo dolore e rivolto un pensiero «alle vittime, alle loro famiglie e a tutti coloro che, impegnati nella missione per la pace e la stabilità della regione, stanno vivendo ore di angoscia». Pensa ai familiari delle vittime anche il ministro della Difesa, Guido Crosetto: «L'angoscia e la sofferenza per questo tragico evento cambieranno ciò che avevamo previsto per la Festa della Forze Armate del 4 novembre. Il Villaggio Difesa non verrà inaugurato, ma diventerà il luogo dove manifestare, con una preghiera, un fiore, un biglietto o la presenza, la vicinanza ai caduti». Per il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, è «una terribile disgrazia che scuote il cuore di tutti gli italiani». Cordoglio anche da parte della segretaria del Pd, Elly Schlein, che ha parlato di vicinanza «a tutte le Forze Armate italiane per questa tragedia». Esprime «profondo dolore» l'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, presidente del Comitato Militare della Nato: «Il nostro pensiero va all'equipaggio e a tutti coloro che erano a bordo, alle loro famiglie che vivono ore di angoscia e ai loro compagni, in attesa di ulteriori notizie».

CORDOGLIO DI MELONI E MATTARELLA CROSETTO: «OGGI IL VILLAGGIO DELLA DIFESA SARÀ UN LUOGO DI PREGHIERA»

DAL SERBATOIO È USCITO MOLTO CHEROSENE. VIGILI DEL FUOCO AL LAVORO TUTTA LA NOTTE PER IL RISCHIO INCENDI

Michela Allegri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il focus

Mezzi aerei e i fanti della Brigata Sassari la forza italiana per evitare l'escalation

Nicola Pinna

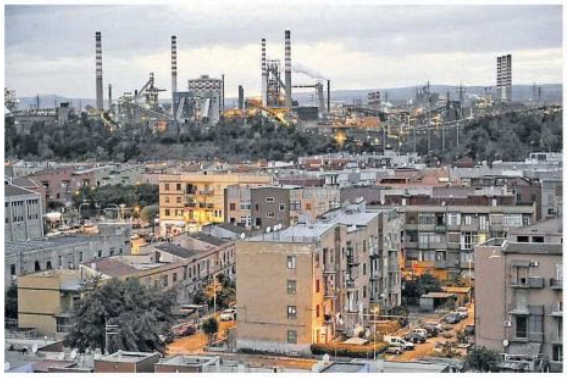
La pace in Bosnia-Erzegovina non è soltanto una questione di memoria. È un equilibrio politico e militare che la comunità internazionale continua a sorvegliare, quasi trent'anni dopo la fine della guerra. E proprio in questo scenario opera Eufor Althea, la missione militare dell'Unione europea che ha il compito di contribuire alla sicurezza del Paese e impedire che le tensioni tornino a trasformarsi in un conflitto armato. A guidarla, dal gennaio 2026, è un italiano, il generale di divisione Maurizio Fronda. Un incarico che affida a Roma una responsabilità di primo piano nei Balcani occidentali, regione strategica per la sicurezza europea, dove le divisioni lasciate dalle guerre degli anni Novanta continuano a pesare sugli equilibri istituzionali e sulle relazioni tra comunità. Eufor Althea è operativa dal 2 dicembre 2004, quando l'Unione europea ha raccolto il testimone dalla missione Nato Sfor. Gli accordi di Dayton, firmati nel 1995, avevano messo fine alla guerra, ma non hanno cancellato le fratture che hanno lacerato il Paese. La presenza internazionale è nata per accompagnare la stabilizzazione e mantenere una capacità di intervento, con militari pronti a intervenire nel momento in cui la situazione dovesse deteriorarsi. Il quartier generale della missione si trova a Camp Butmir, alle porte di Sarajevo e a operare ci sono 1.200 militari di diverse nazionalità.

LO SCHIERAMENTO

L'Italia è uno dei contributori principali e mette a disposizione personale di comando, reparti terrestri e capacità di aviazione. Accanto al generale Fronda, il contributo nazionale comprende il Battaglione multinazionale di manovra, proprio a guida italiana e il distaccamento dell'Aviazione dell'Esercito, incaricato di assicurare supporto aereo alla missione. Schierati ci sono elicotteri di vario, i Ch-47 Chinook e ma anche gli AB-205, assegnati a due gruppi di volo. Il 21 luglio 2026 il comando del reparto è passato dal tenente colonnello Paolo Costaperaria al tenente colonnello Alessandro Guadagno. La componente aerea è una risorsa essenziale per una forza distribuita sul territorio. Consente di ridurre i tempi di trasferimento, sostenere i reparti, trasportare materiali e raggiungere aree in cui gli spostamenti via terra possono essere più complessi. Ma oltre ai reparti aerei c'è una componente che lavora sul terreno, dentro il dispositivo multinazionale chiamato a mantenere la stabilità del Paese. Sono circa 150 militari: i fanti del 151° Reggimento della Brigata Sassari, arrivati da Cagliari a giugno. Un missione di sei mesi che si dovrebbe concludere a gennaio 2027. La loro missione si sviluppa all'interno del Battaglione multinazionale di manovra, dove soldati di diverse nazionalità si addestrano e operano sotto un comando comune.

Ilva, il colpo di grazia Chiude l'area a caldo

▶La Cassazione respinge tutti i ricorsi contro lo spegnimento degli altiforni «Il diritto alla salute prevale su tutto». Verso la Cigs per oltre 8mila dipendenti



Lo stabilimento dell'ex Ilva visto dai tetti del quartiere Tamburi di Taranto

IL CASO

ROMA Ieri è stata certificata la morte dell'Ilva. E, di conseguenza, la fine della produzione in Italia dell'acciaio primario. Cioè quello più flessibile e di migliore qualità. La Cassazione ha rigettato i ricorsi presentati dai commissari del gruppo siderurgico contro la richiesta della Corte di Appello di Milano di fermare le lavorazioni negli altiforni di Taranto. Adesso saranno spenti definitivamente, a meno che non sia rimosso l'amianto presente (compreso quello avvolto nel materiale refrattario dei cowper) e riportate sotto controllo le emissioni di Pm10.

Operazioni, secondo l'azienda, impossibili da realizzare sia per motivi strutturali sia perché non ci sarebbero tecnologie sul mercato in grado di abbassare i rischi d'inquinamento più di quanto si faccia attualmente nel sito pugliese. «Quando sento dire che la fabbrica ora sta inquinando - ha spiegato in Senato il commissario Giovanni Fiori - questo non corrisponde alla realtà dei fatti».

SI CONCRETIZZA LO SCENARIO PIÙ TEMUTO DAI COMMISSARI ORA A RISCHIO L'AREA A FREDDO

IL PRECEDENTE

Parallelamente la sentenza della Cassazione apre un altro fronte. Non soltanto viene confermato, come in Appello, che l'attuale Aia (autorizzazione integrata ambientale) non garantisce un'adeguata tutela sanitaria: vengono avallati i principi fondanti della decisione di secondo grado che potrebbero fare giurisprudenza - in chiave restrittiva - in altri contenziosi simili. In primo luogo la difesa della salute è prioritaria rispetto ai diritti dell'attività economica e del lavoro, superando sentenze che in passato avevano bilanciato i due ambiti. «Il diritto al lavoro - scrivono i giudici - che lo Stato deve promuovere è un diritto al lavoro salubre e sicuro».

Quindi, la sola presenza dell'amianto e l'emissione di polveri sottili nell'atmosfera sono elementi dirimenti per sospendere un'attività produttiva, visti i danni che possono arrecare alla salute dei lavoratori o di chi vive intorno agli impianti. Infatti «la sussistenza dei pericoli "gravi e rilevanti"», rilevata in Appello è «congruamente fondata sulle complessive risultanze istruttorie e informata al principio di precauzione».

I magistrati della Cassazione hanno, poi, definito l'Ilva di Taranto «un modello produttivo destinato ad essere abbandonato». E sottolineato che il tumore maligno alla pleura (mesotelioma da asbesto) nella popolazione di Taranto e Statte è quattro volte superiore rispetto all'atteso».

Lo stop all'area a caldo dell'Ilva apre lo scenario peggiore paventato da Mimit, commissari e sindacati: terminata la produzione di acciaio primario che alimenta anche le lavorazioni dell'area a freddo resta solo il ricorso massiccio alla cassa integrazione. Gli amministratori hanno già chiesto di autorizzare la Cigs per 8.622 addetti. E 4mila nell'indotto sono nella stessa situazione. Questi livelli non dovrebbero calare di molto quando nei siti di Taranto, di Genova, di Novi Ligure e di Racconigi partiranno operazioni di laminatura in conto terzi con bramme di acciaio o coils recuperati sul mercato. E neppure in caso di vendita del gruppo si tornerà all'occupazione di un tempo.

Nelle prossime ore si capirà quanti e quali strumenti - prepensionamenti e incentivi - il governo inserirà in manovra per facilitare l'uscita dei lavoratori in esubero. Intanto in una nota Palazzo Chigi ha ammesso «che questa sentenza, il cui contenuto va approfondito, complica ulteriormente un percorso che è stato sempre più difficile e costellato da ogni tipo di ostacoli». Detto questo, non si «può che prendere atto della pronuncia della Cassazione su ex Ilva, che disattende le motivate conclusioni della Procura generale della stessa Cassazione». Il riferimento è alla richiesta del Pg Luigi Birritteri di rinviare alla Corte d'appello il decreto di chiusura degli altiforni, contestando le modalità con le quali erano stati calcolati i rischi su amianto e Pm10. Il governo promette che «non si sottrarrà all'esercizio delle proprie responsabilità, come ha fatto finora, come confermato dal decreto-legge entrato in vigore qualche giorno fa e come ribadito nell'incontro con i sindacati svolto a Palazzo Chigi martedì scorso».

CRESCE IL TIMORE CHE LA SENTENZA POSSA ESSERE ESTESA ANCHE AD ALTRI COMPARTI PRODUTTIVI

Non a caso dalla FiomCgil il neosegretario Simone Lodi segnala: «È necessario che il governo riconvochi le parti, per dare gambe all'accordo, ora è ancora più necessario». Valerio D'Alò e Ferdinando Uliano (FimCisl) suggeriscono «il rilancio della produzione di acciaio in maniera ecocompatibile», mentre il leader della Uil, Davide Sperti, parla di «strumenti di risarcimento nei confronti dei lavoratori diretti di Ilva e per quelli dell'indotto». La sentenza è stata accolta in maniera opposta dai legali dell'associazione Genitori tarantini, che hanno avviato la battaglia contro l'inquinamento causato da Ilva: «Questa è una giornata di liberazione».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primi dubbi sull'operazione tra i soci della cordata italiana

LA VENDITA

ROMA Un esborso ingente. Il timore di non rientrare in tempi sostenibili dell'investimento. Senza dimenticare le incognite giudiziarie che hanno coinvolto sempre chi ha puntato su Taranto. Per la cordata italiana la forte volontà di rilevare l'ex Ilva potrebbe non bastare di fronte alle difficoltà strutturali del gruppo.

Primi dubbi sull'operazione tra i 15 siderurgici italiani, scesi in campo per salvare quello che un tempo era il principale colosso del settore europeo. Entro l'8 novembre i commissari attendono l'offerta della cordata guidata dal presidente uscente di Federacciai Antonio Gozzi. Il quale, fin dall'inizio, ha chiarito sia l'interesse per l'area a freddo del gruppo (cioè le attività di laminazione, finiture o decapaggio che si svolgono a Taranto, Genova, Novi Ligure e Racconigi) sia che una proposta sarebbe stata formalizzata soltanto se si realizzeranno le condizioni necessarie per un impegno tanto gravoso.

In teoria la sentenza della Cassazione che chiude definitivamente gli altiforni dovrebbe spianare la strada alla cordata. In pratica si sta ancora lavorando a un piano industriale da portare ai commissari.

I dubbi nascono da una serie di ostacoli facilmente tangibili. In primo luogo il valore dell'operazione: è stato calcolato che soltanto per rimettere in sesto le attività di laminazione nei quattro siti dell'Ilva servirebbero tra i 600 e gli 800 milioni. Si supererebbe abbondantemente il miliardo con la costruzione di un forno elettrico. Poi sono da restituire i 380 milioni del prestito ponte garantito alla gestione commissariale.

I rumors dicono che con la chiusura dell'area a caldo difficilmente i nuovi acquirenti potrebbero finire nel mirino della magistratura per motivi ambientali. Rischiano di rispondere in solido dei debiti pregressi. Lunghi, poi, i tempi di rientro dell'investimento in un quadro finanziario, stando alla due diligence in corso, non roseo.

Da non sottovalutare poi sia che alcuni componenti della cordata sono impegnati in attività che svolgerà la futura Ilva. A Taranto, intanto, la protesta dei residenti non risparmia neppure l'area a freddo. Intanto gli indiani di Jindal - pronti a rilevare per un solo euro tutto il gruppo - hanno confermato il loro interesse.

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italgas sfiora 2 miliardi di ricavi Utile a 585 milioni

I CONTI

Ricavi a un soffio da quota due miliardi e investimenti record. Italgas chiude i primi nove mesi dell'anno in crescita, confermando la solida traiettoria avviata con l'integrazione di 2i Rete Gas. Ieri il cda presieduto da Paolo Ciocca ha approvato i conti al 30 settembre 2026: il fatturato è cresciuto del 10% a 1,98 miliardi di euro; l'ebitda è migliorato del 17% a 1,6 miliardi mentre l'utile è salito a 585,5 milioni di euro (il 18,3% in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno). Il balzo degli investimenti, cresciuti del 42,5% a 1,1 miliardi di euro, si spiega con lo sforzo destinato all'ammodernamento e alla digitalizzazione delle reti in Italia e Grecia, oltre che al potenziamento del comparto idrico. L'indebitamento finanziario netto, invece, si attesta a 10,9 miliardi, mentre i flussi di cassa sono saliti a 1,17 miliardi. Un andamento che dimostra come l'integrazione con 2i Rete Gas e la realizzazione delle sinergie industriali stiano marciando a un ritmo superiore rispetto alle attese del mercato. In particolare, le sinergie sono arrivate a quota 136 milioni, il 48,5% dell'obiettivo fissato al 2032. Di più: è già stato ampiamente superato il target definito per l'anno in corso. Con il risultato che la società è riuscita a ridurre i costi operativi, aumentando la cassa.

«I risultati dei primi nove mesi del 2026 confermano la validità delle scelte strategiche degli ultimi anni e la capacità del Gruppo di tradurle in crescita e creazione di valore duraturo per tutti gli stakeholders» ha spiegato il presidente di Italgas, Paolo Ciocca che ha poi aggiunto: «In un contesto internazionale caratterizzato da forte complessità geopolitica, continuiamo a lavorare al servizio della sicurezza energetica e della competitività dei territori, facendo leva su infrastrutture resilienti, innovazione tecnologica e solidità industriale». L'amministratore delegato Paolo Gallo, invece, sottolinea lo sforzo del gruppo sul fronte degli investimenti: «Con oltre 1,1 miliardi di euro di investimenti, il valore più elevato mai realizzato da Italgas nei primi nove mesi, stiamo proseguendo nello sviluppo di reti sempre più flessibili e in grado di accogliere quote crescenti di gas rinnovabili: ad oggi sono 20 gli impianti di biometano connessi alle nostre reti. Tutti i principali indicatori economici hanno confermato una crescita a doppia cifra. La combinazione di investimenti, innovazione e disciplina operativa continua a rafforzare la nostra leadership europea nelle infrastrutture energetiche».

D'altra parte, la società continua a guardare con decisione oltre i confini nazionali. La conferma arriva anche dal recente accordo vincolante per rilevare il 22,5% di Floene, operatore di riferimento nella distribuzione del gas in Portogallo: l'intesa da 120 milioni valorizza la società 530 milioni di euro. Un'operazione che s'inserisce nella cornice del Piano Strategico 2026-2032, che mette sul piatto 13 miliardi di euro di investimenti complessivi.

Giu. Bal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delfin, dal ceco Strnad offerta da 30 miliardi La holding: no comment

L'OPERAZIONE

Trenta miliardi per prendersi tutta Delfin. È quanto ha messo sul piatto Michal Strnad, il 34enne finanziere e produttore d'armi ceco. Difficile che la proposta possa andare a dama: per il via libera a un'operazione del genere serve l'unanimità degli otto soci. Tuttavia, l'offerta - fatta pervenire all'amministratore delegato di Delfin Romolo Bardin da un grande studio legale milanese - conferma l'interesse di Strnad per l'Italia: la scorsa estate, attraverso Lumina Crown, società d'investimento fondata da lui, aveva rilevato il 14% di Pirelli.

A ricostruire l'offerta è il Domani, mentre la cassaforte lussemburghese si trincera dietro un no comment. Immediata, invece, la risposta di Leonardo Maria Del Vecchio - che negli ultimi mesi ha più volte provato a rilevare le quote dei fratelli Luca e Paola e più recentemente quella di Rocco Basilico. Per l'imprenditore l'offerta di Strnad è inaccettabile perché «il lavoro di una vita» del «padre deve restare un patrimonio dell'Italia». Secondo quanto risulta, anche Rocco Basilico non sarebbe interessato alla proposta.

PER VENDERE SERVE L'UNANIMITÀ MA DAI SOCI SONO GIÀ ARRIVATI I PRIMI NO ALLA PROPOSTA

Il valore offerto dal finanziere è calcolato sull'attuale Nav (Net asset value) di Delfin scontato del 30%, come di norma avviene per una holding. La lettera, cinque pagine in tutto, illustra le condizioni dell'ipotetico affare. Strnad è pronto a sborsare una somma pari al Nav di Delfin, che dipende dai prezzi di Borsa delle sue partecipate. Strnad metterebbe sul piatto fino a 30 miliardi: circa 3,75 miliardi per ognuno degli otto eredi (Leonardo Del Vecchio offrirà 5 miliardi a testa ai fratelli Luca e Paola). Il finanziere, però, si accontenterebbe anche del 62,5% pur di prendere il controllo della cassaforte cui fa capo EssilorLuxottica e le partecipazioni bancarie in Mps, Generali e Unicredit.

Per Leonardo Maria Del Vecchio il colosso degli occhiali «è l'unico vero campione italiano nel mondo» e «non può essere trattato come un asset qualsiasi», mentre le partecipazioni della holding «sono presidi che devono restare stabili, al servizio delle istituzioni e dei risparmiatori italiani». La questione, sostiene, «riguarda tutto il Paese: davanti a un'operazione di questa portata, è doveroso che la provenienza e la struttura dei fondi siano chiare, verificabili e sottoposte al pieno vaglio delle autorità competenti».

Il Domani segnala che alcuni dei soci di Delfin si sono lamentati per essere stati informati in ritardo della lettera, datata 20 ottobre, con la proposta d'acquisto valida per 30 giorni.

Giu. Bal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di Bilancio

Manovra, spunta 1 miliardo per misure aggiuntive Sfida tra Quota 100 e Ape

▶Il pressing dei partiti sugli 850 milioni per le pensioni. FdI: «Vadano ai lavori usuranti» Meloni: «Niente risorse a pioggia». Ma il "Fondone" riaccende gli appetiti dei ministeri



Il ministro dell'Economia e delle Finaze Giancarlo Giorgetti

LE MISURE

ROMA Le risorse ci sono, adesso occorrerà decidere come sfruttarle. E sull'uso del Fondo da 850 milioni per favorire l'uscita anticipata dal mondo del lavoro le strade da percorrere sono almeno due. La prima è la nuova quota di marca leghista per permettere a chi ha iniziato a versare prima del 1996 di andare in pensione a 64 anni, se l'assegno è sopra una certa soglia rispetto al minimo e ricalcolando la prestazione con il contributivo. Un modo per non creare disparità di trattamento tra i lavoratori che hanno iniziato prima o dopo la riforma di metà anni Novanta, che già possono farlo. Un principio che aveva trovato concorde lo stesso ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti.

La seconda via è quella che piace di più a Fratelli d'Italia e tende la mano ai lavoratori usuranti, quindi riproponendo la vecchia Ape sociale.

«Vediamo di andare nella strada giusta», non si è sbilanciato invece il vicepremier e leader di Forza Italia, Antonio Tajani. I contorni precisi della Manovra approvata mercoledì scorso in Consiglio dei ministri non sono ancora noti. C'è uno schema di coperture e misure prioritarie illustrato in conferenza stampa dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Il testo è comunque atteso a Montecitorio entro la prossima settimana, con l'intenzione di incardinarlo in commissione Bilancio tra martedì e mercoledì.

Intanto c'è fibrillazione tra i ministeri: sia in quelli che hanno ottenuto maggiori risorse (Difesa o Sanità) sia tra quelli che sono rimasti al momento all'asciutto (come quello del Turismo) nella ripartizione dei 26 miliardi totali della prossima Manovra. Giorgetti però non avrebbe allocato un miliardo di risorse, che sarebbe stato parcheggiato attualmente in quello che i dirigenti dei dicasteri chiamano fondone, molto simile ai veicoli inseriti nelle leggi di bilancio precedenti per il sostegno agli investimenti. È scattata quindi la caccia a questo miliardo, con il Mef che sta raccogliendo tutte le richieste in arrivo dai ministeri prima di decidere dove veicolare i soldi.

I margini sono pochi. Le bandiere, è vero, non mancano, dall'estensione della flat tax per gli autonomi fino a 100mila euro, contestata dai sindacati perché avvantaggerebbe i professionisti rispetto ai dipendenti, all'alleggerimento dell'Irpef fino a 55mila euro di reddito.

LA PREMIER TORNA SULLA MANCATA DISCESA SOTTO IL 3% «AGENZIE E CENTRI STUDI CERTIFICANO IL CALO»

LE COPERTURE

Le premesse per l'ultima Manovra prima del voto sarebbero dovute essere diverse. Il mancato ritorno sotto il 3% di deficit già nel 2025 ha complicato i piani. «Non vorrei che alcuni apparati dello Stato fossero, per qualche ragione a me incomprerensibile, più severi di quanto non lo siano le principali agenzie finanziarie internazionali e i più autorevoli centri studi», è il giudizio di Meloni, secondo le anticipazioni del prossimo libro di Bruno Vespa, *Storia della Seconda Repubblica. Da Berlusconi a Meloni, da Prodi a Schlein* (Mondadori) in uscita il 2 novembre. Le risorse non sono quindi «arrivate a pioggia», ma «sono state fatte scelte». Di 26 miliardi infatti, poco più di 14 miliardi sono finanziati con la flessibilità europea per difesa ed energia. Il resto è in capo a banche e assicurazioni. In misura minore peserà su energetici, concessionari del gioco pubblico e Borsa, con l'aumento della tassa sulle transazioni finanziarie, considerata dal mercato un possibile rischio per la competitività di Piazza Affari. Soprattutto l'esecutivo deve ancora aprire il canale di dialogo con gli istituti di credito che in Manovra troveranno un incremento dell'Ires fino al 30,5% e una stretta sulle deduzioni Irap. La volontà «è di avere un dialogo», ha sottolineato Tajani. Forza Italia si è finora spesa per evitare forzature e ha ottenuto di esentare le banche di credito cooperativo e le popolari. Le fondazioni bancarie contribuiranno in modo limitato, circa 26 o 27 milioni. «Credo che loro comprendano la necessità», ha aggiunto il vicepremier.

MANO TESA DI TAJANI ALLE BANCHE «SERVE IL DIALOGO» CONTRIBUTO LIMITATO PER LE FONDAZIONI

Francesco Pacifico
Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro

Duecentomila occupati in più in un anno

A settembre 2026 gli occupati in Italia diminuiscono di 7mila unità su agosto e aumentano di 198mila sull'anno. Lo rileva l'Istat sottolineando che gli occupati sono 24 milioni 328mila. I disoccupati aumentano di 4mila unità su agosto e di 117mila sull'anno. Gli inattivi tra i 15 e i 64 anni diminuiscono di 3mila unità sul mese e di 293mila sull'anno. Il tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni a settembre è stabile su agosto al 63% mentre quello di disoccupazione è stabile sul mese al 6,3%.

La sostanziale stabilità degli occupati è sintesi della diminuzione tra gli uomini (-12mila), i dipendenti permanenti (-108mila) e i 35-49enni, dell'aumento tra i dipendenti a termine (+101mila) e tra chi ha meno di 35 anni (+21mila) e della stabilità tra le donne, gli autonomi e coloro che hanno almeno 50 anni d'età. La crescita delle persone in cerca di lavoro (+0,3%, pari a +4mila unità) coinvolge le donne (+10mila), i 25-34enni e i 35-49enni.

Bonus giovani e voucher salute il capitolo Sud va oltre la Zes

IL FOCUS

Antonio Troise

Investimenti delle imprese e occupazione stabile. Sono i due pilastri del "capitolo Mezzogiorno" della manovra 2027, che punta sul credito d'imposta per la Zes unica e sulla proroga degli sgravi per le assunzioni. A completare il quadro concorrono strumenti già finanziati, come i contratti di sviluppo, e interventi nazionali che possono sostenere le famiglie meridionali, come il buono sanitario per gli anziani.

LE CIFRE

La misura territoriale più chiaramente quantificata resta il credito d'imposta per gli investimenti nella Zona economica speciale unica. Il Governo indica una dotazione di 2,4 miliardi di euro nel 2027 e di 1,25 miliardi nel 2028. L'obiettivo è accompagnare gli investimenti produttivi delle imprese, riducendone il costo e rafforzando l'attrattività dei territori meridionali. Le cifre annunciate rappresentano le risorse destinate allo strumento: non possono essere considerate automaticamente tutte aggiuntive rispetto ai finanziamenti precedenti. La continuità dell'incentivo può offrire alle aziende un orizzonte più ampio per programmare gli acquisti e realizzare i progetti.

Sul fronte del lavoro, la manovra prevede la proroga fino al 31 dicembre 2027 degli esoneri contributivi per le assunzioni a tempo indeterminato di giovani, donne e lavoratori nelle Zes. Accanto agli sgravi viene annunciato un rafforzamento della deduzione del costo delle nuove assunzioni: la maggiorazione sale all'80% per le lavoratrici madri e al 40% per i giovani sotto i 35 anni. È un'agevolazione fiscale distinta dalla riduzione dei contributi previdenziali. Per il Mezzogiorno il collegamento fra investimenti e occupazione è centrale: sostenere l'ampliamento delle attività produttive e favorire l'ingresso stabile nel mercato del lavoro sono obiettivi complementari.

CREDITO D'IMPOSTA PER GLI INVESTIMENTI ED ESONERI CONTRIBUTIVI FINO AL 40% PER CHI ASSUME UNDER 35

Alla possibilità di trovare un lavoro dipendente si affianca quella di avviare un'attività. Su questo fronte opera «Resto al Sud 2.0», incentivo già attivo e gestito da Invitalia, che non nasce con la manovra 2027. Finanziato dal Programma nazionale Giovani, donne e lavoro, dispone di 356,4 milioni di euro e riguarda Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Si rivolge ai giovani dai 18 anni ai 35 non ancora compiuti in condizioni di inattività, inoccupazione o disoccupazione, compresi i destinatari del programma Gol, e ai lavoratori con redditi particolarmente bassi. Prevede voucher a fondo perduto fino a 40mila euro, elevabili a 50mila alle condizioni previste, oppure contributi del 75% per investimenti fino a 120mila euro e del 70% per programmi superiori a 120mila e fino a 200mila euro. Sostiene nuove iniziative imprenditoriali, professionali e di lavoro autonomo, con esclusione di agricoltura, pesca e acquacoltura.

Nel quadro degli strumenti per il Sud rientra anche la Decontribuzione Sud per le piccole e medie imprese, già programmata per il 2027. La disciplina prevede un esonero del 20% dei contributi previdenziali, entro un massimo di 125 euro mensili per dodici mensilità, secondo le condizioni stabilite dalla normativa. Non si tratta di risorse aggiuntive ma di misure già finanziate. Stesso copione per i contratti di sviluppo, utilizzati per sostenere grandi programmi di investimento. La precedente manovra ha previsto 250 milioni nel 2027, 50 milioni nel 2028 e altri 250 milioni nel 2029.

IL VOUCHER SANITARIO



Nella manovra 2027 prevista la proroga di sgravi per le assunzioni

Fra gli interventi nazionali assume rilievo anche il buono sanitario da 300 euro per le persone con più di 75 anni e una pensione fino a 28mila euro annui, destinato a spese non coperte dal Servizio sanitario nazionale. Nel Mezzogiorno può alleggerire una difficoltà concreta.

Secondo il Rapporto annuale Istat 2025, nel 2024 il 10,3% dei residenti ha rinunciato a prestazioni sanitarie, contro il 9,2% del Nord. Le difficoltà economiche e le liste d'attesa hanno inciso ciascuna sul 6,3% della popolazione meridionale. Dati riferiti a tutti i residenti, che descrivono il contesto in cui il contributo dovrà operare. Il sostegno economico potrà aiutare le famiglie; la sua efficacia dipenderà anche dalla disponibilità di servizi accessibili sul territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città, gli scenari

Lo Uttaro, indagini sulle falde acquifere

▶Al via il monitoraggio nell'Area Vasta per verificare la presenza di inquinanti

▶Sversamenti abusivi, condanna alla bonifica In via Micca sigilli a furgone carico di rifiuti

L'AMBIENTE

Daniela Volpecina

Area Vasta Lo Uttaro, stanno per iniziare le indagini ambientali predisposte dalla struttura del commissario unico di Governo per la bonifica dei siti, generale Giuseppe Vadalà, al fine di monitorare "lo stato di salute" delle falde acquifere. Una serie di interventi che prenderanno il via martedì proseguiranno per circa un mese con l'obiettivo di verificare la presenza di inquinanti nelle acque sotterranee e poi progettare i lavori necessari. L'Area Vasta, che si estende per circa 196 ettari tra i comuni di Caserta, Maddaloni, San Nicola La Strada e San Marco Evangelista, è tristemente nota per aver ospitato negli anni discariche, siti di stoccaggio e trasferenza e impianti industriali.

Qui in passato, come più volte segnalato dalle associazioni ambientaliste, le attività di campionamento hanno evidenziato la presenza diffusa di alcuni contaminanti nelle matrici ambientali. Dati che ora andranno attualizzati e verificati al fine di procedere con gli step successivi. Per agevolare le attività programmate, il Comune ha predisposto una serie di modifiche alla viabilità in area ex Saint Gobain fino 30 novembre con un restringimento della carreggiata e l'istituzione del senso unico alternato dapprima in via Melvin Jones e poi a seguire in via Paul Harris, via Forlani, via Appia e via George Claude. Anche se le strade coinvolte sono molte di più.

GLI INTERVENTI

La comunità è intanto in attesa di aggiornamenti anche sul ripristino ambientale e messa in sicurezza permanente della discarica Ecologica meridionale, che si trova all'interno dell'Area Vasta e per la quale è stato disposto un finanziamento ministeriale di circa 6,5 milioni di euro. Il progetto prevede un'attività di capping, che consiste nella impermeabilizzazione del sito per isolare i rifiuti presenti dall'ambiente esterno, minimizzare le infiltrazioni d'acqua e i fenomeni di erosione e ridurre al minimo le necessità di manutenzione. Per garantire il recupero ambientale dell'area, che si estende per circa 65mila metri quadrati, prevista anche la piantumazione di essenze arboree e arbustive, sia all'interno del perimetro che sulla sommità del capping.

COMUNITÀ IN ATTESA DI AGGIORNAMENTI SUI LAVORI DI MESSA IN SICUREZZA DELL'EX DISCARICA ECOLOGICA MERIDIONALE

I CONTROLLI

Prosegue, poi, l'attività congiunta dei carabinieri forestali, della struttura commissariale di Vadalà, della polizia locale e degli ispettori ambientali del Comune per scongiurare gli sversamenti abusivi sul territorio. Operazioni che, in alcuni casi, hanno portato anche alla condanna al ripristino del sito danneggiato da parte degli autori dello sversamento. È quanto accaduto qualche giorno fa in via Risorgimento a Casola. I responsabili, individuati dalle forze dell'ordine e denunciti, dovranno bonificare a proprie spese il sito deturpato. È stato infatti già predisposto il dissequestro dell'area, propedeutico alla caratterizzazione e alla rimozione dei rifiuti. Qui i quattro indagati, due titolari di altrettante imprese edili e i loro collaboratori, avevano abbandonato in un fondo agricolo rifiuti speciali, alcuni dei quali risultati pericolosi, tra questi solventi che, infiltrandosi nel terreno, potrebbero aver inquinato la falda con il rischio di compromettere le coltivazioni. Ritrovati anche materiali di risulta provenienti da ristrutturazioni edilizie. Dall'inizio dell'anno sono otto le persone denunciate per sversamento abusivo di rifiuti a Caserta. L'ultimo episodio è avvenuto ieri in via Micca al rione Tescione. Su segnalazione di un cittadino, la Polizia municipale ha effettuato il sequestro di un furgone, al cui interno era presente un ingente quantitativo di sacchi neri contenenti rifiuti di vario tipo. Anche pericolosi. Tra i materiali rinvenuti, scarti di materiali edili, legno, metalli, plastica, tessuti, apparecchiature elettrice ed elettroniche e non solo. Il furgone con il carico è stato sequestrato dai vigili urbani mentre il proprietario, L.A, 44 anni, di Caserta, è stato denunciato per gestione illecita di rifiuti, finalizzata al trasporto e allo smaltimento non autorizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asi, via libera al piano di sviluppo triennale



IL CONSORZIO

Il Consiglio generale del Consorzio Asi Caserta, riunitosi oggi, ha approvato il Programma di sviluppo triennale 2027-2029, il documento che definisce le linee strategiche e gli indirizzi per lo sviluppo industriale del territorio. «

«Il Piano approvato è la bussola con cui guidiamo lo sviluppo della provincia puntando su concretezza amministrativa, certezza dei tempi e servizi avanzati alle imprese. È l'agenda di lavoro per rendere l'Ente sempre più capace di rispondere alle esigenze del mondo produttivo – dice la presidente Annamaria Dell'Aprovitola –. La priorità è offrire alle imprese un territorio efficiente, sicuro e infrastrutturato, coniugando rapidità burocratica, servizi avanzati e innovazione». Tra le priorità individuate dal Programma figurano il potenziamento delle infrastrutture (idriche, fognarie e viarie), il consolidamento della sinergia con la Zes Unica per assicurare tempi certi di insediamento, la promozione della transizione ecologica ed energetica e l'incremento dei livelli di sicurezza negli agglomerati industriali.





LA MAPPA L'Area Vasta; a destra i rifiuti scoperti in un furgone

Entrate comunali, adesione alla definizione agevolata

I TRIBUTI

Il Comune ha aderisce alla definizione agevolata delle entrate comunali. La Commissione Straordinaria, infatti, con delibera di Consiglio comunale numero 53 ha approvato il Regolamento che disciplina l'applicazione della definizione agevolata delle entrate comunali tributarie e patrimoniali in attuazione della Legge di Stabilità per il 2026). La definizione agevolata riguarda le entrate comunali non riscosse a seguito della notifica di avvisi di accertamento esecutivi notificati dal concessionario (Publiservizi) fino al 31 dicembre 2025, a prescindere dalla loro definitività o meno, per i quali non siano state avviate procedure di riscossione coattiva, incluso il sollecito di pagamento. La definizione agevolata può essere utilizzata anche da chi ha attivato un giudizio presso la Corte di Giustizia Tributaria previa rinuncia al proseguimento del giudizio.La facoltà di definizione prevista dal Regolamento può essere esercitata pure dai debitori che hanno già pagato parzialmente, anche a seguito di provvedimenti di dilazione emessi dal concessionario. Le entrate che possono essere oggetto della definizione agevolata sono l'Imu, la Tari, la Tasi e il Cup.



L'ENTE Il Comune di Caserta

LA COMMISSIONE STRAORDINARIA HA APPROVATO IL REGOLAMENTO STIMATI INTROITI DA 23,5 MILIONI

LA PROCEDURA

La procedura per la definizione agevolata prevede che il debitore manifesti al concessionario, entro il 28 febbraio 2027, la volontà di avvalersi di questo strumento, rendendo un'apposita dichiarazione/istanza, con le modalità definite dal concessionario e che a breve saranno pubblicate sul sito internet di Comune di Caserta e Publiservizi. Il concessionario, entro il termine di 15 giorni dall'invio della richiesta, comunica ai debitori l'ammissione alla definizione agevolata, specificando, con l'emissione di un apposito avviso di pagamento, l'ammontare complessivo delle somme dovute ai fini della definizione, nonché quello delle singole rate e la scadenza di ciascuna di esse ovvero il diniego alla definizione agevolata, totale o parziale. Il debitore, in caso di versamento rateizzato, indica nell'istanza di definizione agevolata il numero delle rate prescelto tra le seguenti opzioni, con rata minima di 150 euro: fino a 500 euro, massimo tre rate mensili; da 500,01 a 2.000 euro, massimo dieci rate mensili; da 2.000,01 a 8.000 euro, massimo venti rate mensili; da 8.000,01 a 15.000 euro, massimo trenta rate mensili; oltre 15.000 euro, massimo trentasei rate mensili.

La definizione agevolata si aggiunge al provvedimento numero 14 del 24 giugno 2026 approvato dalla Commissione straordinaria, che si riferiva a tutti i carichi affidati all'Ader tra l'1 gennaio 2000 e il 31 dicembre 2023. L'adesione alla definizione agevolata consentirà, potenzialmente, di incamerare fino a 23,5 milioni di euro. Un importo teorico, suscettibile di rottamazione, che consentirebbe di aumentare le entrate per l'Ente e di avvantaggiare i contribuenti, che non pagherebbero interessi e sanzioni.

Enti previdenziali, Zinzi presidente della Bicamerale

LA POLITICA

Luisa Conte

Un nuovo incarico istituzionale di rilievo per Gianpiero Zinzi. Il deputato casertano della Lega è stato eletto presidente della Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale. L'elezione è avvenuta a Palazzo San Macuto, sede dell'organismo bicamerale, con dodici voti favorevoli e cinque schede bianche. Zinzi subentra ad Alberto Bagnai, dimessosi da parlamentare dopo la nomina, avvenuta lo scorso agosto, a componente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato.

Per il rappresentante della Lega si tratta di una responsabilità importante, che lo pone al vertice di un organismo chiamato a svolgere un'attività di vigilanza su un settore strategico per il Paese. La Commissione, della quale Zinzi è entrato a far parte il 14 ottobre, controlla infatti sia gli enti previdenziali e assistenziali pubblici sia le casse pensionistiche private dei professionisti. Un ambito che riguarda direttamente milioni di lavoratori, pensionati e cittadini e che assume un peso centrale nel dibattito sulla sostenibilità del sistema previdenziale e sulla tutela dei diritti delle nuove generazioni.

IL DEPUTATO LEGHISTA ELETTO CON 12 VOTI SUBENTRA A BAGNAI «INCARICO DI GRANDE RESPONSABILITÀ, SUBITO AL LAVORO»



IL PARLAMENTARE Gianpiero Zinzi

LE REAZIONI

Zinzi ha accolto l'elezione sottolineando il senso di responsabilità legato al nuovo incarico e la volontà di proseguire il lavoro già avviato dalla Commissione. «È un incarico di grande responsabilità, che accolgo con orgoglio e determinazione e che cercherò di assolvere con impegno, sapendo quanto sia centrale, oggi, il tema della previdenza per questo Governo e per gli italiani», ha dichiarato. Nel suo messaggio, il deputato ha ringraziato il suo predecessore Bagnai, del quale ha riconosciuto il lavoro svolto: «Complimenti ad Alberto Bagnai, che mi ha preceduto in questo ruolo, facendo un grande lavoro riconosciuto da tutti». Le priorità indicate dal neo presidente riguardano la prosecuzione dell'attività di controllo, lo studio delle questioni previdenziali e l'elaborazione di proposte concrete. «Ora subito al lavoro, insieme ai colleghi, per studiare, proporre, vigilare su un settore che merita attenzione, al fine di garantire un futuro dignitoso e stabile ai lavoratori, ai futuri pensionati, alle nostre famiglie», ha aggiunto.

Nella fase conclusiva della legislatura, l'obiettivo sarà portare a compimento il percorso già intrapreso, con particolare attenzione alla sostenibilità del sistema e alla sicurezza previdenziale delle nuove generazioni. All'elezione sono seguiti gli auguri del presidente della Camera dei deputati, Lorenzo Fontana, che ha espresso le proprie congratulazioni al parlamentare casertano e «i migliori auguri di buon lavoro per il nuovo incarico».

È anche dalla Lega casertana sono arrivate reazioni positive. Antonella Piccerillo, coordinatrice provinciale del partito, ha parlato di «una bellissima soddisfazione», evidenziando come il nuovo incarico rappresenti «un traguardo importante che ci riempie di orgoglio e che valorizza anche il nostro territorio, portando un suo rappresentante a ricoprire un ruolo di grande responsabilità istituzionale». Soddisfazione espressa anche da Fernando Brogna, vice coordinatore provinciale del Carroccio, che ha rivolto al deputato le proprie congratulazioni per quello che definisce un incarico «di prestigio e meritatissimo». Per Brogna, l'elezione conferma «le capacità e le competenze del nostro segretario regionale», oltre a testimoniare «il suo impegno per la Campania e la provincia di Caserta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sfide dell'ambiente

Tumori, rischio in città Atripalda e Solofra

▶Gli studi di Procura e Istituto di Sanità cancro al polmone: incidenza del 21%

▶Anche dodici comuni dell'hinterland presentano risultati allarmanti

LA DENUNCIA

Alessandra Montalbetti

Arrivano i dati degli studi comparati di Procura e Istituto superiore di Sanità. Avellino, Atripalda e Solofra rientrano nella fascia dei comuni con l'indice di rischio più alto, pari a sei. Ed è qui che viene segnalato un eccesso di rischio di mortalità per un tumore maligno polmonare del 21% in più, dell'incidenza di tutti i tumori maligni complessivi del 17% in più e dell'incidenza del tumore alla mammella tra la popolazione femminile del 25% in più. Seguono a ruota – con un indicatore di rischio pari a cinque, ben dodici comuni irpini – Montemarano, Domicella, Forino, Manocalzati, Avella, Ospedaletto d'Alpinolo, Montoro, Sperone, Montefredane, Montella, Monteforte Irpino, San Michele di Serino, Montemiletto, Aiello del Sabato, Calitri e Roccabascerana. Di converso in otto comuni – Aquilonia, Cairano, Caposele, Cesinali, Gesualdo, Montefalcione, Sorbo Serpico e Volturara Irpina – l'indice di rischio è pari a uno, il più basso in assoluto. E' quanto emerge dai dati finali dell'accordo tra la Procura di Avellino e l'Istituto Superiore di Sanità, presentati ieri nell'aula Rosario Livatino del tribunale di Avellino, alla presenza dell'ex procuratore Domenico Airoma che nel 2024 aveva sottoscritto la collaborazione.

Censiti 296 siti con potenziali fonti di contaminazione ambientale – tra impianti industriali, di gestione rifiuti e siti interessati da fenomeni di smaltimento illecito - negli 86 comuni del circondario della Procura di Avellino. Ad illustrare gli esiti del lavoro svolto grazie alla sinergia tra procura e Iss, Lucia Fazzo, responsabile scientifico dell'accordo tra Iss e procura: «emerge e si conferma, sia dal punto di vista ambientale sia di potenziale rischio per la salute, che tra questi 86 comuni vi è un'area in cui la situazione ambientale è buona e sono gli otto comuni a rischio molto basso».

«Al contempo,- aggiunge - vi sono alcuni comuni che richiedono una particolare attenzione, che sono Avellino, Atripalda e Solofra».

E conclude: «Questa indagine è stata commissionata dalla Procura con l'obiettivo di utilizzare potenzialmente questi dati per organizzare attività investigative ad hoc, ma al contempo questi dati rivestono anche un interesse per la sanità pubblica».

A aprire i lavori, il Procuratore facente funzione, Francesco Raffaele che ha precisato «dal lavoro sono emersi alcuni campanelli d'allarme. Non si tratta necessariamente di elementi negativi, ma ci sono dati che vanno sicuramente tenuti in considerazione».

Il Procuratore di Avellino è partito dalla genesi del lavoro eseguito: «Un anno fa, nell'ambito di un'azione di contrasto alla criminalità, è iniziato questo percorso, che oggi giunge a conclusione. Si tratta di un'attività particolarmente articolata. Probabilmente, da parte del territorio ci si aspettava un risultato miglio-





re, anche perché non siamo in una zona particolarmente industrializzata, non siamo in un'area come quelle del Nord Italia. Nonostante questo, sono emersi alcuni campanelli d'allarme che vanno sicuramente tenuti in considerazione».

Al gruppo di lavoro dell'Iss hanno preso parte Bauleo, Bocca, De Santis, Manno, Miniero, Iamiceli, Iavarone e Ruggieri.

«I dati presentati – sottolinea il Presidente ISS Rocco Bellantone – sono stati resi possibili dalla condivisione di informazioni da parte dei diversi enti locali e regionali. Questo evidenzia l'importanza della collaborazione al fine di fornire indicazioni sui possibili fattori di rischio che agiscono sui territori, un passo indispensabile per definire le azioni prioritarie di tutela della salute». L'obiettivo dell'indagine è fornire elementi scientificamente fondati per comprendere le caratteristiche ambientali e sanitarie del territorio. Il Rapporto completo elaborato dall'Istituto Superiore di Sanità è disponibile sul sito della Procura di Avellino https://procura-avellino.giustizia.it nella sezione "Protocolli e convenzioni".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legambiente: «Ora interventi mirati» Moretti e Spagnuolo: «Studieremo i dati»

LE REAZIONI

Il report illustrato ieri in Tribunale allarma Legambiente così come i sindaci di Solofra e Atripalda. «Lo studio della Procura e dell'ISS conferma la necessità di intervenire. Ora dalle evidenze scientifiche si passi alle azioni concrete». A chiederlo Legambiente Avellino: «la conclusione di questo studio non deve rappresentare la fine di un percorso, ma l'inizio di una nuova fase di responsabilità collettiva. L'Irpinia ha bisogno di un modello di sviluppo che non contrapponga lavoro, ambiente e salute, ma li consideri elementi inscindibili. Alla luce di questi dati servono prevenzione, bonifiche e una riconversione ecologica del territorio che metta al centro la salute delle persone». I risultati conclusivi dell'indagine condotta dalla Procura della Repubblica di Avellino e dall'Istituto Superiore di Sanità «rappresentano un passaggio fondamentale per la conoscenza delle criticità ambientali e sanitarie dell'Irpinia». Un risultato che rafforza «la necessità, da tempo sostenuta da Legambiente, di affrontare in maniera strutturale il rapporto tra ambiente, salute e sviluppo del territorio». La novità più rilevante riguarda i risultati delle analisi epidemiologiche. «In particolare, nei comuni appartenenti alla classe di rischio ambientale più elevata, rispetto a quelli della classe più bassa, si osservano un aumento del rischio di mortalità. Si tratta di risultati che richiedono attenzione e responsabilità».

Dal canto suo il sindaco di Solofra, Nicola Moretti offre la massima disponibilità a collaborare con gli organi competenti per tutelare la salute dei cittadini e l'ambiente. «Chiederò alla Procura e agli organi preposti di poter ricevere lo studio, per capire le criticità del territorio e adottare i provvedimenti necessari».





Moretti richiama in particolare la problematica dell'inquinamento da tetracloroetilene nella falda solofrana-montorese e la questione dell'insediamento di un hub della plastica nel distretto industriale, rispetto al quale l'amministrazione comunale e l'intero consiglio comunale all'unanimità ha espresso opposizione. Contrarietà all'insediamento dell'hub plastica espresso pure dal Comune di Montoro con il sindaco Salvatore Carrattù e i comitati. «È un territorio - spiega Moretti - critico sul fronte ambientale e sanitario, non può subire appesantimenti. Ben vengano lo studio e azioni a tutela della salute e ambiente».

Sulla stessa scia il sindaco di Atripalda, Paolo Spagnuolo, chiede di conoscere nel dettaglio la documentazione per valutare le iniziative da intraprendere a tutela della salute pubblica. «Sono abituato ad avere i documenti alla mano per poterli analizzare», spiega il primo cittadino, che intende confrontarsi con il Servizio Ambiente e l'Ufficio tecnico comunale. «Vorrei capire se l'indagine abbia riguardato soltanto dati statistici oppure se abbia individuato anche le fonti di rischio ambientale. In quest'ultimo caso avremmo elementi ancora più importanti». Spagnuolo definisce i dati «assolutamente preoccupanti» e sottolinea la necessità di tradurli in azioni concrete. Per affrontare una questione che coinvolge tre Comuni, il sindaco ritiene indispensabile un coordinamento istituzionale e tecnico. «Per dare una risposta ampia è necessario il coinvolgimento innanzitutto della Regione». Annunciato anche il confronto con i colleghi sindaci Pizza e Moretti per valutare la costituzione di un gruppo di lavoro intercomunale. «Non ci sono campanilismi che tengano: dobbiamo agire con responsabilità e individuare le eventuali fonti di rischio per contrastarle ed eliminarle. Possiamo già costituire un gruppo di lavoro intercomunale e formulare, di comune accordo, le istanze agli enti sovracomunali», conclude Spagnuolo.

Alessandra Montalbetti, Antonella Palma e Alfonso Parziale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

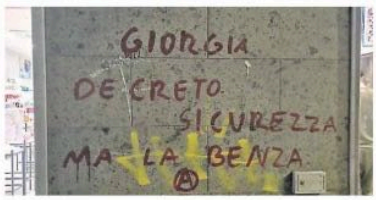
Scritte anarchiche sui muri della città la Digos denuncia un quarantenne

L'OPERAZIONE

Katiuscia Guarino

È stato individuato dalla Polizia il presunto autore delle scritte anarchiche contro il Governo e la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, comparse nei giorni scorsi sui muri di Avellino. Si tratta di un 44enne del capoluogo, denunciato al termine delle indagini condotte dalla Digos. Le scritte, realizzate con vernice spray rossa, erano apparse in diversi punti della città, tra cui via Iannaccone, traversa di corso Vittorio Emanuele, dove si trova la sede cittadina di Fratelli d'Italia. Tra le frasi tracciate sui muri, quella che chiamava direttamente in causa la premier: «Giorgia decreto sicurezza ma la benza», accompagnata dal simbolo anarchico della "A" cerchiata, utilizzato come una sorta di firma. Un'altra scritta contro la presidente del Consiglio, accompagnata sempre dalla "A" cerchiata, riportava la frase offensiva «Maria Giorgetta niente brioche».

Gli imbrattamenti non hanno riguardato soltanto la sede del partito, ma anche altre zone del capoluogo, nei pressi delle sedi di organizzazioni sindacali e strutture pubbliche. Una serie di episodi che hanno fatto scattare, dunque, gli accertamenti della Polizia. Gli agenti della Digos hanno avviato un'attività investigativa finalizzata a individuare il responsabile degli imbrattamenti, partendo dagli elementi raccolti nei luoghi in cui erano comparse le scritte. Un contributo importante è stato rappresentato dall'acquisizione e dall'analisi delle immagini dei sistemi di videosorveglianza presenti nelle zone interessate, che sono state esaminate insieme agli altri elementi raccolti ai fini delle indagini. L'attività dei poliziotti si è concentrata sulla ricostruzione degli episodi e sulla ricerca di elementi utili a individuare la persona che ha materialmente realizzato le scritte. L'esame delle immagini, incrociato con gli ulteriori riscontri raccolti nel corso degli accertamenti, ha consentito agli agenti di restringere il campo delle verifiche e di risalire al presunto autore. Al termine dell'attività investigativa, l'attenzione si è concentrata sul 44enne residente ad Avellino, per il quale è scattata la denuncia. Le scritte, dunque, erano comparse alcuni giorni fa lungo Corso Vittorio Emanuele e in via Iannaccone, imbrattando i muri della sede cittadina di Fratelli d'Italia e altri luoghi del centro urbano. I messaggi contenevano riferimenti polemici al decreto sicurezza e al caro carburante, con un attacco esplicito alla presidente del Consiglio. In particolare, il riferimento alla «benza» sembra richiamare il malcontento legato al costo del carburante, mentre la citazione del decreto Sicurezza rimanda alle contestazioni nei confronti delle politiche del Governo. Però non è possibile stabilire, sulla base delle sole frasi riportate sui muri, un collegamento diretto con specifiche mobilitazioni o proteste. Episodi simili erano stati segnalati un mese fa anche ad Ariano Irpino, dove scritte di matrice Antifa (il movimento antifascista di ispirazione prevalentemente comunista, anarchica e socialista libertaria che punta a contrastare attivamente ogni nuova ascesa dell'estrema destra), anche qui accompagnate dal simbolo anarchico della "A" cerchiata, erano comparse sui muri nei pressi del liceo Parzanese e nella zona di Rione Martiri.



L'episodio aveva suscitato attenzione nella comunità anche per la particolarità delle scritte, che, secondo quanto riferito, rappresenterebbero una novità per il territorio del Tricolle. Al momento non risultano collegamenti accertati tra gli imbrattamenti avvenuti ad Avellino e quelli segnalati ad Ariano Irpino. Per questi ultimi gli accertamenti sono ancora in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENERDÌ 30 OTTOBRE 2026 www.corriere.it PRESS READER EDITION Price may vary for electronically printed Copies | ANNO 151 - N. 257

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

150 anni 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

OPTIMA TI MIGLIORA LA VITA



Il delitto di Arce
Mollicone ferita alla testa per i colpi contro la porta
di **Fulvio Fiano**
a pagina 23



Nathalie Dompé
«L'intelligenza artificiale per cambiare i farmaci»
di **Giovanni Viafora**
a pagina 25

OPTIMA TI MIGLIORA LA VITA

Demografia e welfare

IL LAVORO NELL'ITALIA DEI LONGEVI

di **Sabino Cassese**

In questi anni vengono a congiungersi, producendo insieme effetti contrastanti, quattro fenomeni: denatalità, aumento dei pensionati rispetto agli occupati, aumento delle speranze di vita alla nascita, debole crescita della produttività. Nel 2025 sono nati 3,8% di bambini in meno rispetto al 2024 e nei primi sette mesi del 2026 la decrescita è continuata: diminuiscono i potenziali genitori e si riduce la propensione ad avere figli. Gli italiani erano 60,3 milioni nel 2014, sono diminuiti a 58,9 milioni nel 2024, saranno 55 nel 2050.

continua a pagina 26

La prevenzione

I CORTEI E LA DIFESA COMUNE

di **Antonio Polito**

Da promotrice della legge per la separazione delle carriere dei magistrati, Giorgia Meloni dovrebbe sapere bene che quando un giudice delle indagini preliminari dice di no a un pubblico ministero si sta inverando quel principio della «terzietà» che la sua riforma voleva appunto rafforzare. Il *Corriere* era dunque stato facile profeta quando, all'indomani dell'arresto di Youssef Siher, aveva pronosticato che l'inchiesta si sarebbe svolta «con le garanzie e le regole del nostro Stato di diritto». Così tanto disprezzato da chi, come l'indagato, gli preferisce l'Islam politico.

continua a pagina 26

Il velivolo era impegnato in una missione europea. La commozione di Mattarella e Meloni

Strage di militari italiani

Bosnia, cade elicottero con soldati e operatori della Croce Rossa: 4 morti e 11 feriti

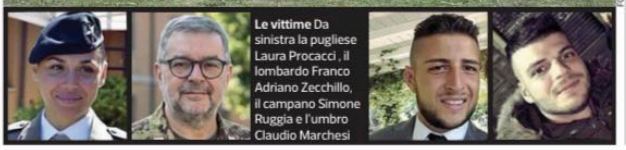
di **Francesco Battistini** e **Marco Galluzzo**

Incidente in Bosnia. Cade un elicottero militare. Quattro le vittime tra soldati e personale della Croce Rossa. I feriti sono undici.

da pagina 2 a pagina 5 **Berberi**



FOTO RUFI BAZAMBA



Le vittime Da sinistra la pugliese Laura Procacci, il lombardo Franco Adriano Zecchillo, il campano Simone Ruggia e l'umbro Claudio Marchesi

LE STORIE

Laura, 24 anni, prima missione e le altre vittime

di **Bruno** e **Gramigna**

Era alla sua prima missione: Laura Procacci, 24 anni, di Andria, sergente della Croce Rossa, è una delle vittime dell'incidente in Bosnia. Con lei il sergente Simone Ruggia, il sergente Claudio Marchesi, il tenente della Cri Franco Adriano Zecchillo.

a pagina 5

LA PRESIDENTE

Bce, Lagarde via il 7 febbraio «I cerotti? Un'operazione»

di **Federico Fubini** e **Valentina Iorio**



La presidente della Bce, Christine Lagarde, lascerà la carica il 7 febbraio 2027: la scadenza del mandato era prevista per ottobre 2027. Lagarde è apparsa su X con due cerotti sul viso per un intervento dermatologico.

a pagina 13

BANCHE

L'assemblea di Mps boccia Lovaglio

di **Polizzi** e **Rinaldi**

a pagina 31

L'ANNUNCIO E LE CIFRE DELL'ACCORDO



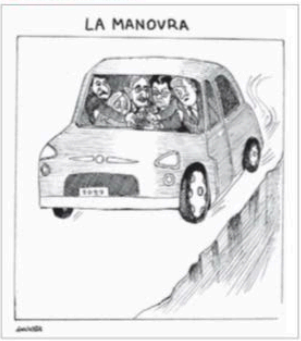
Ecco il nuovo San Siro, «Generali Stadium»

di **Monica Colombo** e **Paolo Tomaselli**

Si chiamerà «Generali Stadium»: presentata la nuova casa di Inter e Milan. Sarà aperto nel 2031.

alle pagine 42 e 43

GIANNELLI



LE DIVISIONI TRA LE TOGHE MODERATE

Se il Csm si sposta a sinistra

di **Giovanni Bianconi**

a pagina 18

Lo sciopero Manifestazioni di Usb e studenti

Allarme per le piazze, il piano del Viminale: zone rosse in otto città

di **Luigi Ferrarella** e **Rinaldo Frignani**

Cortei, torna l'allarme nelle città. Sono otto le piazze sulle quali l'attenzione è molto alta: a parte Roma, con la manifestazione più numerosa, ci sono Milano, Torino, Genova, Padova, Bologna, Firenze e Napoli. Dove il Viminale ha deciso di istituire una sorta di «zona rossa» per scongiurareil rischio di incidenti e saccheggi nei negozi. Le motivazioni dei giudici per la liberazione di Siher.

alle pagine 10 e 11 **Iossa**

LA MANOVRA

Maggioranza, scintille sulle pensioni

di **Adriana Logroscino**

«Non daremo fondi a pioggia»: la premier Meloni illustra la Manovra. La Cgil attacca le misure del governo. Tra i nodi da sciogliere la questione «quota 64» per le pensioni.

a pagina 6

IL CAFFÈ
di **Massimo Gramellini**

Guarda che targa

Chi ha avuto l'idea di personalizzare le targhe conosce bene la psiche degli italiani. La targa personalizzata esiste anche in Germania — dove per inciso costa 40 volte di meno — ma lì i più trasgressivi ci hanno messo le iniziali dei figli. Qui si scatenerà l'inferno. Il filone calcistico, come quello politico che per faziosità gli è affine, promette di dare soddisfazioni. Si porranno argini al numero dei caratteri e forse al buongusto, che però verranno calpestati dalla prassi e sanati in cambio di una sovrattassa. Il classico «Limortacci2000tua» si espanderà fino a contenere riferimenti a parenti prossimi e collaterali. Conte potrà equipaggiare la sua Jaguar con un «Elly2027casa» e Vannacci griffare il suo carrarmato col cognome della Meloni rimato in ogni combinazione possibile. Altrettanto successo avranno i regolamenti di conti privati: targhe con la password telefonica dell'ex-coniuge o l'indirizzo del suo amante. Gli sfondoni grammaticali saranno consentiti e addirittura incentivati come sintomo di democrazia, a differenza delle battute, che passeranno al vaglio del comitato TPC, Targhe Politicamente Corrette.

Si tratta della prima tassa che gli italiani pagheranno persino volentieri (finché non troveranno il modo di evaderla) e per un po' ci si fotograferà a vicenda per la strada, creando ingorghi mostruosi. Poi, come tutte le novità, anche le targhe personalizzate verranno a noia. AN (Automobilisti Nostalgici) invocherà il ritorno a MI445679 e sarà un trionfo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OPTIMA
LUCE GAS INTERNET MOBILE
TUTTI I SERVIZI IN UN'UNICA SOLUZIONE
OPTIMAITALIA.COM

OPTIMA TI MIGLIORA LA VITA

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L.46/2004, art. 1, c1, DCB Milano

La prima sergente della Croce rossa e il tenente esperto di soccorsi

Storia e carriera delle vittime. I due sergenti dell'Esercito erano tecnici di volo a Viterbo

Quattro militari morti, due sergenti dell'Aviazione dell'Esercito e due della Croce Rossa militare, un tenente e una sergente di 24 anni. A perdere la vita nell'incidente dell'elicottero in Bosnia-Erzegovina sono stati Simone Ruggia e Claudio Marchesi, che appartenevano alla componente aerea dell'Esercito, e il tenente Franco Adriano Zecchillo e la sergente Laura Procacci.

Per Procacci era la prima missione internazionale. Originaria di Andria, cresciuta nel villaggio di Montegrosso, noto anche come «borgo della salute». E alla salute aveva dedicato tutta la sua vita: si era trasferita a Roma per studiare Medicina e durante l'Università si era impegnata nella Croce Rossa. Proprio lo scorso marzo aveva giurato come sergente, prima donna a raggiungere il grado di sottufficiale nel Corpo militare volontario della Croce Rossa italiana, un contingente di diciassettemila persone (medici, psicologi, farmacisti, infermieri e soccorritori) che fa da ausilio alle Forze armate.

A questo corpo apparteneva anche il lombardo Zecchillo, tecnico di fisiopatologia cardiocircolatoria e perfusione cardiovascolare all'Ospedale di Legnano. Dal 1990 tenente della Croce rossa, aveva una grande competenza nelle attività di soccorso e intervento in casi di emergenza. Autore di numerose pubblicazioni, aveva tenuto diversi corsi ed era stato relatore di molte tesi di laurea alle Facoltà di Medicina delle Università di Milano e Varese. «Il dolore per la scomparsa dei nostri due colleghi è indicibile, stiamo già supportando le loro famiglie» ha detto il presidente della Croce Rossa Italiana, Rosario Valastro.

Due invece, come detto, le vittime dell'Esercito. Ruggia e Marchesi erano tecnici di volo, e facevano parte del Primo reggimento Aviazione dell'esercito «Antares» di Viterbo.



Rottami Le operazioni attorno alla carcassa dell'elicottero italiano precipitato ieri in Bosnia (Predrag Simic/Ap)

Ruggia era originario di Salerno. Gran fisico, sportivo, era un appassionato di corsa e di immersioni subacquee. Sui social scrivevano di lui: «E tu Simone accetti e superi sempre nuove sfide». Marchesi, 35 anni, era originario di Orvieto, nel Ternano. Appassionato di sci e calcio, sport che aveva praticato da ragazzo.

Da quanto è trapelato ieri sera, il Chinook precipitato subito dopo il decollo era partito mercoledì proprio dalla base nella città laziale, e dopo una tappa all'aeroporto militare di Pratica di Mare, aveva raggiunto la Bosnia. Allo stesso raggruppamento apparteneva anche l'elicottero precipitato ad Abu Dhabi nel 1980, un incidente durante una dimostrazione che costò la vita a tredici persone.

Oltre ai quattro morti, nella tragedia di ieri si contano anche undici feriti (dieci militari dell'Esercito e uno della Croce Rossa): «Nessuno di loro versa in pericolo di vita», ha precisato ieri sera il ministero della Difesa.

L'elicottero CH-47 precipitato ieri pomeriggio era impegnato nell'operazione Eufor Althea, nota come «European Union Force Bosnia-Erzegovina» che opera su mandato delle Nazioni Unite.

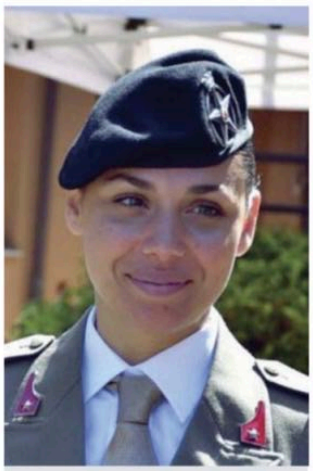
Partita nel 2004, in sostituzione di quella della Nato, ha l'obiettivo di stabilizzare una delle sei repubbliche nate dalla disgregazione della ex Jugoslavia, supportando le autorità locali e addestrando le forze armate.

Attualmente i militari dislocati nell'area sono circa 1.600 (gli italiani sono più di 300) e provengono da 24 Paesi: 18 sono membri dell'Ue, gli altri 6 sono Cile, Albania, Moldova, Macedonia del Nord, Svizzera e Turchia. Dal 21 gennaio 2026 l'Italia è alla guida della missione: il generale di divisione dell'Esercito, Maurizio Fronda, ha assunto il comando della forza multinazionale, con sede a Camp Butmir, Sarajevo.

Riccardo Bruno
Agostino Gramigna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

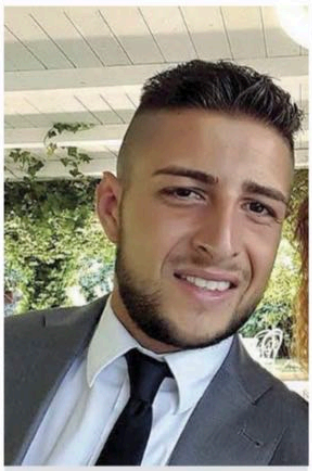
Corriere.it Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti, guarda i video sul sito internet del Corriere www.corriere.it



Laura Procacci, 24 anni, di Andria, sergente: prima donna a raggiungere il grado di sottufficiale nel Corpo militare della Croce rossa italiana



Adriano Zecchillo, sessantaquattro anni, dal 1990 tenente della Croce Rossa: tecnico di fisiopatologia cardiocircolatoria all'ospedale di Legnano



Simone Ruggia, sergente, originario di Salerno, era di stanza al primo reggimento «Antares» del Centro Addestrativo di Viterbo



Claudio Marchesi, sergente, 35 anni, originario di Orvieto, nel Ternano. Era un appassionato di sci e calcio che aveva praticato da ragazzo

Le reazioni

Maggioranza e opposizione uniti nel cordoglio Mattarella: «Solidarietà»

Crosetto oggi raggiungerà i feriti: «Perdita enorme»

ROMA Per una sera, maggioranza e opposizione parlano la stessa lingua, quella del cordoglio. Per i quattro morti nella caduta dell'elicottero della missione Eufor Althea a Brcko, in Bosnia, dove si sono registrati anche 11 feriti, non in pericolo di vita (a bordo erano in 15).

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in un messaggio al capo di stato maggiore della Difesa, Luciano Portolano, ha detto di aver appreso l'accaduto «con profonda commozione»: «Voglia rendersi interprete presso l'Esercito italiano e il corpo militare della Croce rossa dei miei sentimenti di cordoglio e di commossa solidarietà», oltre a esprimere ai familiari delle vittime «vicinanza e solidarietà».

Anche il pensiero della premier Giorgia Meloni va «alle vittime, alle loro famiglie e a tutti coloro che, impegnati nella missione per la pace e la stabilità della regione, stanno vivendo ore di angoscia». Il presidente del Senato Ignazio La Russa parla di «profondo dolore e preoccupazione», quello della Camera Lorenzo Fontana esprime il suo «sgomento» per una notizia che «riempie il cuore di immenso dolore».

Per il ministro della Difesa Guido Crosetto «non esistono parole capaci di colmare una perdita così grande»: oggi «con il capo di stato maggiore della Difesa — annuncia — raggiungeremo i nostri feriti e gli altri militari in Bosnia, con altri medici militari italiani specialisti. A chi fino a oggi ha servito e ora ha bisogno andrà tutto il nostro aiuto possibile». Mentre dagli Esteri Antonio Tajani ricostruisce: durante un'esercitazione l'elicottero «si è avvitato su se stesso». Il vicepremier aggiunge: «Sappiamo quanto rischiano i nostri militari». L'ambasciatrice italiana, intanto, è sul posto. Matteo Salvini, vicepremier, si dice «molto addolorato» e manda «preghiere» alle famiglie: «Profonda riconoscenza» ai militari in missione.

Stesso tono all'opposizione. Elly Schlein esprime «profondo dolore» a nome del Pd e «vicinanza ai militari feriti e a tutte le Forze armate italiane per questa tragedia». Giuseppe Conte si dice «pacifista ma non antimilitarista» ed elogia i nostri soldati: «Penso a tutti i contingenti di pace in giro per il mondo, i nostri militari hanno una professionalità incredibile e sono i più apprezzati dalle popolazioni locali». Da Angelo Bonelli (Avs) viene anche un augurio di «pronta guarigione» ai feriti. Roberto Vannacci, da generale, rende «onore al nostro esercito».

Dall'estero, tra i primi a esprimere solidarietà, la commissaria Ue Kaja Kallas, in contatto con il comandante di Eufor: «L'Europa è pienamente solidale con l'Italia». Cordoglio anche dai ministri degli Esteri di Croazia e Romania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

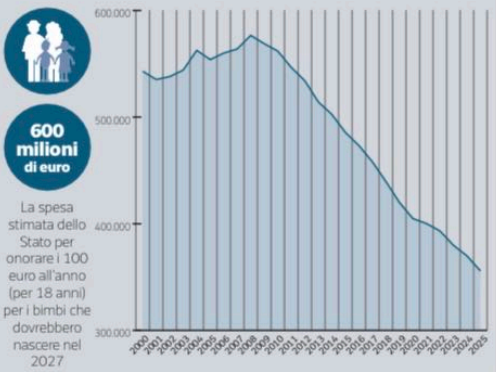
La parola

EUFOR ALTHEA

È la missione militare dell'Unione europea in Bosnia-Erzegovina, avviata il 2 dicembre 2004 per garantire la stabilità del Paese dopo la guerra del 1992-1995. Ha preso il posto della Sfor, la forza di stabilizzazione a guida Nato, con il compito di vigilare sull'applicazione degli accordi di Dayton del 1995. L'operazione, autorizzata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite con un mandato rinnovato di anno in anno, ha l'obiettivo di mantenere un ambiente sicuro, prevenire nuove tensioni geopolitiche nella regione e sostenere le autorità bosniache.

Manovra, le simulazioni Ecco gli effetti delle misure

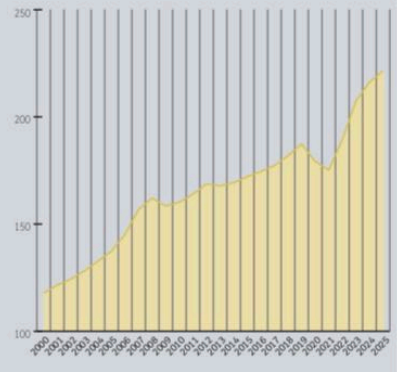
I nuovi nati in Italia



600 milioni di euro

La spesa stimata dello Stato per onorare i 100 euro all'anno (per 18 anni) per i bimbi che dovrebbero nascere nel 2027

Il gettito Irpef (in miliardi di euro)



3,3 milioni di euro

I contribuenti che dichiarano più di 50 mila euro: di questi 603 mila tra 50 e 55 mila euro

FAMIGLIA

Le stime per chi tiene la somma fino a 65 anni

I 100 euro alla nascita diventano 53 mila

Non ci sono ancora simulazioni del governo sul libretto previdenziale alla nascita previsto dalla manovra di bilancio. Ma per avere un'idea si possono utilizzare quelle del governo tedesco, che il 12 agosto ha varato un meccanismo simile. Il fondo italiano prevede un contributo dello Stato di 100 euro all'anno dalla nascita al compimento dei 18 anni, quindi 1.800 euro, che sarebbero investiti da Cassa depositi e prestiti. Quello tedesco prevede un contributo di 120 euro l'anno dai 6 ai 18 anni d'età, per un totale di 1.440 euro. Secondo le stime di Berlino, considerando solo il contributo dello Stato fino ai 18 anni, il titolare si ritroverebbe con un capitale di circa 53 mila euro all'età di 65 anni. Se poi ci fosse un contributo aggiuntivo dei familiari di 120 euro l'anno fino ai 18 anni, il montante a 65 anni sarebbe di 107 mila euro. Se il contributo aggiuntivo fosse di 240 euro l'anno, il capitale salirebbe a 160 mila euro: cifre importanti, anche se il governo tedesco stima un rendimento medio del 7%, forse ottimistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Congedi parentali all'80% di stipendio

Una coppia con 3 figli arriva a 15 mesi

Novità nella manovra sul fronte dei congedi per i genitori. Nel caso del congedo retribuito all'80 per cento, fruibile entro i sei anni del bambino, si passa da tre a quattro mesi per il primo figlio. La misura sale a cinque mesi per il secondo e a sei dal terzo.

Prendiamo ad esempio un genitore con uno stipendio di 2.000 euro lordi al mese. Nei mesi di congedo all'80 per cento riceve 1.600 euro, in quelli al 30 per cento soltanto 600: mille euro di differenza al mese. Oggi, con tre figli, ha diritto a tre mesi all'80 per cento per ciascuno, nove in tutto. Con la nuova norma diventano quindici: quattro per il primo, cinque per il secondo, sei per il terzo. Sei mesi in più pagati all'80 per cento anziché al 30 per cento valgono 6.000 euro lordi.

Per i genitori lavoratori autonomi, che non usano i congedi, arriva un voucher per baby-sitting e servizi per l'infanzia fino a 500 euro al mese, per un massimo di tre mesi: 1.500 euro in tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uscite anticipate

Pensione a 64 anni con il 10,6% in meno

Prima di fare qualche esempio sulla pensione a 64 anni va detto che nella legge di Bilancio non ci sono norme su questo pensionamento anticipato ma solo un fondo da 850 milioni sulla flessibilità in uscita, peraltro assolutamente insufficiente a finanziare la pensione a 64 anni per tutti, sia pure su base volontaria. Il perimetro di chi potrà accedere a questa misura sarà definito da un decreto-legge a gennaio. In ogni caso, i lavoratori che hanno cominciato prima del 1996 (per gli altri la pensione a 64 anni c'è già) e che dovessero andare in pensione prima, riceverebbero un assegno più basso, perché calcolato interamente col contributivo. Con una perdita media, dice uno studio della Cgil, del 10,6%: per un lavoratore con 40 anni di contributi e una retribuzione di 35 mila euro, la pensione scenderebbe da 1.726 a 1.543 euro mensili (182 euro in meno). E soprattutto la manovra taglia il sistema di indicizzazione delle pensioni sopra 4 volte il minimo (2.447 euro), con perdite forti per quelle più alte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

Irpef per i 55 mila euro

L'aliquota al 33% vale 500 euro l'anno

Dal 2027, secondo quanto previsto nel ddl Bilancio, il secondo scaglione Irpef salirà da 50 a 55 mila euro: sulla quota di reddito compresa fra queste due soglie si pagherà il 33% anziché il 43%. Il taglio, ancora soggetto all'esame del Parlamento, vale al massimo 500 euro l'anno. Per avere un'idea, il risparmio cresce di 100 euro per ogni mille euro di imponibile oltre i 50 mila: chi dichiara 51 mila euro, dunque, ne risparmierà 100, con 52 mila euro il beneficio sarà di 200, con 53 mila di 300 e con 54 mila di 400. A 55 mila euro si raggiunge il massimo di 500 euro, risparmio che avranno anche tutti coloro che dichiarano di più. Per chi non raggiunge la soglia dei 50 mila euro non è previsto alcun nuovo vantaggio. La misura riguarderà sia i lavoratori sia i pensionati e si aggiungerà al taglio dell'aliquota dal 35 al 33 per cento già introdotto nel 2026. I calcoli riguardano l'imponibile fiscale, non la retribuzione annua lorda, e misurano il taglio dell'Irpef lorda prima delle detrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per gli autonomi con 90 mila euro di compensi

Flat tax, si risparmiano 7.450 euro

Da 85 mila a 100 mila euro la soglia del regime forfettario. Non cambia l'aliquota della flat tax in manovra, che resta al 15% (5% per le nuove attività), ma chi supera gli 85 mila euro senza oltrepassare il nuovo limite potrà mantenerla nell'anno successivo. Oggi, infatti, superata questa soglia, si esce dal forfettario dall'anno seguente; oltre i 100 mila, da subito. Ma quanto vale la novità? Per chi ha 90 mila euro di compensi, ad esempio, il prelievo tra imposte e contributi scende da circa 33.500 a 26.100 euro: 7.450 euro risparmiati. Con 95 mila euro si passa da 35.700 a 27.500 euro (con un vantaggio di circa 8.140 euro). A 100 mila euro, da 38 mila a 29 mila (circa 9 mila euro in meno). Le stime riguardano un professionista senza cassa e iscritto alla Gestione Separata. Resta il problema Iva: per chi fattura fino a 100 mila euro il governo prevede di mantenere la flat tax e introdurre l'obbligo di addebitare l'Iva ai clienti. Ma la soluzione deve ancora essere concordata con Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'imposizione dell'1% fino a 2.500 euro di aumento

Under 30, in tasca 900 euro in più

La manovra prevede che i giovani lavoratori dipendenti paghino solo l'1% di tasse, invece dell'Irpef, sull'aumento del loro reddito, fino a 2.500 euro. La misura vale per un solo anno. Il governo l'ha presentata come un «premio» per gli under 30.

Ipotizzando il caso di un impiegato di 29 anni che guadagna 30 mila euro lordi l'anno, si può abbozzare un calcolo: se nel 2027 il suo stipendio sale di 2.500 euro lordi, su quell'aumento pagherebbe, tolti i contributi Inps (pari al 9,19%), circa 23 euro di tasse. Gliene resterebbero in tasca circa 2.250. Con la tassazione normale ne incasserebbe circa 1.340. Il risparmio, posto che un profilo simile rientri nei criteri per usufruire della misura, sarebbe di circa 900 euro l'anno.

Ad oggi non è però stato fissato il tetto di reddito oltre il quale l'agevolazione fiscale non spetta. E il limite dei 30 anni è stato indicato solo in conferenza stampa.

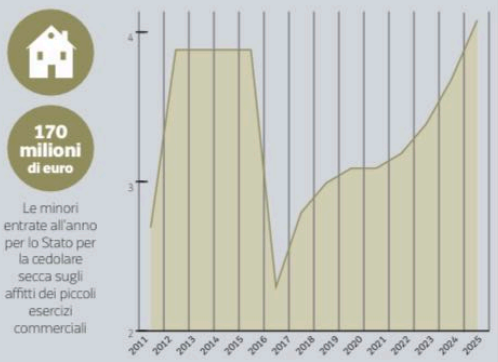
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Numerose le ricadute della manovra sulle tasche dei cittadini, anche se gli importi sono in genere piccoli. Fino a 500 euro di Irpef in meno all'anno per il ceto medio. Fino a 9 mila euro di tasse risparmiate per un lavoratore autonomo con 100 mila euro di ricavi che dall'anno prossimo scegliesse la flat tax del 15%, anche se questo risparmio potrebbe essere ridotto dal dover continuare a versare l'Iva (se la richiesta di esenzione del governo alla Ue non dovesse essere accolta). Il 10,6% in media di taglio della pensione per chi dovesse accedere alla possibilità (tutta da verificare con il decreto-legge che il governo promette per gennaio) di lasciare il lavoro a 64 anni, perché l'assegno sarebbe calcolato tutto con il meno generoso metodo contributivo. E soprattutto, in materia di previdenza, la manovra taglia l'indicizzazione delle pensioni sopra 4 volte il minimo, con grandi perdite per quelle più alte. Nati dal 1° gennaio prossimo che, grazie al libretto previdenziale alla nascita, con il versamento di 100 euro all'anno dello Stato fino ai 18 anni d'età, potrebbero ritrovarsi, al momento del pensionamento, con un montante superiore ai centomila euro, col quale integrare la pensione dell'Inps. Un lavoratore giovane (under 30) con un imponibile di 30 mila euro lordi l'anno potrebbe risparmiare fino a 900 euro di tasse grazie alla flat tax dell'1% sugli aumenti del reddito. Un genitore con tre figli, grazie ai sei mesi in più di congedo parentale pagati all'80% anziché al 30%, potrà guadagnarci fino a 6 mila euro lordi. Gli automobilisti con un veicolo fino a 80 chilowatt e i motociclisti continueranno a non pagare il bollo (la manovra rende strutturale l'esenzione decisa recentemente), ma se vorranno farsi una targa personalizzata, dovranno sborsare 600 euro. Chi dà in locazione immobili risparmierà, se stipulerà contratti di canone «concordato», inferiori ai prezzi di mercato. Quasi esentasse (aliquota 1%) se affitterà a studenti under 35.

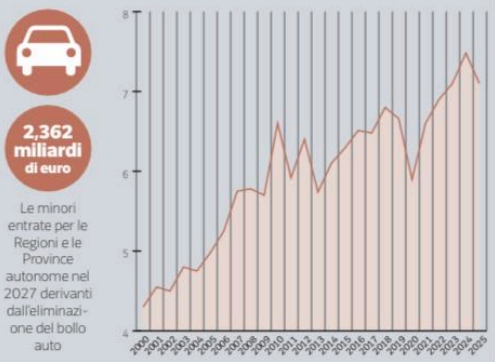
testi a cura di **Diana Cavalcoli**, **Massimiliano Jattoni Dall'Asén**, **Enrico Marro**, **Edoardo Nastri**, **Alessio Ribaudo** e **Claudia Voltattorni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cedolare secca (in miliardi di euro)



Il gettito del bollo auto in Italia (in miliardi di euro)



CASA E SCUOLA

Cedolare e proprietari di locali commerciali

L'aliquota al 21% fa risparmiare i piccoli

Locali di massimo 300 metri quadrati. Attività commerciali o terziarie con vendita al dettaglio o fornitori di servizi al pubblico, come botteghe artigiane, parrucchieri, bar ristoranti, agenzie di banche e assicurazioni. La categoria catastale è C1. E chi affitta, il locatore, deve essere una persona fisica, non una società. Queste le caratteristiche necessarie per usufruire della nuova cedolare secca al 21% inclusa nella legge di Bilancio approvata dal Consiglio dei ministri. L'aliquota al 21% sul canone annuo è opzionale, ma fa risparmiare soprattutto i piccoli proprietari che altrimenti sul canone pagherebbero l'Irpef ordinaria, cui vanno aggiunte le tasse comunali e regionali, l'imposta di bollo e quella di registro, pari al 2% del canone annuo. La misura ricalca quella sperimentata solo per un anno nel 2019, con qualche modifica: all'epoca i metri quadrati commerciali affittabili con la cedolare secca erano 600. Restano esclusi gli studi professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cedolare all'1% per gli inquilini sotto i 35 anni

Solo 120 euro di tasse su 12 mila d'affitto

Su un canone annuo di 12 mila euro si passa da 1.200 a 600 euro di tassa. Un'altra delle novità contenute nella legge di Bilancio licenziata dal governo dimezza al 5% la cedolare secca sugli affitti lunghi 3+2 delle abitazioni a canone concordato. Ancora da definire le regole per gli affitti transitori e per gli studenti. Ma l'abbassamento dell'imposta sostitutiva è valido solo in caso di canone concordato, cioè quello a prezzo calmierato stabilito dai Comuni con le associazioni di proprietari e di inquilini e in genere più basso rispetto a quello di mercato. Con la cedolare secca si rinuncia all'aggiornamento del canone all'inflazione. L'altra novità per il 2027 riguarda i locatari più giovani. In caso di inquilino sotto i 35 anni di età, la cedolare scende all'1%: sul canone annuo concordato di 12 mila euro, il proprietario (sempre persona fisica) pagherà appena 120 euro di tassa. Ancora non è chiaro se vengano previsti dei limiti di reddito per locatore e locatario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai condizionatori all'efficienza energetica

Climatizzazione, i fondi per 700 scuole

Per l'efficientamento energetico delle scuole, la legge di Bilancio stanzia 650 milioni di euro: servono a comprare climatizzatori e pompe di calore, ma anche alla posa di pannelli solari e alla realizzazione di altri interventi termici. Copriranno il 100% della spesa e sono destinati a circa 700 edifici scolastici (su un totale di circa 40 mila), quindi ogni scuola avrà in dotazione poco più di 900 mila euro, cui far rientrare anche gli apparecchi per il condizionamento. Nelle scuole italiane, 9 classi su 10 sono senza aria condizionata. Su 365.935 aule, meno del 10% ha impianti di raffreddamento. Ma i bandi per l'acquisto di condizionatori e pompe di calore arriveranno solo nel 2027 e i primi apparecchi potranno quindi essere comprati solo nel 2028. Quindi per molte classi anche la prossima estate sarà senza impianti. Lo scorso settembre, il Ministero dell'Istruzione ha destinato circa 20 milioni di euro per apparecchi e dispositivi di raffreddamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTOMOBILI

I modelli esentati

Dalla Panda alla Aygo, qui salta il bollo

Dal 2027 il bollo auto sparirà. Il decreto esenta dalla tassa di possesso le auto fino a 80 kW, circa 109 cavalli, con un limite: l'agevolazione vale per una sola vettura per persona fisica. Con la legge di Bilancio il governo ha anche annunciato di voler rendere la misura strutturale e non solamente riservata al 2027 come annunciato in precedenza. Qualche esempio concreto, sulla base della tariffa nazionale per le vetture Euro 6. Una Fiat Panda 1.0 Hybrid paga oggi circa 131,50 euro l'anno di bollo: dal 2027 non pagherà più nulla. Medesimo discorso vale per una Toyota Aygo X Hybrid, modello che oggi paga circa 175 euro di tassa e dal prossimo anno sarà esente. Il caso della Aygo X chiarisce un dettaglio importante: per le ibride la potenza si calcola solo sul motore a benzina, non su quella complessiva del sistema. La piccola Toyota, così come altri modelli, dichiara 116 cavalli, ma il termico (benzina) ne eroga 92, pari a 68 kW, e per questo rientra sotto la soglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sopra i 109 cavalli

Golf e Tonale, per chi resta la tassa

Il taglio del bollo non riguarda tutti gli italiani. Chi ha un'auto sopra gli 80 kW, circa 109 cavalli, continuerà a pagare proprio come oggi, così come chi possiede una seconda vettura, anche piccola: l'esenzione, infatti, vale per una sola auto a persona. Qualche esempio: una Volkswagen Golf 1.5 a benzina da 150 cavalli paga circa 297 euro l'anno, un'Alfa Romeo Tonale da 160 cavalli circa 328 euro. Poi c'è il capitolo superbollo, l'addizionale statale per le vetture riservata ai modelli con potenze oltre i 185 kW (pari a circa 251 cavalli). Il costo stabilito dalla normativa è di 20 euro per ogni kW in eccedenza, con riduzioni della tariffa previste dopo 5, 10 e 15 anni dalla costruzione della vettura, per arrivare all'azzeramento dopo i 20 anni. Qualche esempio: una Ferrari Amalfi da 640 cavalli paga circa 1.694 euro di bollo ordinario a cui bisognerà aggiungere 5.720 euro di superbollo, per un totale di oltre 7.400 euro l'anno di tassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la moto 360 euro

La targa su misura costa 600 euro



La Ferrari Testarossa Spider color argento di Gianni Agnelli con la targa «TO 00000G»

Seicento euro per poter scegliere la targa dell'auto, 360 per quella della moto: sono le tariffe previste dallo schema della riforma del Codice. Per l'auto sono previsti 500 euro per la coppia, anteriore e posteriore, più il 20 per cento destinato al Mit: altri 100 euro, per un totale di 600.

Per la moto, che ha solo quella dietro, 300 euro più 60: totale 360. Prima di scegliere cosa mettere sul parauri bisognerà aspettare: il servizio non è disponibile e non c'è una data per l'apertura delle richieste. La sigla è legata al veicolo anche dopo la vendita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lagarde, addio anticipato alla Bce «Voglio avere libertà di parola»

In video con i cerotti sul volto. L'ipotesi di un impegno nelle prossime elezioni francesi

Christine Lagarde lascerà la presidenza della Banca centrale europea il 7 febbraio, circa nove mesi prima della scadenza del suo mandato, prevista per la fine di ottobre del prossimo anno. L'annuncio è arrivato ieri mattina. Le indiscrezioni circolavano già da mesi. Già in estate era stata lei stessa a non escludere la possibilità di lasciare la Bce qualche mese prima della scadenza del suo incarico.

«Credo di lasciare questa istituzione con la consapevolezza di aver svolto un buon lavoro e con una Bce pronta ad affrontare il futuro», ha dichiarato ieri la numero uno di Francoforte in un video. Lagarde è apparsa con dei cerotti sul volto, che hanno scatenato i commenti degli utenti sul suo stato di salute. «Sono dovuti a una piccola operazione chirurgica» dermatologica «questa settimana», ha precisato l'ex direttrice del Fondo monetario internazionale.

Rispondendo ai giornalisti, dopo la conferenza stampa in cui ha spiegato la decisione del Consiglio direttivo di lasciare invariati i tassi di interesse, ha chiarito che la scelta di dimettersi «nasce dal desiderio di avere libertà di parola, libertà di espressione e la possibilità di intervenire su questioni che esulano dalla politica monetaria». Libertà che le consentirà di impegnarsi a favore delle forze europeiste e centriste nella campagna elettorale francese. Lasciando l'incarico a febbraio, inoltre Lagarde dà la possibilità al presidente francese Emmanuel Macron di partecipare alla scelta del suo successore prima delle elezioni presidenziali, previste in primavera. I sondaggi indicano Marine Le Pen come favorita per l'Eliseo.

Per quel che riguarda il futuro della presidente della Bce, nell'ultimo periodo hanno iniziato a farsi insistenti le voci su una sua nomina al vertice del World Economic Forum, che potrebbe eleggerla alla presidenza già a novembre. Il suo successore alla Bce sarà nominato dal Consiglio europeo secondo la procedura prevista dai trattati dell'Unione. Tra i candidati ci sono il presidente della Banca dei regolamenti internazionali Pablo Hernandez de Cos e l'ex governatore olandese Klaas Knot. Per la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, Lagarde «ha contribuito a mantenere la nostra economia stabile e resiliente». Il presidente del Consiglio europeo António Costa ne ha evidenziato il forte «senso del dovere e della responsabilità». Parole di ringraziamento anche dal cancelliere tedesco Friedrich Merz e da Macron per il suo impegno al servizio della stabilità dell'Eurozona.

Valentina Iorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francoforte Christine Lagarde, 70 anni, francese, guida la Banca centrale europea dal 2019. Ieri ha annunciato l'addio con dei cerotti sul volto «dovuti a una piccola operazione chirurgica»

Lo scenario

di **Federico Fubini**

Così Merz e l'Eliseo cercano l'intesa sul dopo Favorito (per ora) de Cos

Nella partita anche altre due nomine chiave

Se Christine Lagarde ha annunciato le sue dimissioni anticipate proprio ieri, un anno prima della fine del mandato, è verosimilmente perché sa che non sta aprendo un vuoto di potere. Vivrà il suo ultimo giorno da presidente della Banca centrale europea il 7 febbraio, prima di gettarsi nella campagna presidenziale francese a sostegno di Edouard Philippe o chiunque altri sia il candidato centrista. Ma Lagarde è troppo identificata con le istituzioni per aver scelto casualmente il momento di comunicare il passo indietro.

La tempistica
La francese lascia fiduciosa che cancelliere e presidente siano vicini a un accordo

Per lei dev'essere una liberazione perché, da avvocato d'affari e politico di carriera, alla Bce la francese non si è mai sentita nel suo posto naturale. Non a caso ieri ha sottolineato quanto conti per lei recuperare la libertà di dire quello che pensa sui temi che dividono la Francia e l'Europa. Ma Lagarde dice proprio ora che se ne andrà anzitempo perché deve sapere che le scelte sulla successione sono (o sembrano) mature. Non vuole generare ancora più incertezza con due guerre attorno all'area euro che spingono l'inflazione e i mercati del debito decisamente instabili, specie in Francia.

Lagarde deve aver compreso, chissà se a ragione, che fra i leader di Parigi e Berlino Emmanuel Macron e Friedrich Merz si profila un accordo sulle nomine decisive per gli assetti dell'Unione europea. Non c'è solo un presidente della Bce da scegliere entro 45 giorni; con lui (o lei) si dovrà trovare un capoeconomista in carica da maggio e la figura che coordinerà le operazioni di mercato della banca centrale, in carica da subito. È una rotazione senza precedenti che, in decenni recenti, alla Federal Reserve americana non si è mai vista così tutta insieme: cambiano le tre figure più pesanti dell'esecutivo a sei che guida, da Francoforte, la seconda istituzione finanziaria pubblica più importante del pianeta.

L'agenda di Merz mostra i candidati di punta per la successione a Lagarde. Dal cancelliere si sono presentati, in successione, Pablo Hernandez de Cos e Klaas Knot. Il primo (55 anni) è presidente della Banca dei regolamenti internazionali ed ex governatore della Banca di Spagna fino al 2024; Alberto Nunez Feijoo, candidato premier di Madrid, intanto gli ha già offerto di fare il ministro delle Finanze se de Cos non andrà alla Bce e dalle elezioni del 29 novembre emergerà un governo di coalizione fra i popolari e l'estrema destra di Vox. L'altro ad aver visitato Merz, quasi in un colloquio di lavoro, è il 59 enne Klaas Knot. Ex governatore della Banca d'Olanda, ex presidente del Financial Stability Board, Knot in tempi recenti ha sfumato il profilo da banchiere centrale rigido e intransigente che durante la crisi dell'euro l'ha visto su fronti opposti rispetto a Mario Draghi.

A entrambi i candidati Merz ha illustrato le proprie preferenze: niente eurobond e fermezza sull'inflazione, anche a costo di tenere tassi d'interesse relativamente più alti. E certo rispetto a Hernandez de Cos, sulla carta Knot ha qualcosa in più per piacere al cancelliere tedesco. Ma oggi Hernandez de Cos appare decisamente il favorito, e comunque la scelta non sarà facile. Settimane fa Macron era così perplesso da entrambi i candidati da aver chiesto di trovare un terzo nome a sorpresa, che però non c'è.

Molto dipenderà dunque da un accordo fra Merz e Macron nelle prossime settimane. La Germania vuole esprimere il capoeconomista, per riequilibrare un altro presidente della Bce arrivato dall'Europa del Sud (se davvero sarà de Cos). Berlino vuole anche esprimere il presidente della Banca dei regolamenti internazionali dopo de Cos stesso. In quel caso Parigi nominerà la banchiera centrale — si prevede sia una donna — alla guida delle operazioni di mercato: una posizione preziosa, ora che il prossimo Paese ad aver bisogno di una mano della Bce potrebbe essere proprio la Francia. E si capirà solo allora se la rotazione in corso è fisiologica, o invece il riflesso di una sclerosi strisciante del sistema europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Nota

di **Massimo Franco**

UNA CAMPAGNA ESASPERATA DA ECONOMIA E SICUREZZA

La reazione delle opposizioni era scontata. Si sapeva che i margini di manovra della maggioranza sarebbero stati limitati per la situazione economica e i conflitti in corso; che ventisei miliardi di euro distribuiti in modo tale da non deludere soprattutto gli alleati di governo avrebbero esposto la coalizione ad attacchi esasperati dalla vigilia elettorale. Così, mentre Palazzo Chigi rivendica le misure approvate ieri, seppure con una punta di preoccupazione per l'«assalto alla diligenza» che si profila in Parlamento, a sinistra martellano sulla «manovretta».

Elly Schlein, segretaria del Pd, e il leader del M5S, Giuseppe Conte, sanno che possono sperare di prevalere solo soffiando su un malessere sociale diffuso. E hanno una sponda nella Cgil di Maurizio Landini, convinto che le misure decise dal governo giustifichino ancora di più lo sciopero generale indetto dal sindacato per oggi. «Il Paese aspettava risposte ma Meloni ha fatto una manovra di mance e spot elettorali. L'unica buona notizia è che sarà l'ultima per questo governo», afferma con sicurezza forse eccessiva Schlein.

Nella stessa scia, Conte descrive un'Italia che sarebbe stata lasciata andare alla deriva. «Salari reali a meno dieci per cento in cinque anni, tre anni di crollo industriale, boom di cassa integrazione, carburante sopra i 2 euro da mesi. E record di pressione fiscale», elenca. È una lista che sorvola su una tenuta dei conti pubblici, non scontata; e che affronta il tema del sostegno militare all'Ucraina solo per evocare «le disastrose firme sul Riarmo», additandolo come una delle cause principali della crisi.

I fronti
Palazzo Chigi rivendica una Manovra che le opposizioni bollano come deludente. E le proteste in piazza alimentano le tensioni

La politica estera è una questione irrisolta nei rapporti col Pd. Ma le opposizioni possono velarla insistendo sulle difficoltà economiche, che sono un argomento di facile presa. E accusano il governo di non garantire l'ordine pubblico nonostante i decreti sicurezza. La scarcerazione di Youssef Siher, l'attivista filopalestinese fermato dopo gli scontri del 17 ottobre a Milano, che la Procura di Milano voleva in prigione e la giudice per le indagini preliminari ha fatto liberare, sarebbe un problema della magistratura.

Eppure è diventata un'occasione di polemica furibonda tra governo e potere giudiziario, col Csm pronto a difendere la Gip dalle accuse della premier; e con l'opposizione che incalza il Viminale chiedendo se i servizi segreti lo avessero informato del rischio di scontri a Milano, come ha scritto Repubblica. Risultato: le proteste di piazza saranno con l'economia l'altro tema centrale della campagna elettorale. Con accuse reciproche destinate a perpetuare l'assenza di dialogo che ha segnato l'intera legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica

Le scelte dentro il Csm L'asse si sposta a sinistra Verso il ritorno di Ferri

Oggi la chiusura dello spoglio. AreaDg è la prima corrente

ROMA La virata a sinistra della componente togata del Consiglio superiore della magistratura sembra ormai scontata. Il lento conteggio delle schede dei magistrati, che si concluderà oggi, sembra confermare le previsioni della vigilia. Prefigurando un nuovo Csm post referendum dall'asse spostato a sinistra che rende concreta la possibilità di un — o, finalmente, di una — vicepresidente progressista. Anche se per il computo finale occorrerà attendere l'esito della nomina parlamentare dei dieci consiglieri laici.

Su Corriere.it Tutte le notizie di politica con aggiornamenti in tempo reale e retroscena

Mentre si assegnano gli ultimi cinque posti, si registra delusione in Magistratura indipendente che, salvo sorprese, potrebbe scendere da sette a quattro consiglieri.

Dovrebbe farcela, con gli ultimi ripescaggi, Cosimo Ferri: l'ex segretario di Mi, già sottosegretario alla giustizia nei governi Letta, Renzi e Gentiloni, si è candidato da indipendente, tra le polemiche di chi gli rinfacciava la presenza, all'epoca, da parlamentare del Pd, all'hotel Champagne in cui Luca Palamara concordava nomine.

Grande entusiasmo in area progressista. Area Dg diventa la prima corrente. Cinque i consiglieri sicuri. Ma gli eletti alla fine dovrebbero salire dai sei dell'attuale consiliatura a sette. Perché il pareggio tra Roberto Arata ed Ernesta Occhiuto di Mi si potrebbe concludere a vantaggio del primo se prevarrà l'anzianità.

Ottima la performance della Rete di Autogoverno diffuso che balza a tre consiglieri, dall'attuale unico componente: Roberto Fontana. È lui che, assieme a un gruppo di magistrati milanesi, esperti in crisi d'azienda, ha dato il via a un «incubatore che — sottolinea — non è una corrente. Anzi, nasce proprio con l'obiettivo di superare le degenerazioni correntizie ponendo un criterio vincolante per le nomine». La Rete sposta a sinistra, per la prima volta, entrambi i consiglieri eletti dai magistrati della Corte di cassazione. Magistratura democratica ottiene un consigliere, ma rivendica «il progetto costruito insieme ai candidati di Autogoverno diffuso che ci ha dato quattro componenti».

Ottimo risultato atteso anche per Unicost. I tre consiglieri potrebbero salire fino a cinque alla fine dello spoglio, rispetto ai quattro ora in plenum.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Cosimo Ferri, 55 anni, è stato sottosegretario alla Giustizia nei governi Renzi, Letta e Gentiloni

● Nel 2018 è stato eletto deputato per il Pd, poi è passato ad Iv. Dal 2006 al 2010 è stato membro del Csm

Il retroscena

La divisione tra le toghe moderate che alla fine ha favorito i rivali

La corsa dell'ex deputato disperde i voti di Mi. Il «peso» della sfida referendaria sugli equilibri

di **Giovanni Bianconi**

ROMA C'è un paradosso evidente nello spostamento a sinistra della componente togata del prossimo Consiglio superiore della magistratura (lo spoglio non è ancora ultimato, ma la distribuzione dei seggi è già abbastanza chiara). A determinarlo è stato il ritorno in campo di Cosimo Ferri, ex sottosegretario alla Giustizia in quota Berlusconi e poi deputato renziano, già leader della corrente moderata Magistratura indipendente e già componente del Csm, rimasto impigliato nel «caso Palamara-hotel Champagne» ma senza conseguenze disciplinari grazie all'immunità parlamentare. La sua candidatura «autonoma» ha diviso i voti delle toghe moderate, consentendo a lui di rientrare (con ogni probabilità) a Palazzo Bachelet, ma disperdendo molti altri voti sottratti a Mi. Risultato finale: una manovra nata all'interno della destra giudiziaria ha finito per favorire le toghe di sinistra.

Ad avvantaggiarsene è soprattutto il cartello autodefinitosi «Autogoverno diffuso», costituito intorno al consigliere uscente Roberto Fontana (ex Area democratica per la giustizia) e sostenuto apertamente dalle «toghe rosse» di Magistratura democratica: quattro consiglieri incasellabili nella sinistra giudiziaria, che vanno ad aggiungersi a quelli di Area, che dovrebbero restare 6 se non diventeranno 7. «La magistratura progressista ne è uscita rafforzata e maggioritaria», è stato il primo esultante commento di Md. Che si aggiunge alla soddisfazione di Fontana, per il quale «la difesa dell'assetto costituzionale del Csm» passa anche dal superamento delle «degenerazioni correntizie e dal rigetto delle logiche precostituite».

Il dopo referendum

L'altro fattore alla base del cambiamento è la campagna referendaria vincente contro la separazione delle carriere tra giudici e pm (e lo snaturamento del Csm) voluta dal governo di centrodestra ma bocciata dagli elettori; un risultato ottenuto anche grazie all'impegno profuso dalle correnti, in particolare Area e Md. Ma anche dei «centristi» di Unità per la costituzione e dei conservatori di Mi. Tutti compattamente schierati contro la riforma costituzionale, con una coda polemica che ha spaccato il gruppo un tempo guidato da Ferri.

Al suo interno, infatti, c'è una componente catalogata come filogovernativa e considerata legata ad Alfredo Mantovano, giudice divenuto braccio destro di Giorgia Meloni come sottosegretario a Palazzo Chigi, che contestano una dirigenza dell'Associazione nazionale magistrati — assegnata a Mi prima con Cesare Parodi e ora con Giuseppe Tango — troppo schiacciata sulle posizioni delle altre correnti, sia durante la campagna referendaria, sia su altre questioni che hanno visto la magistratura contrapporsi al governo di centrodestra (o viceversa).

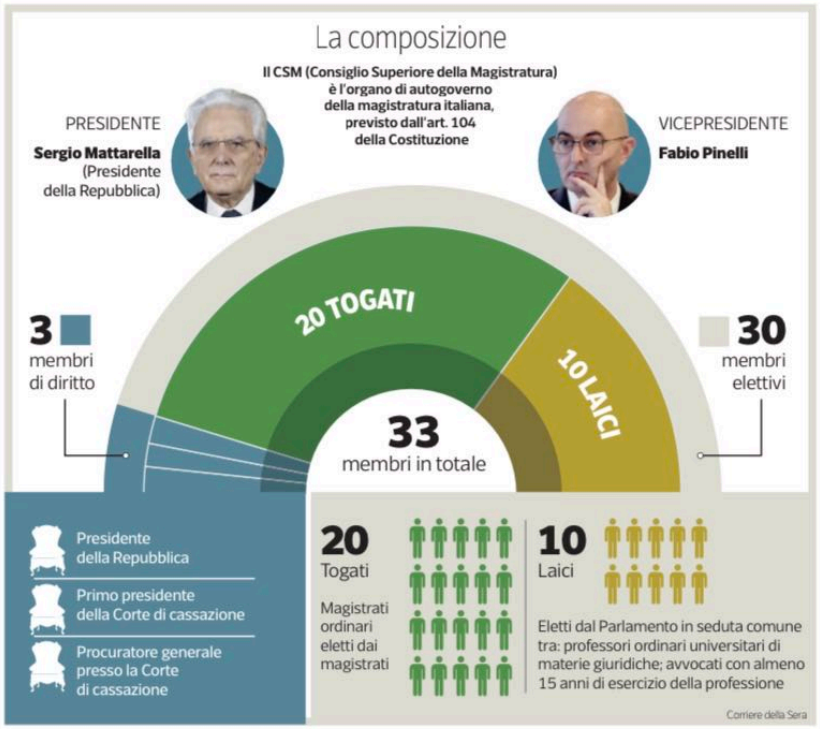
Con il sostegno a Ferri e agli altri candidati a lui collegati, sarebbe stata questa parte di Mi a determinare la sconfitta del gruppo. Il cui simbolo è la mancata elezione, per appena sei voti nella sfida tra le toghe della Cassazione, dell'ex segretario dell'Anm Salvatore Casciaro, che ha pagato la concorrenza della candidata ferriana; sostenuta — pare — da Claudio Galoppi, ex Csm e già consigliere della ex presidente del Senato Elisabetta Alberti Casellati, dimessosi da segretario della corrente all'indomani del referendum. Quasi inevitabile, adesso, una resa dei conti interna.

I riflessi sul consiglio

Conseguenza di questo rivolgimento è un blocco togato «progressista» nel prossimo Csm che insieme a Unicost potrebbe avere un peso determinante se non decisivo nella elezione del vicepresidente, da scegliere tra i dieci laici indicati dal Parlamento. Lì la partita non è ancora cominciata, la prima votazione è andata a vuoto, e così sarà (presumibilmente) per le prossime due, finché il quorum non scenderà dai 3/5 degli aventi diritto ai 3/5 dei votanti. Ma nella individuazione dei nomi servirà in ogni caso un accordo con almeno una parte dell'opposizione; anche nella distribuzione dei posti: la maggioranza vorrebbe mantenerne 7 e darne solo 3 alla minoranza, che invece ne rivendica 4.

A prescindere da come finirà, e dai nomi che verranno schierati, è prevedibile che la composizione togata del nuovo organo di autogoverno del potere giudiziario possa restituirgli un ruolo più incisivo nella salvaguardia dell'autonomia e indipendenza della magistratura. Anche, o soprattutto, nei confronti degli attacchi provenienti dagli altri poteri dello Stato, esecutivo e legislativo. Nella gestione dell'attuale vicepresidente Fabio Pinelli, di provenienza leghista, c'è stata una tendenza a relegarlo a un compito di «alta amministrazione» per ridurre il peso, ad esempio, dei pareri sulle riforme in tema di giustizia o delle «pratiche a tutela» dei magistrati attaccati dalla politica per le loro decisioni sgradite. Un tema sempre attuale, come dimostrano le polemiche governative sulla giudice di Milano che ha liberato l'italo-marocchino Youssef Siher.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scenario
Il possibile ruolo del blocco progressista sulla scelta del nuovo vicepresidente

I compiti

CSM

È l'organo di autogoverno della magistratura. Gli articoli 104 e 105 della Costituzione ne fissano i compiti e la composizione. Il Csm gestisce tutto ciò che riguarda i percorsi di carriera di giudici e pm: i concorsi per l'immissione in ruolo, le procedure di assegnazione e trasferimento, gli avanzamenti di carriera, la cessazione del servizio e gli aspetti disciplinari relativi ai magistrati. La Costituzione stabilisce che l'organo sia presieduto dal presidente della Repubblica, che ne siano parte di diritto il primo presidente e il procuratore generale della Cassazione e che gli altri componenti siano eletti per 2/3 da tutti i magistrati ordinari (i membri togati) e per 1/3 dal Parlamento in seduta comune (membri laici) tra docenti universitari e avvocati con almeno 15 anni di esercizio.

Il Consiglio comunale di Catanzaro certifica le spaccature negli schieramenti in vista del voto P. 17
Confcommercio Crotone attacca la Giunta Voce sulla crisi dei negozi: «Nostre proposte ignorate» P. 23
Venti di burrasca in Municipio a Vibo, la maggioranza diserta l'Aula e il sindaco resta solo P. 24

Gazzetta del Sud

Anno 74
n. 297
Euro 1,50

ISSN CARTA 1724-5184
ISSN DIGITALE 1724-6222

Catanzaro-Crotone-Lamezia-Vibo | gazzettadelsud.it | Venerdì 30 Ottobre 2026

Conté supermercati

Morti in Bosnia 4 militari italiani

Viaggiavano su un elicottero in missione Eufor. Undici feriti: non sono in pericolo di vita

ROMA

Un elicottero militare italiano Ch 47 in forza all'operazione Eufor Althea è precipitato in Bosnia-Erzegovina nella zona di Brcko mentre era impegnato nel corso di un'operazione di addestramento. Quattro le vittime, due dell'Esercito (si tratterebbe del pilota e dello specialista dell'aeromobile, appartenenti al Primo Reggimento Antares) e due della Croce Rossa (un medico e un infermiere), 11 i feriti: nessuno di loro è in pericolo di vita. Accertamenti sono stati avviati da parte della Difesa per stabilire le cause dell'incidente. Sembra che il Chinook caduto fosse partito per la Bosnia ieri mattina da Viterbo. L'incidente è avvenuto nel pomeriggio, in una zona dove non c'era maltempo. Le immagini riprese da terra e che circolano in Tv e in rete mostrano un cielo appena velato.

Cordoglio bipartisan della politica, con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ha inviato un messaggio al capo di Stato maggiore della Difesa, Luciano Portolano, esprimendo «profonda commozione».

Pag. 2

Le vittime sono un pilota e uno specialista dell'Esercito, un medico e un infermiere della Croce Rossa Cordoglio bipartisan



Brcko L'elicottero è precipitato durante un'operazione di routine

Allerta per i cortei in oltre 50 città, il Viminale prova a isolare i violenti

Salvini precetta gli autisti, che non ci stanno: «Scioperiamo e pagheremo la multa»

ROMA

È allerta per i cortei in occasione dello sciopero generale promosso dall'Usb contro il carovita e il riarmo. Il Viminale ha messo in campo misure per «isolare i violenti» e prevenire azioni di devastazione come quelle andate in scena a Milano e Roma le scorse settimane: blindati il centro del capoluogo lombardo e il Colosseo. Salvini annuncia la precettazione degli autisti, che fanno sapere che disobbediranno. Decine le piazze in tutta Italia, a manifestare anche studenti, pensionati e i movimenti pro-Pal e antagonisti.

Pag. 3

Eseguita l'autopsia su Silvana Sibarelli, suo marito Damiano Pepe sarà sentito in ospedale





Le reazioni Uno degli striscioni esposti a Corigliano Rossano a sostegno del sindaco Flavio Stasi dopo il blitz dei Carabinieri

Sibaritide, oggi i boss davanti al Gip

Dopo l'operazione antimafia, Ginese, Perri, i Chiaradia e Abbruzzese compariranno in videoconferenza
Attesa per l'audizione del sindaco Flavio Stasi mentre Corigliano Rossano si mobilita in sua difesa

Badolati e Orrico Pagg. 15 e 16

Respinti tutti i ricorsi

Addio all'ex Ilva, la Cassazione spegne gli altiforni a Taranto

I pericoli legati alla salute giudicati «gravi e rilevanti» impongono lo stop a Taranto.

Pag. 8



Piano regionale approvato dal Miur

Scuole, un anno senza accorpamenti Nel 2027/28 tutte salve le autonomie

Le uniche modifiche in programma riguarderanno percorsi di studio e piani educativi.

Giovanna Bergantin Pag. 13



Caro gasolio, da Roma altri 60 milioni

L'annuncio dell'assessore regionale Gallo che ha incontrato il movimento Mta
E a Reggio i panificatori sperimentano le chiusure domenicali contro i rincari

CATANZARO

Ai 10 milioni già stanziati dalla Regione Calabria, si aggiungono altri 60, in arrivo dal Ministero dell'Agricoltura. «Una sinergia per azzerare i rincari», assicura l'assessore regionale al ramo, Gianluca Gallo, che ha ricevuto una delegazione del Mta. A Reggio, intanto i panificatori inaugurano in via sperimentale la chiusura domenicale. E chiedono ai clienti di collaborare, "prenotando" il sabato il pane anche per la domenica.

Pag. 12



Pane "sostenibile" Obiettivo, meno costi e più qualità della vita

Suggellata l'alleanza tra De Luca e la premier

A chiudere la tre giorni romana dei "Sindaci d'Italia" è stata Giorgia Meloni

ROMA

Un nuovo simbolo, che ne racchiude e unisce due: quello di Sud chiama Nord e quello di Sindaci d'Italia. Così Cateno De Luca e i suoi scenderanno in campo, con la "benedizione" di Giorgia Meloni. «Vi ringrazio di aver voluto mettere la vostra esperienza al servizio di una sfida di respiro nazionale», ha detto la premier.

Pag. 5



Il logo elettorale Campeggia il nome di Cateno De Luca

Ue, Lagarde lascia in anticipo la Banca centrale e "disarma" Le Pen

FRANCOFORTE

Christine Lagarde si dimette in anticipo dalla Bce, l'addio il 7 febbraio a pochi mesi dalle elezioni presidenziali in Francia. Ciò per evitare che Marine Le Pen possa gestire la partita.

Pag. 8

Abusivi e morosi, è polemica sul "buco nero" dell'Aterp



Pag. 14

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

Le reazioni

Poco dopo la sentenza della Cassazione, numerosi gli interventi che si sono susseguiti dal mondo della politica, dal fronte ambientalista, da quello sindacale e dal settore imprenditoriale

Il sindaco di Taranto: «Si tuteli il territorio»

La sentenza della Cassazione sull'ex Ilva riporta al centro il futuro di Taranto, tra tutela della salute, bonifiche e salvaguardia dell'occupazione. Dopo il rigetto dei ricorsi contro la decisione della Corte d'Appello di Milano, dal centrosinistra arriva la richiesta di un piano industriale che accompagni la riconversione dello stabilimento e garantisca prospettive ai lavoratori e all'indotto. La segretaria del Pd Elly Schlein sottolinea la necessità di rispettare il pronunciamento dei giudici e chiede al Governo di intervenire dopo anni senza soluzioni strutturali. «La sentenza di Cassazione è stata molto chiara: la salute non è negoziabile», dichiara a margine di un convegno alla Camera. Quindi l'affondo sull'operato dell'esecutivo: «Dopo quattro anni in cui questo governo non ha fatto nulla e non ha messo un euro per trovare delle soluzioni per i tarantini, per i lavoratori dell'ex Ilva e dell'indotto, adesso servono risposte e prospettive chiare, nel rispetto di quella sentenza, nel rispetto della salute dei tarantini, nel rispetto della dignità di quei lavoratori e di quelle lavoratrici che meritano risposte certe». Schlein conclude chiedendo al Governo di assumersi le proprie responsabilità: «Deve svegliarsi e fare quello che per quattro anni non ha fatto».



Elly Schlein



Piero Bitetti

Schlein: «Il governo si svegli» La Regione: «Salute non negoziabile»

Il presidente della Regione Puglia Antonio Decaro ribadisce che la tutela sanitaria e quella occupazionale devono procedere insieme. «La salute di una comunità e la sicurezza di chi lavora non possono essere sacrificate a nessuna ragione produttiva», afferma, sottolineando che «salute e lavoro non vanno contrapposti, perché il lavoro da tutelare è un lavoro salubre e sicuro». Per Decaro, la sentenza fissa un principio che deve orientare le decisioni future e impone di individuare una prospettiva sostenibile per il territorio.

La Regione, ricorda il presidente, è intervenuta nel giudizio a sostegno dei cittadini di Taranto per chiedere un nuovo impianto completamente decarbonizzato. Ora serve un piano industriale che eviti di scaricare sui dipendenti e sull'indotto il costo dei ritardi accumulati. «Spetta allo Stato la tutela del reddito dei lavoratori e dell'occupazione nel territorio tarantino», dichiara Decaro, indicando la necessità di un cronoprogramma vincolante per le bonifiche, una nuova fabbrica siderurgica green e l'insediamento di ulteriori attività produttive, con risorse certe e tempi definiti. La richiesta al Governo è di riconvocare istituzioni locali e organizzazioni sindacali per accelerare il percorso. «La Regione Puglia è pronta a fare la propria parte, con spirito di leale collaborazione e con un solo obiettivo: garantire a Taranto, ai suoi cittadini e ai suoi lavoratori un futuro in cui salute, lavoro e sviluppo non siano più in conflitto».

Anche il sindaco di Taranto Piero Bitetti chiede interventi immediati per superare la crisi e costruire alternative economiche. «Il verdetto della Cassazione ci restituisce l'urgenza di lavorare alle alternative economiche e produttive che abbiamo più volte richiesto al Governo», afferma. La chiusura dell'area a caldo, spiega, impone di mettere in sicurezza il territorio attraverso le bonifiche e, contemporaneamente, di offrire risposte occupazionali agli operai diretti e dell'indotto. L'obiettivo è evitare che la crisi industriale produca un impoverimento irreversibile della città. «Nessuno si salva da solo, né chi giustamente rivendica condizioni ambientali e sanitarie adeguate, né chi lotta per un salario dignitoso», sottolinea Bitetti, chiedendo alle istituzioni di dimostrare con i fatti la volontà di sostenere Taranto.

Il segretario regionale del Pd Domenico De Santis definisce la decisione della Cassazione un principio inderogabile: «Non vi può e non vi deve essere alcun conflitto fra tutela della salute, del lavoro e dell'ambiente». Chiede un piano per bonifiche e reindustrializzazione, sostenendo che lo Stato debba intervenire dopo il prezzo pagato dalla comunità tarantina.

Il consigliere regionale dem Cosimo Borraccino richiama i rischi occupazionali: secondo la sua nota, tra dipendenti diretti, Ilva in amministrazione straordinaria e indotto, tra Taranto, Genova e Novi Ligure sono coinvolti circa ventimila lavoratori. Servono, afferma, risposte concrete e una riprogrammazione economica che non si limiti agli ammortizzatori sociali.

«Era tempo, non c'è dubbio che nel rapporto tra le prerogative dell'impresa, cioè del mercato, e i diritti alla salute debbano essere prevalenti i secondi», ha detto il presidente di Sinistra Italia, Nichi Vendola. Il deputato M5s Leonardo Donno sollecita un accordo di programma tra Governo e soggetti coinvolti, con investimenti, sostenibilità ambientale e tutela dell'occupazione. La consigliera regionale Annagrazia Angolano chiede infine bonifiche, riqualificazione professionale e riconversione socioeconomica, attraverso risorse adeguate e tempi certi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cittadini esultano Riondino: siamo liberi

Le Sezioni Unite respingono i ricorsi di Ilva e Acciaierie d'Italia. Le associazioni esultano e rilanciano l'alleanza tra cittadini e lavoratori per un futuro fondato su salute, sicurezza e riconversione produttiva.

La Cassazione conferma lo stop all'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto. Le Sezioni Unite della Suprema Corte hanno rigettato i ricorsi presentati da Ilva in amministrazione straordinaria e Acciaierie d'Italia contro il provvedimento della Corte d'Appello di Milano, riaccendendo il dibattito sul futuro dello stabilimento siderurgico e della città. Una decisione accolta con soddisfazione dalle associazioni che da anni si battono per la tutela della salute pubblica e per il riconoscimento dei diritti dei cittadini.

Al centro della vicenda ci sono i rischi sanitari legati alle emissioni inquinanti e alla presenza di amianto negli impianti. Per l'avvocato Maurizio Rizzo Striano, che difende cittadini tarantini insieme all'avvocato Ascanio Amenduni, le motivazioni della sentenza contengono un passaggio fondamentale, che invita a superare la contrapposizione tra occupazione e salute.

«Diritto alla vita e alla salute (oltre che all'ambiente sano) e diritto al lavoro non possono essere contrapposti e non devono entrare in conflitto», si legge nelle motivazioni della Corte. E ancora: «Il diritto al lavoro che lo Stato deve promuovere è un diritto al lavoro salubre e sicuro». L'attività imprenditoriale, sottolineano i giudici, deve rispettare i limiti imposti dall'utilità sociale e non può danneggiare salute, ambiente, sicurezza e dignità umana.

Da qui l'appello di Rizzo Striano a individuare le responsabilità e a garantire il risarcimento dei danni: «I responsabili dello scempio devono pagare e risarcire, allo stesso modo, cittadini e lavoratori». Un messaggio rivolto anche a chi discute del futuro dello stabilimento nei diversi tavoli istituzionali: la tutela dell'occupazione, secondo questa posizione, non può prescindere dalla sicurezza e dal diritto a vivere in un ambiente salubre.



Michele Riondino



Maurizio Rizzo Striano

La soddisfazione di Peacelink: «La Cassazione ha salvato i bambini tarantini»

Soddisfazione anche da parte dell'Associazione Genitori Tarantini, che rivendica il risultato di una lunga battaglia condotta dai cittadini. L'associazione ringrazia gli avvocati Amenduni e Rizzo Striano e la dottoressa Annamaria Moschetti, autrice della perizia sanitaria che ha documentato i danni alla salute della popolazione. Ora, sostiene, è necessario costruire un'alleanza tra cittadini e lavoratori per rivendicare «un nuovo lavoro: dignitoso, pulito e umano».

Anche PeaceLink sottolinea la necessità di trasformare la decisione giudiziaria in un'occasione per ripensare il modello industriale tarantino. L'associazione richiama i dati dell'ultima relazione semestrale dei commissari straordinari, secondo cui i debiti complessivi dello stabilimento ammonterebbero a 8 miliardi e 480 milioni di euro, con una perdita di 551,5 milioni nel primo semestre del 2026. Risorse che, secondo PeaceLink, avrebbero potuto sostenere un progetto di riconversione economica e produttiva a beneficio dell'intera città.

La pronuncia ha suscitato reazioni anche nel mondo della cultura. Michele Riondino, attore e regista tarantino, autore del film Palazzina Laf e direttore artistico del Concertone del Primo Maggio organizzato dal Comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti, ha pubblicato su Facebook una fotografia dell'ex Ilva con la scritta «Ilva is dead», accompagnandola con un commento essenziale: «Taranto libera».

Sulla stessa linea l'associazione Giustizia per Taranto, che definisce la giornata importante per quanti da anni si battono per il diritto alla salute e ribadisce: «La salute non può continuare a essere sacrificata sull'altare della produzione».

A chiudere il quadro delle reazioni è il Codacons, che parla di una decisione storica e ricorda il controricorso presentato insieme alle famiglie tarantine. Secondo l'associazione, la Cassazione ha confermato la legittimità dello stop, riconoscendo la fondatezza dei rischi individuati e la proporzionalità della misura rispetto alla tutela dei diritti fondamentali. «Una sentenza che finalmente conferma i diritti dei cittadini di Taranto, che hanno dovuto aspettare anni per ottenere giustizia e veder riconosciuto il diritto alla salute», afferma l'avvocato Giuliano Leuzzi, che ha seguito il procedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati: «Ora risposte concrete» Toma: «Situazione drammatica»

Sindacati e rappresentanti delle imprese chiedono al Governo interventi immediati per garantire la continuità produttiva, accelerare la decarbonizzazione e tutelare lavoratori e indotto.

La Uilm, con il segretario generale Davide Sperti, mette al centro il destino dei dipendenti: «Le sentenze non si commentano, ma si applicano. Guai ad assistere ancora allo scaricabarile tra poteri dello Stato, perché di mezzo ci vanno solo i lavoratori». Il sindacato chiede di accelerare sugli strumenti di risarcimento per i dipendenti diretti e dell'appalto, sui progetti di reindustrializzazione e sugli investimenti nelle aree escluse dalla sentenza. «Ci interessa solo il destino dei lavoratori, che è molto più importante di quello della siderurgia». Per Luigi Bennardi, segretario generale della Uilm di Taranto, «gli alibi sono finiti, il Governo deve fare presto»: servono risorse per risarcire tutti i lavoratori.

La Fiom-Cgil, attraverso il coordinatore nazionale siderurgia Loris Scarpa, chiede di accelerare il piano condiviso a Palazzo Chigi, investire nella decarbonizzazione e acquistare bramme e coils per garantire produzione e occupazione. La Fim-Cisl, con Ferdinando Uliano e Valerio D'Alò, avrebbe preferito un provvedimento meno drastico, con tempi di transizione più sostenibili. Ora, sottolinea, il Governo deve realizzare rapidamente gli impianti Dri e i forni elettrici.

L'Ugl Metalmeccanici e l'Ugl Chimici chiedono un tavolo di crisi straordinario immediato, sostegno al reddito, tutela dell'indotto e misure contro i licenziamenti. «La salute dei tarantini non è negoziabile, ma nemmeno il lavoro lo è».

Preoccupato il presidente di Confindustria Taranto, Salvatore Toma: «La situazione diventa drammatica perché se fossero 3-4 mesi di resilienza, le aziende e i dipendenti in cassa integrazione potrebbero reggere, ma il pensiero di reggere 3-4 anni diventa impossibile». Toma sottolinea che «ci vuole tempo per poter costruire i forni elettrici, il Dri e mettere a terra anche i nuovi progetti di investimento, sui quali noi stiamo lavorando come Confindustria Taranto. Di progetti fortunatamente ce ne sono tanti, ma hanno bisogno di tempo. Parliamo di 3-4 anni per poterli mettere a terra e naturalmente costruire i forni elettrici e il Dri. Naturalmente - aggiunge Toma - questo ci spiazza. Sapevamo che era difficile che venisse accolta l'istanza di annullamento del decreto della Corte d'Appello di Milano, ma, effettivamente, ci speravamo. Adesso bisogna capire se ci sono dei margini che possano portare a fare un decreto che non sia incostituzionale. Sicuramente - dice Toma - ci auguriamo nelle prossime ore, nei prossimi giorni, di poter essere convocati per capire insieme al Governo come poter affrontare questa emergenza. Emergenza che diventa dura e che naturalmente rischia veramente di desertificare il nostro territorio. Sicuramente c'è bisogno di uno sforzo comune, di un gioco di squadra, altrimenti la situazione può sfuggire di mano».





Nelle foto accanto, Davide Sperti e Salvatore Toma

Anche Federmeccanica e Federmanager chiedono una strategia industriale urgente. Il presidente Simone Bettini avverte che l'Italia rischia di perdere una produzione strategica per la manifattura nazionale. Per Valter Quercioli, presidente di Federmanager, servono investimenti, tempi certi e un piano credibile per salvaguardare competenze e occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gennaio 2015
Usciti i Riva, il Governo mette l'azienda in **amministrazione straordinaria**. I crediti di dipendenti e fornitori finiscono nello stato passivo

Giugno 2017
Si chiude la gara: l'ex Ilva viene venduta ad **ArcelorMittal** con **Marcegaglia**. Battuta Acciaitalia con Arvedi e CdP



Novembre 2018
Con il **Governo Conte I**, Mittal prende l'azienda. Assume 10.700 lavoratori su oltre 13mila; circa 2.600 restano in cassa integrazione



Settembre 2019
Mittal cambia vertice: via Jehl, arriva **Lucia Morselli**. Già attivata la cassa integrazione, scattano proteste sindacali



Maggio 2021
Processo **"Ambiente Svenduto"**: pesanti condanne per disastro ambientale. Nel 2024 la Corte d'Appello **annulla tutto** e trasferisce a Potenza

Febbraio 2024
Seconda amministrazione straordinaria per Acciaierie d'Italia. **Dichiarata insolvenza**, nominati commissari e messi in salvo molti crediti

CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

Febbraio 2026
I giudici del **Tribunale di Milano** demoliscono l'Aia. Rischio di stop della produzione da agosto



27-28 luglio 2026
La **Corte d'Appello** di Milano **ordina lo stop** dell'area a caldo **entro 90 giorni** per amianto e polveri sottili

26 ottobre 2026
La **Procura** chiede l'**arresto per Lucia Morselli** e altri due dirigenti

29 ottobre 2026
La **Cassazione rigetta** tutti i **ricorsi** contro lo stop dell'area a caldo

WITHUB

dell'ISS», Istituto superiore di sanità, «su cui si è basato il rilascio dell'Aia 2025», nonché «la mancata indicazione di quali sarebbero i diversi e ulteriori limiti di sicurezza entro cui ricondurre l'emissione di polveri» e «il riferimento non già al livello di produzione di acciaio attuale, ma al più elevato scenario produttivo autorizzato (6 Mt/a)», sono tutti motivi che «risultano inammissibili per difetto di interesse».

Il verdetto della Cassazione è di segno opposto al parere formulato dalla Procura generale presso la Suprema Corte, che aveva acceso — nelle due società, nei rispettivi avvocati e anche nel mondo industriale e governativo — qualche speranza circa la possibilità di vedere annullato il decreto di Milano. Ha detto infatti il PG che la Corte d'Appello di Milano «non ha fondato l'ordine di sospensione su un accertamento in concreto del pericolo per la salute, ma sull'illegittimità dell'Aia 2025 per contrasto con la direttiva 2010/75/UE come interpretata dalla Corte di Giustizia». Ma ieri la Cassazione è stata di ben diverso parere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

un problema a monte. Ovvero, vanno rivisti i criteri di accesso alla cassa in deroga.

La modifica dovrebbe riguardare la percentuale di fatturato con Adl chiesta alle imprese per accedervi. Attualmente si chiede il 50 per cento. Invece il 50 per cento non verrebbe più applicato all'intero fatturato aziendale ma a quanto fatto dalla sola unità di Taranto, in modo da ridefinire il campo applicativo. Ma si punta anche ad abbassare tale soglia percentuale. C'è un caso significativo ed è quello della Pellegrini, che si occupa nell'ex Ilva di pulizie civili e ristorazione con 470-480 unità e che ha registrato un calo del 47 per cento nella refezione e di circa 10mila ore di lavoro al mese nelle pulizie. Pellegrini non ha altra attività a Taranto. Ce l'ha però nel resto d'Italia, per cui l'ex Ilva non è il 50 per cento del suo fatturato. Ne consegue, quindi, che quest'azienda non può ricollocare altrove i dipendenti in eccesso, né beneficiare della cassa in deroga, se i criteri non vengono rivisti.

Infine, la scure cala anche sui dirigenti di Acciaierie. L'azienda vuole licenziarne l'80 per cento tra quelli a tempo indeterminato. Che sono 51 (31 a Taranto) su un totale di 73.

D.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto

Dalle prime inchieste sulle emissioni nocive alle battaglie giudiziarie che hanno segnato la storia dello stabilimento tarantino

Dal sequestro del 2012 con l'arresto di Riva: l'agonia dell'impianto

Mario DILIBERTO

Alla fine il gigante d'acciaio dai piedi d'argilla sembra davvero sul punto di crollare. Sotto la mannaia giudiziaria che tante volte lo ha sfiorato. Ma che ora più che decapitarlo sembra averlo colpito al cuore. Con il verdetto della Corte di Cassazione che arriva proprio nei giorni in cui un nuovo turbine giudiziario spira sulla gestione dell'oramai ex Ilva e delle emissioni nocive sulla città.

Già perché l'area a caldo della grande fabbrica di Taranto è da sempre il cuore pulsante dello stabilimento che negli anni '60 si pensò male di far sorgere alle porte del capoluogo jonico e dello sventurato quartiere Tamburi, che comincia a poche centinaia di metri. Qui le case hanno la vista su ciminiere, altoforni, cokerie e sull'inquietante camino E312, il più alto d'Europa. E un tempo anche sulle colline nerastre del parco minerali, dove ora svettano le cupole della gigantesca copertura realizzata a suon di centinaia di milioni di euro.

Quel dedalo di impianti e macchinari, raccolto in sei reparti, da sempre pompa e alimenta la produzione dell'acciaio di Italsider e Ilva giunto a picchi di quasi dieci milioni di tonnellate meno di venti anni fa. Prodotto di alta qualità un tempo richiesto in tutto il mondo. Da almeno due decenni, però, la procura di Taranto con il supporto di perizie e studi, sostiene che proprio quella parte del siderurgico sia fonte di «malattia e morte». Così era scritto nel sequestro che il 26 luglio del 2012 mise sotto chiave l'area a caldo. Con i sigilli scattarono anche otto arresti. Ai domiciliari venne confinato anche Emilio Riva, il patron dell'acciaio "made in Taranto". L'anziano industriale lombardo non sopravvisse molto a quello che era l'inizio della fine della grande fabbrica. Morì prima dell'avvio del processo sbarcato a Potenza dopo un numero sconfinato di udienze con il suo carico di documenti raccolti in oltre 500 faldoni. In quelle carte ci sono le prove delle piogge di polveri sulle abitazioni e dello slopping, le emissioni di fumo rosso dalle acciaierie.



I magistrati e gli esperti sostengono che in quelle emissioni c'è la causa dei picchi di malattie cardiovascolari e respiratorie che affliggono i tarantini. E purtroppo anche dei tumori con il rischio elevatissimo di leucemia nei bambini. Per questo già nel 2012 chiesero il sequestro senza facoltà d'uso dei sei reparti dell'area a caldo. I sigilli arrivarono ma acciaierie, cokerie e altoforni non si sono fermati. A dispetto delle decisioni e delle proteste di piazza. Da allora ad oggi la fabbrica è stata salvata a colpi di decreti, decisioni dalle quali quasi nessuno dal fronte della politica può chiamarsi fuori. Mentre la produzione lentamente declinava e il processo più importante per reati contro l'ambiente procedeva tra inciampi e rinvii. Alla sbarra il gigante d'acciaio che si rispecchiava con il suo carico di fumi e veleni nei volti di capitani d'industria, manager e politici. Tutti a giudizio perché accusati di aver consentito al colosso di funzionare in barba ai rischi per la salute. Accusati e persino condannati. Il 31 maggio del 2021, in piena emergenza Covid, la Corte d'Assise d'appello condanna ventisei imputati per il disastro ambientale di Taranto. In totale 270 anni di carcere, con pene esemplari, sino a 22 anni per gli industriali Riva. I reparti fonte di «malattia e morte» vengono confiscati, ma ancora non si fermano. Il colpo di scena e, in parte, anche di spugna arriva il 13 settembre di due anni fa. In Appello una eccezione della difesa viene accolta. Le condanne vengono cancellate e, in alcuni casi spazzate via dalla prescrizione. Il processo riparte da zero dinanzi alla Corte di Potenza ed è ancora in corso. Cade anche la confisca dei reparti della famigerata area a caldo, ma riprende vita il sequestro. La sostanza non cambia.

> Il destino della fabbrica si è intrecciato con processi e decisioni politiche

Fumi e polveri continuano a riversarsi sulla città. Intanto si prova a disegnare una nuova fabbrica. Obiettivo portato avanti ininterrottamente sino ad oggi, ma con scarso successo. Le parole d'ordine sono due: ambientalizzare prima e decarbonizzare poi. Gli sterminati parchi minerali vengono coperti, mentre nell'epoca dei Riva si sosteneva l'impossibilità tecnica e economica dell'operazione. La speranza si chiama ArcelorMittal, player franco indiano dell'acciaio di livello mondiale e con sede in Lussemburgo, e poi Acciaierie d'Italia. Nel 2018 la nuova era, dopo una lunghissima trattativa, sembrò partire sotto i migliori auspici. Doveva rappresentare un salto verso il futuro e invece l'inchiesta, esplosa solo pochi giorni fa, tratteggia quel passaggio come un drammatico tuffo nel peggiore passato. La scure della giustizia aleggia ora proprio su quella gestione che, con diversi assetti, si è prolungata sino al febbraio del 2024. Le accuse sono più dure dell'acciaio che nel frattempo esce in quantità sempre minori dalla grande fabbrica. E hanno il volto di Lucia Morselli, manager che in quegli anni ha retto le redini della grande fabbrica. I magistrati tarantini vogliono arrestarla. La accusano di aver gestito lo stabilimento con l'intento di massimizzare i profitti riducendo al lumicino le spese. Trascurando la manutenzione degli impianti dell'area a caldo con conseguenti rischi per i lavoratori e per la salute dei tarantini. Le emissioni del micidiale benzene sarebbero nuovamente schizzate verso l'alto con la governance dell'oramai ex Ilva sorda alle ordinanze del sindaco Rinaldo Melucci e alle diffide e agli interventi richiesti, carte alla mano, da Arpa Taranto. A frenare quelle richieste ci sarebbe stato il controllore mandato da Ispra per verificare il cammino dell'ambientalizzazione scandita dall'Aia. Secondo i pm, quel funzionario avrebbe giocato in squadra con i manager. L'area a caldo, quindi, è rimasta al sicuro. A bloccarla, però, è arrivato il ricorso di 11 tarantini. La loro richiesta di salute per la città ora potrebbe spegnere davvero il cuore del gigante d'acciaio dai piedi di argilla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di Lequile

Tra i giudici la salentina Giannaccari

C'è anche una firma salentina nella decisione della Cassazione che ha disposto lo stop dell'area a caldo dell'ex Ilva. Tra i giudici che hanno contribuito alla pronuncia figura Rossana Giannaccari, originaria di Lequile. Una presenza che lega il Salento a una vicenda di rilievo nazionale, al centro del dibattito sul futuro dello stabilimento siderurgico e sulla tutela della salute e dell'ambiente.

Acqua, 20 milioni di morosità Protocollo tra Arca Sud e Aqp

▶ L'accordo prevede contatori autonomi per ciascun inquilino degli alloggi Erp

▶ La prima fase coinvolge 335 abitazioni caratterizzate da un debito di 1,2 milioni

Fabio CASILLI

L'obiettivo è ridurre un livello di morosità tra i più alti: in provincia di Lecce arriva addirittura a quota 20 milioni di euro.

A questo mira, infatti, l'accordo tra Arca Sud Salento e Acquedotto Pugliese, presentato ieri mattina in Prefettura, a Lecce. Il protocollo siglato è finalizzato all'installazione di contatori idrici autonomi per ciascun inquilino degli alloggi di edilizia residenziale pubblica (Erp) e appunto alla definizione di percorsi per il rientro da situazioni di morosità per il mancato pagamento delle bollette.

Nella prima fase sono coinvolte 335 unità abitative caratterizzate da un debito complessivo di oltre 1,2 milioni di euro. Per la verità, il percorso, avviato con l'accordo sottoscritto già il 17 novembre dello scorso anno, ha prodotto i primi risultati positivi, consentendo a numerose autogestioni di aderire a piani di rientro dal debito accumulato, senza dover pagare interessi.

Senza trascurare che da quando è partito questo percorso di legalità si è anche ottenuto il rilascio di ben 267 immobili pubblici da riportare alla loro funzionalità sociale a favore di famiglie più fragili.

Con la sottoscrizione del primo addendum l'intesa è stata prorogata sino al prossimo 31 marzo, con un nuovo traguardo: portare il valore complessivo dei piani di rateizzazione in regola con il pagamento delle rate ad almeno il 50% della morosità.

E ieri mattina, in Prefettura, per Arca Sud Salento era presente l'amministratore unico Cosimo Casilli, e per Aqp il responsabile Recupero crediti Vincenzo Silvano. Con loro anche il prefetto Natalino Manno, il procuratore aggiunto della Repubblica di Lecce Alberto Santacatterina, l'assessora regionale all'Urbanistica e alla Casa Marina Leuzzi, l'assessore ai Tributi e alla Legalità del Comune di Lecce Maria Luisa Greco e l'ingegnere Claudio Della Bona, responsabile della Struttura territoriale operativa di Lecce di Aqp. Presenti anche diversi amministratori di condomini pubblici.



Un momento della conferenza stampa di ieri mattina in prefettura

Parallelamente, entra nella fase operativa il percorso previsto dal protocollo d'intesa sottoscritto il 18 giugno scorso, finalizzato al passaggio, dove tecnicamente possibile, dalle forniture idriche centralizzate a quelle per scale o individuali.

L'obiettivo è ridurre il numero di unità abitative associate a un singolo contratto e, di conseguenza, il rischio che i nuclei familiari in regola con le proprie quote incorrano nelle conseguenze delle morosità per colpa di altri. A partire dal primo aprile 2027, in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi previsti e qualora persistano le condizioni di inadempienza, saranno attivate le procedure di limitazione, sospensione e disattivazione della fornitura previste dall'Arera, l'Autorità nazionale di regolazione in materia.

«Dobbiamo far comprendere a tutti che è cambiato il clima e che il rispetto delle regole è imprescindibile – ha detto il prefetto Manno –. Ogni cittadino è chiamato a fare la propria parte, nel rispetto del principio di solidarietà sancito dalla Costituzione, contribuendo al bene collettivo e pagando quanto dovuto. Il nostro impegno è quotidiano e si estende anche al contrasto delle occupazioni abusive. Su questo fronte, stiamo lavorando in stretta sinergia con le forze dell'ordine e la magistratura. Vogliamo affermare con chiarezza che è in atto una svolta sul piano della legalità. Non si tratta di un'azione vessatoria ma di un percorso volto a ripristinare il rispetto delle regole e a garantire equità per tutti».

Il prefetto: «Non si tratta di un' azione vessatoria Vanno ripristinate le regole»

L'assessore regionale Leuzzi ha parlato di un modello di collaborazione istituzionale che, partendo dal Salento, possa essere d'esempio anche per le altre province pugliesi. «Noi non siamo un'Arca che vuole aggredire le persone – ha spiegato Cosimo Casilli – ma se sono previsti 20 euro di canone è giusto che quel canone sia pagato. Perché, se non incassiamo i canoni, non possiamo fare manutenzione degli alloggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In prefettura

Educazione finanziaria: seminario del Rotary

Per il secondo anno consecutivo, il Rotary Club Lecce Sud organizza, in occasione della Giornata Mondiale del Risparmio, un Seminario di educazione finanziaria, destinato soprattutto alle nuove generazioni, che si svolgerà in Prefettura oggi, dalle 9.30. All'incontro, organizzato in collaborazione con prefettura e la Banca d'Italia, parteciperanno delegazioni di studenti del V anno delle Scuole secondarie di II grado leccesi. Dopo i saluti del prefetto Natalino Manno e del presidente del Rotary Lecce Sud, Salvatore Spagnolo, l'apertura dei lavori moderati da Francesco Occhinegro, rotariano e già direttore della Sede Regionale Bankitalia di Potenza.

Per la Banca d'Italia sarà presente il direttore della Sede di Lecce, Fabrizio Basile, che parlerà della "La tutela giuridica del risparmio e dei risparmiatori". La "Gestione del risparmio: dai conti correnti alle opportunità di investimento e alla scelta del rendimento" sarà illustrata da Francesco Giacomo Viterbo, ordinario di Diritto di UniSalento, mentre Maurizio De Pascalis, Excutive Partner Banker Banca Patrimoni Sella, solleciterà una particolare attenzione su "Gli errori e le ingenuità degli investitori: lezioni dell'economia comportamentale nell'era digitale". Interverranno anche Valerio Potì, Ordinario di Econometria all'Università "A. Moro" di Bari e Professor Of Finance University College di Dublino e Valeria Stefanelli, Ordinaria di Economia degli Intermediari finanziari di UniSalento. Le conclusioni affidate a Vincenza Pasqua, assistente del Governatore del Distretto Rotary di Puglia e Basilicata, Antonio Livio Tarentini.

La precisazione

Mascia alla guida di MF Immobiliare



Nello speciale "Edilizia, gli scenari" pubblicato ieri su *Quotidiano*, è stato erroneamente riportato il nome della società guidata da Fabrizio Mascia: è amministratore di MF Immobiliare (e non di Meridionale Fondiaria). Ci scusiamo dell'errore con i diretti interessati e con i lettori.

Carmiano

Medicina integrata e ipertermia: una tavola rotonda

Oggi, alle 16.30, il Cineteatro Lumière di Carmiano ospita la tavola rotonda "Medicina integrata: quale ruolo per l'ipertermia", dedicata a clinici, istituzioni, giornalisti e associazioni dei pazienti. I saluti sono affidati a Giovanni Erroi, sindaco di Carmiano, e ad Antonio Giovanni De Maria, presidente dell'Ordine dei medici. Alla tavola rotonda partecipano Donato Pentassuglia, assessore regionale; Paride Mazzotta, consigliere regionale di Forza Italia; Stefano Minerva, consigliere regionale del Pd; Paolo Pagliaro, consigliere regionale di Fratelli d'Italia; Rosario Tornesello, direttore del Nuovo Quotidiano di Puglia, e Mimmo Mazza, direttore della Gazzetta del Mezzogiorno. La faculty scientifica riunisce Saverio Cinieri (Oncologia Brindisi), Girolamo Ranieri (Oncologia Medica Integrata, Istituto Tumori Bari), Emiliano Tamburini (Oncologia Tricase), Silvana Leo (Oncologia Lecce), Vincenzo Emanuele Chiuri (Oncologia Gallipoli) e Claudio Scavelli (Oncologia Scorrano). Responsabile scientifico è Luigi Manca (Chirurgia Senologica Tricase), in memoria di Antonella Ciccarese.

L'INTERVENTO

Un centro di restauro e la Tettoia Liberty a S.Cataldo

Luigi TONDO*

Nel 1898, l'anno in cui Sara Bernhardt presentò a Parigi al Théatre de la Renaissance la "Ville morte", di Gabriele D'Annunzio che aveva realizzato una tragedia "moderna" innovatrice, ispirata dalla scoperta archeologica di tombe degli Atridi a Corinto, a Lecce grazie all'impegno dell'Amministrazione Comunale e alla coraggiosa iniziativa di un ingegnere, i cittadini videro due opere pubbliche innovatrici: un grande mercato coperto in ghisa, addossato al Castello di Carlo V, e un mezzo di collegamento, un tram elettrico, che partendo dal centro della città, nelle vicinanze del Castello, concludeva la corsa a San Cataldo: l'uso dell'energia elettrica univa rapidamente Lecce al mare.

Entrambe le opere erano state progettate dall'ingegnere Pasquale Ruggeri, coadiuvato dalla ditta tedesca Kopper per la realizzazione del tram elettrico, che avrebbe potuto agevolare la diffusione dei prodotti del territorio oltremare, ma le condizioni del porto di San Cataldo impedirono di utilizzare per il commercio marittimo il nuovo mezzo di trasporto. Il tram elettrico rappresentò comunque un progresso "epocale", consentendo ai cittadini di raggiungere in breve tempo l'Adriatico, diffondendo così l'uso dei bagni di mare.

Si era realizzata, grazie all'ingegnere salentino e alla ditta tedesca, l'aspirazione a legare Lecce al mare già presente al tempo di Maria D'Enghien, quando a San Cataldo i prodotti del territorio potevano raggiungere Venezia. Aspirazione rinnovata più volte senza risultati finché al tempo del sindaco Pellegrino il tram elettrico inaugurato il 25 giugno 1898 mostrò ai cittadini come la locomotiva a vapore in uso da trent'anni per collegare Lecce con Brindisi fosse già superata dal progresso.

Dieci anni dopo un architetto inglese, Martin Briggs visitando Lecce nel 1907, ricordò che una "tramvia elettrica corre dalla piazza principale alla costa di San Cataldo, che nell'estate diviene una stazione balneare molto apprezzata...". Il tram elettrico consentiva anche ai cittadini di osservare i resti del passato romano di San Cataldo: "il visitatore di questo porto di San Cataldo vi trova oggi un ben costrutto stabilimento balneare molto affollato di Leccesi nei giorni canicolari, e vi osserva ancora le colonne marmoree verde antico e africano cipollino a cui i rostri delle galee romane furono legati".

Nonostante il successo del tram elettrico per San Cataldo, a Lecce la diffidenza verso il progresso era evidente, come ebbe modo di constatare Cosimo De Giorgi (che qualche anno prima aveva verificato la consistenza del suolo dove dovevano essere collocati i binari della tramvia elettrica), quando si dichiarò convinto della possibilità di utilizzare le acque presenti nel sottosuolo; ma grazie all'energia elettrica che consentì di utilizzare l'acqua raggiunta a 43 metri di profondità in un pozzo dello "Cozza-Guardati" sulla via per Monteroni Lecce poté superare senza eccessivi disagi la grande siccità che colpì la Puglia nel 1908 e fornì acqua potabile persino a Bari.

Si può credere che, dopo il successo del tram elettrico Lecce – San Cataldo, l'ingegnere avrebbe forse tentato di portare il tram fino alla Marina di Roca, se avesse potuto prevedere il grande interesse degli scavi archeologici e avrebbe proposto anche la realizzazione di un tram elettrico per collegare in pochi minuti Lecce a Rudiae, considerando la possibilità di proseguire fino a Monteroni, nel cui Palazzo è notoriamente conservata la famosa epigrafe latina legata alla memoria di Quinto Ennio. E se a quell'epoca fosse stato già scoperto il Teatro Romano, portato alla luce negli anni '20, avrebbe forse fatto balenare la possibilità di realizzare un percorso elettrificato sotterraneo, una "metropolitana", perché i cittadini potessero attraversare Lecce portandosi in pochi minuti dall'Anfiteatro al Teatro.

Nella situazione attuale, che vede rinnovato l'interesse del pubblico per Lecce Romana, io credo che un percorso sotterraneo Anfiteatro e Teatro potrebbe essere realizzato prima della fine dell'attuale Amministrazione.

L'impegno "pionieristico" di quell'ingegnere e della ditta tedesca che avvicinarono Lecce al mare merita memoria. Ora che Lecce avrà finalmente, grazie all'impegno dell'Amministrazione Comunale e dell'architetto Foresta, un porto a San Cataldo in grado, si spera, non solo di accogliere imbarcazioni private ma navi atte al commercio e anche al trasporto di materiali indispensabili per la futura opera di ricostruzione nel Mediterraneo Orientale, ci auguriamo che, nei progetti di valorizzazione di San Cataldo, possa entrare la creazione di un Centro di Restauro ovviamente in sintonia con la Soprintendenza, in grado anche di operare su reperti subacquei. Mosso dalla nostalgia del Centro di Restauro della Soprintendenza Archeologica della Toscana, (disciolta dalla Riforma Franceschini), dove ebbi modo di ammirare l'opera dei restauratori impegnati sui Bronzi di Riace e molti altri reperti metallici, come i bronzi ritrovati nel porto di Brindisi, mi auguro che il Comune di Lecce possa valutare la possibilità di realizzare un laboratorio di restauro, in grado di intervenire su materiale metallico. Gli accordi conseguenti alla vicenda del metanodotto Tap hanno dato al Comune disponibilità di una somma notevole per compensazione, che potrebbe essere impegnata non per intervenire, come si è appreso dagli organi di informazione, sul "mercato coperto" impropriamente noto come "Tettoia Liberty" - con lo scopo di rimontare poi il monumento di proprietà comunale in un'area (l'ex Caserma Massa) data in concessione a privato per decenni - ma in maniera differente. Impegnare in questo modo la somma resa disponibile come compensazione Tap mi sembra tanto meno opportuno se si considera che la compensazione giunge nella disponibilità dell'Amministrazione Comunale in conseguenza diretta dell'impegno dell'Amministrazione stessa e di centinaia di cittadini volto a salvaguardare le marine minacciate dal passaggio del metanodotto. Impegnare la somma disponibile per restaurare un monumento che si vorrebbe rimontare in un'area lontana da San Cataldo e data in concessione per decenni a privato, suscita nello scrivente perplessità, anche perché l'impegno di quei cittadini che manifestavano contro la Tap, a difesa della marina, andrebbe in qualche modo ad avvantaggiare il privato che anni fa ottenne dal Comune la possibilità di utilizzare la "Tettoia", (ma senza spese per il Comune). Potrebbe essere forse opportuno considerare la possibilità di rimontare la "Tettoia", proprio a San Cataldo, su terreno comunale, localizzazione che renderebbe ineccepibile impegnare nel restauro del monumento la compensazione ricevuta dal Comune. In questo modo il mercato coperto rimontato a San Cataldo costituirebbe anche il "monumento" in onore dell'antico ingegnere che realizzò il collegamento tra Lecce e la Marina.

**Archeologo*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vora Fao, due idrovore anti allagamenti

▸ Il vertice in Prefettura dopo le recenti piogge: 10 milioni di euro dalla Regione per la sicurezza

Maurizio TARANTINO

Due idrovore ad alta capacità di pompaggio già installate, nuove indagini geologiche e un piano di interventi per ridurre il rischio di allagamenti. È quanto emerso dal vertice che si è svolto nei giorni scorsi in Prefettura a Lecce per affrontare le criticità della Vora Fao di Supersano, tornata al centro dell'attenzione dopo le recenti precipitazioni. Alla riunione, convocata dal Prefetto, hanno partecipato i rappresentanti della Regione Puglia, del Consorzio di Bonifica Centro Sud Puglia, dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale, dei Vigili del Fuoco, della Protezione Civile e dei Comuni di Supersano e Ruffano. La cavità carsica naturale, caratterizzata da una morfologia complessa, presenta una progressiva riduzione della capacità di assorbimento delle acque meteoriche, accompagnata da fenomeni di dissesto e cedimento. Una situazione che, in caso di piogge intense, espone campagne e aree urbanizzate al rischio di allagamenti.

Il Commissario del Consorzio di Bonifica ha illustrato gli interventi già effettuati per fronteggiare l'emergenza. L'installazione di due idrovore e la realizzazione di sistemi di trasferimento delle acque verso recapiti alternativi hanno consentito di abbassare significativamente il livello idrico all'interno della voragine, permettendo l'avvio delle verifiche tecniche e geologiche. Saranno tuttavia necessari ulteriori approfondimenti per individuare soluzioni durature. I sindaci di Supersano e Ruffano hanno espresso le preoccupazioni delle rispettive comunità, chiedendo una manutenzione costante del reticolo idraulico e un'accelerazione degli interventi di messa in sicurezza.



La Vora Fao allagata dopo le recenti piogge

Tra le ipotesi esaminate figurano il potenziamento delle opere di smaltimento delle acque, la realizzazione di pozzi di supporto alla funzionalità della Vora, la manutenzione dei canali e nuovi sistemi di laminazione idraulica per ridurre la pressione sul recapito finale. Sul fronte delle risorse, la Regione Puglia ha richiamato un finanziamento di circa 10 milioni di euro destinato a opere per migliorare la gestione delle acque bianche e ridurre la vulnerabilità idraulica dell'area. Gli uffici regionali si sono inoltre dichiarati disponibili a convocare a breve un tavolo interistituzionale per gli aspetti tecnici e progettuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passa l'addio ad Avviso Pubblico Urla in aula, Minerva identificato

▸ Ieri il Consiglio con i soli voti della maggioranza ha approvato l'uscita dalla rete nazionale antimafia

▸ Opposizione all'attacco, presente Tilde Montinaro Intervento dei carabinieri per il consigliere regionale

CALIMERA

Fernando DURANTE

Calimera dice addio ad Avviso Pubblico. Nonostante le proteste, gli appelli e la presenza in aula di Matilde Montinaro, sorella di Antonio, il caposcorta di Giovanni Falcone ucciso nella strage di Capaci, la maggioranza guidata dal sindaco Mattei ha votato compatta per l'uscita dalla rete nazionale degli enti locali impegnati contro mafie e corruzione. Una decisione maturata al termine di un Consiglio comunale affollato e segnato da forti tensioni, con l'opposizione schierata contro la rinuncia all'adesione annuale, dal costo di 600 euro. A seguire il dibattito anche l'associazione Nomeni, presieduta da Matilde Montinaro. Una presenza dal forte valore simbolico in una comunità che custodisce la memoria del concittadino morto il 23 maggio 1992.

«Oggi non discutiamo solo di una quota associativa, discutiamo di chi siamo», ha attaccato Gianluca Tommasi, ex sindaco e capogruppo di Kalimera sti Kardia. Per Tommasi il recesso rappresenta una scelta politica, non economica: «Avviso Pubblico non è un'associazione come tutte le altre. È la più grande rete nazionale di istituzioni che hanno deciso di non stare in silenzio». Quindi il richiamo all'identità cittadina: «Siamo la terra di Antonio Montinaro, non abbassiamo lo sguardo».

Duro anche Antonio Montinaro Cardillo, consigliere di Calimera in Comune, che ha ricordato i nomi delle vittime di mafia incisi sui gradini del municipio. «Perché cancellarsi da Avviso Pubblico?», ha chiesto, contestando una decisione che costerebbe meno di una serata di ballo organizzata dal Comune. Poi l'appello alla maggioranza: «Fermatevi, siete ancora in tempo». Virginia Panese, capogruppo dello stesso gruppo, ha sottolineato il significato della partecipazione popolare e contestato la definizione dell'adesione come scelta prevalentemente simbolica. «Come si misura il valore di un simbolo?», ha domandato, citando la piazza dedicata a Montinaro, i cento passi di Peppino Impastato e l'albero di Falcone. I consiglieri di opposizione, ha ricordato, avevano persino offerto i propri gettoni di presenza per coprire i 600 euro.





A sinistra il sindaco Mattei . In alto il capogruppo regionale Pd, Minerva

Netta la replica di Brizio Mattei, capogruppo di Calimera al Centro: «Nessun passo indietro sulla legalità. Contano i fatti, non le tessere». Pur riconoscendo il valore di Avviso Pubblico, ha sostenuto che l'adesione volontaria non possa rappresentare una «patente di legalità», richiamando anche la mancata partecipazione di Palermo e Capaci. Mattei ha rivendicato le iniziative dell'amministrazione: un capitolo di bilancio dedicato alla memoria della strage di Capaci, progetti educativi, una borsa di studio e l'adesione a Bene in Comune. Ha inoltre contestato l'assenza di benefici documentati derivanti dall'iscrizione ad Avviso Pubblico. La tensione in aula è salita fino all'intervento dei carabinieri, che durante la seduta hanno identificato Stefano Minerva, capogruppo regionale del Pd. A scatenare l'episodio, la sua protesta contro le ripetute interruzioni ai danni di una consigliera di opposizione. «E che cos'è il fascismo?», ha esclamato Minerva, intervenendo in difesa del diritto di parola. «So che interrompere non è stato il modo migliore per intervenire, ma su temi come la legalità e il contrasto alle mafie servono molto più rispetto e ascolto» ha poi ripreso la vicenda, ricostruendola sui social. Poi l'affondo del capogruppo dem: «Soprattutto in un paese come Calimera, dove è nato Antonio Montinaro, la memoria deve tradursi in responsabilità concrete, anche nelle scelte simboliche delle istituzioni».

Ma a nulla sono servite le proteste e gli appelli: la maggioranza di centrodestra ha tirato dritto, approvando compatta l'uscita da Avviso Pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maglie

Gestione dei rifiuti nuovo stop: Mta nel limbo

Slitta il passaggio di Maglie alla nuova gestione dei rifiuti di "Terra d'Otranto Spa". Dal primo novembre la società in house dell'Aro Le/7 avvierà il servizio in 20 dei 22 Comuni aderenti, ma Maglie resterà fuori dalla prima fase insieme a Poggiardo, che avrebbe chiesto un rinvio al primo gennaio. La novità, emersa nel Consiglio comunale di ieri, riguarda però il futuro di Maglie Territorio Ambiente: "Terra d'Otranto" non sarebbe più interessata ad acquisirne il ramo d'azienda.

A riferirlo è stato il sindaco Ernesto Toma, sulla base di una comunicazione della Mta: «La società in house potrebbe al massimo rilevare gli automezzi». Una svolta che riapre la questione della cessione, autorizzata dal Consiglio per 530mila euro ma mai perfezionata.

Secondo Antonio Fitto (Insieme), la trattativa era arrivata alla fase notarile senza concludersi. Mta avrebbe quindi commissionato una nuova valutazione allo stesso professionista, che avrebbe ridotto il valore del ramo d'azienda a 430mila euro. Una perizia che, sostiene Fitto, non sarebbe stata tempestivamente comunicata agli organi societari.

Toma ha invece precisato di aver ricevuto soltanto il 26 ottobre, tramite Pec, la documentazione relativa a un'ulteriore perizia. A complicare la cessione sarebbero state anche passività aggiuntive verso il personale, quantificate dal sindaco in circa 270mila euro. Le spiegazioni non hanno convinto l'opposizione. Antonio De Iaco (È Ora Maglie) ha accusato l'amministrazione di aver assistito al progressivo indebolimento di Mta, società che per anni aveva garantito servizi e risultati economici positivi. Sara De Pascalis (Maje Noscia) ha richiamato le perdite registrate nel 2024 e nel 2025 e l'erosione delle riserve societarie, chiedendo quali iniziative si intendano adottare per tutelare il patrimonio comunale. La consigliera ha inoltre contestato le modalità di accesso alla documentazione contabile delle partecipate, sollecitando maggiore trasparenza sui rapporti finanziari tra Comune, Mta e "Terra d'Otranto".

M.Tar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calci e pugni alla figlia autistica di 11 anni Un 62enne indagato per maltrattamenti

All'uscita della chiesa, nel giorno di Pasqua, avrebbe picchiato la figlia autistica di 11 anni sotto gli occhi di altre persone, colpendola con calci e pugni e provocandole alcune ecchimosi. La bambina, accompagnata al pronto soccorso il giorno successivo, era stata dimessa con una prognosi di tre giorni. Un episodio che, secondo l'accusa, si inserirebbe in un quadro di presunti maltrattamenti ripetuti nel tempo. Protagonista della vicenda è un uomo di 62 anni, residente in un comune del Capo di Leuca, indagato per maltrattamenti in famiglia e lesioni personali, entrambi aggravati.

A denunciarlo è stata la madre della bambina, sua ex moglie, che avrebbe riferito agli inquirenti di comportamenti violenti e reazioni caratterizzate da rabbia e prepotenza. L'episodio contestato risale allo scorso 5 aprile, domenica di Pasqua. Padre e figlia avrebbero iniziato a discutere all'uscita dalla messa. In zona, stando a quanto emerso, era presente anche un'amica della madre, che avrebbe assistito alla lite e alla successiva aggressione. «Oggi le prendi», avrebbe detto l'uomo alla ragazzina prima, secondo la ricostruzione accusatoria, di passare alle vie di fatto. La scena si sarebbe svolta davanti a diversi testimoni.



La Procura ha disposto una perizia psicodiagnostica sulla minore per ricostruire i fatti accaduti

La minore è stata successivamente ascoltata negli uffici della Procura del Tribunale per i minorenni di Lecce davanti alla gip Giulia Proto, nell'ambito di un incidente probatorio volto a raccogliere la sua testimonianza in vista di un eventuale processo. Il pm titolare delle indagini, il sostituto procuratore Rosaria Petrolo, ha disposto anche una perizia psicodiagnostica sulla bambina, per accertare la sua capacità di testimoniare. Durante l'ascolto, la piccola avrebbe confermato i presunti comportamenti violenti del padre. Le sue dichiarazioni saranno ora esaminate da uno psicologo nominato dalla Procura, incaricato di valutarne l'attendibilità. Per completare l'accertamento saranno necessari circa 90 giorni. L'indagato, difeso dall'avvocato Vito Lisi, dal canto suo avrebbe respinto ogni addebito, sostenendo come le modalità dell'accaduto e le cause delle ecchimosi e dei dolori lamentati dalla bambina non sarebbero del tutto chiare. Spetterà ora alla Procura valutare tutti gli elementi disponibili, comprese le dichiarazioni della minore e le osservazioni della difesa.

P.Tem.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Copertino

Tre giorni di sport al Castello per San Giuseppe

Gran finale questa mattina nel fossato del Castello di Copertino per il "Santo dei Voli - Trofeo scolastico multidisciplina", organizzato dalla Nuova Atletica Copertino ASD APS con il contributo della Regione Puglia. Protagonisti gli studenti dell'IISS "V. Bachelet" e dell'Istituto Comprensivo "G. Falcone", impegnati nelle prove di atletica leggera. La manifestazione, durata tre giorni, si è aperta al Palazzetto dello Sport con tornei di basket, pallavolo e prove motorie. Dedicato a San Giuseppe da Copertino, il Trofeo promuove inclusione, collaborazione, rispetto delle regole e spirito di squadra.

A.Qua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

taranto@quotidianodipuglia.it

Venerdì 30 Ottobre 2026
www.quotidianodipuglia.it

Taranto

MONCAFÈ



L'oro di Taranto, la cozza nera. Nelle ultime settimane l'immissione del seme non autoctono nel Mar Piccolo è stata al centro di polemiche e discussioni

Risorsa Mare

La mozione presentata dai consiglieri di Forza Italia Stellato e Ungaro punta al riconoscimento di origine protetta e allo studio di una nursery pilota per il primo accrescimento del seme locale tracciato. «La sperimentazione dovrà poggiare su dati verificabili autorizzazioni e risorse effettivamente disponibili»

Cozza nera, l'idea per tutelarla Un vivaio e riconoscimento Dop

Giacomo RIZZO

La tutela della cozza nera tarantina passa dal riconoscimento della Denominazione di origine protetta e dallo studio di una nursery pilota per il primo accrescimento di seme locale tracciato. È la proposta contenuta nella mozione presentata dai consiglieri comunali di Forza Italia Massimiliano Stellato e Rosario Ungaro, dopo la decisione dell'amministrazione di confermare senza modifiche l'ordinanza del 2022 che vieta la reimmissione nel Mar Piccolo di novellame non autoctono. Un'iniziativa che prova a indicare una prospettiva per il comparto, alle prese con la scarsità di seme provocata dalle temperature eccezionalmente elevate della scorsa estate.

«Ci sono prodotti che raccontano una città. La cozza nera tarantina racconta il mare, il lavoro, i gesti tramandati tra generazioni», scrivono i due consiglieri, che chiedono all'amministrazione di sostenere un percorso capace di proteggere la specificità della produzione locale e offrire strumenti ai mitilicoltori. «Proteggerla significa prendersi cura di questa storia e creare le condizioni perché possa continuare».

La mozione individua due direttrici. La prima è l'avvio del percorso per la DOP, con il supporto tecnico necessario a documentare il legame tra prodotto e territorio, rafforzare la tracciabilità e valorizzare il lavoro delle cooperative e delle imprese. Un obiettivo da perseguire nel rispetto delle procedure, senza anticipare l'esito del riconoscimento. La seconda riguarda la fattibilità di una nursery sperimentale, dove accompagnare le prime fasi di crescita del seme prima del trasferimento agli impianti di allevamento. La proposta prevede di studiare anzitutto la captazione naturale di seme locale, confrontando possibili soluzioni in mare e a terra e verificandone costi, sostenibilità ambientale e modalità di gestione. L'eventuale ricorso a uno schiuditoio richiederebbe invece una valutazione distinta.

«La sperimentazione dovrà poggiare su dati verificabili, autorizzazioni e risorse effettivamente disponibili», precisano Stellato e Ungaro. La proposta arriva dopo un confronto serrato sulla possibile deroga temporanea al divieto, richiesta da Coldiretti Taranto, Unci Agroalimentare, Confcooperative Taranto-Federcoopesca, Legacoop Agroalimentare, Confesercenti CasaImpresa Taranto e dai sindacati di categoria Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Pesca, su sollecitazione di diversi mitilicoltori. Di segno opposto la posizione delle realtà schierate a difesa della cozza nera tarantina e contrarie alla modifica dell'ordinanza. Tra queste Confcommercio Taranto, Unicop, Centro Ittico Taranto, Enogastro Hub Aps, Wwf Taranto, Slow Food Puglia, Marevivo Puglia, Radio Vera, Omnia Coop, Giustizia per Taranto, Afo6, Terra Jonica, Legambiente, Codacons Taranto, Comitato Borgo Virgilio e SiAmo Taranto.

Dopo il confronto tecnico con comunità scientifica ed enti di controllo, il Comune ha scelto di mantenere l'ordinanza in vigore, rinunciando alla deroga ipotizzata fino al 28 febbraio 2027. Una decisione che tutela il divieto, ma non risolve l'emergenza economica degli allevatori, colpiti dalla moria del novellame. L'assessore alle Attività Produttive Francesco Cosa ha ricordato che la scarsa disponibilità di seme autoctono può avere conseguenze sul comparto, annunciando il lavoro su un disciplinare tecnico e la convocazione del tavolo della mitilicoltura. È stato inoltre sollecitato un intervento del Governo per sostenere il reddito degli operatori e finanziare la bonifica del Mar Piccolo.

Il vicesindaco Mattia Giorno ha proposto un tavolo permanente tra istituzioni, scienziati, operatori e associazioni, per monitorare le condizioni del bacino e individuare misure di prevenzione e adattamento ai cambiamenti climatici. Un percorso da raccordare anche con il Sea Hub, intervento da oltre 50 milioni di euro al quale il Comune sta lavorando con il commissario Uricchio. Per Stellato e Ungaro, «la cozza nera tarantina tiene insieme identità, economia e appartenenza». La sfida indicata dalla mozione è passare dalla difesa della tradizione a strumenti concreti per garantirne la continuità: «dare a chi la custodisce oggi, e a chi vorrà farlo domani, strumenti e prospettive per continuare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ultima riunione tecnica tenutasi a Palazzo di Città con gli enti e i rappresentanti scientifici che ha dato il diniego all'immissione di seme straniero nel Mar Piccolo

Zoom

1 Il confronto serrato sulla deroga

La proposta arriva dopo un confronto serrato sulla possibile deroga temporanea al divieto di immissione del seme straniero, richiesta da diverse associazioni su sollecitazione di molti mitilicoltori. Alla fine, si è deciso di non dare l'ok alla deroga.

2 Gli effetti del grande caldo

La moria di gran parte del prodotto negli ultimi tempi purtroppo non è una novità. A causare la scomparsa del novellame sono in primis le alte temperature del Mar Piccolo che hanno l'effetto di far morire le cozze appena nate.

ENS Elefante nella stanza
3-4 novembre 2026
Bari - Spazio Murat
Un evento per capire, discutere e sperimentare l'Intelligenza Artificiale.
Scopri il programma e tutti gli ospiti su:
elefantenellastanza.it
CONFINDUSTRIA Bari e Barletta-Andria-Trani
IA Impresa Semplice

Acciaio in crisi



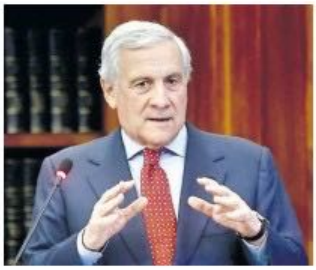
La sentenza della Cassazione rende più difficile la gara. Resta il nodo dei compratori e del futuro produttivo del gruppo. Il vicepremier Tajani sull'eventuale ingresso dello Stato nel capitale: «Vedremo che succede, è tutto in fieri»

La vendita si complica ma il governo tira dritto: «La fabbrica non chiude»

Resta aperta la gara per la vendita dell'ex Ilva, una gara aperta a fine luglio 2024 con un primo bando, poi aggiornato ad agosto 2025. E rimane la scadenza del 9 novembre per la presentazione delle offerte da parte dei potenziali compratori. Scadenza posticipata rispetto a quella iniziale del 15 ottobre. Ma con il verdetto della Corte di Cassazione, che cancella definitivamente l'area a caldo, il percorso di vendita, che era già difficile e molto complicato, lo diventa ancora di più.

Palazzo Chigi, con una nota diffusa ieri sera, lo dice: «Il Governo non può che prendere atto della pronuncia della Cassazione su ex Ilva, che disattende le motivate conclusioni della Procura generale della stessa Cassazione – afferma la Presidenza del Consiglio –. Lo stesso Governo non si sottrarrà all'esercizio delle proprie responsabilità, come ha fatto finora, come confermato dal decreto-legge entrato in vigore qualche giorno fa e come ribadito nell'incontro con i sindacati svolto a Palazzo Chigi martedì scorso. È evidente che questa sentenza, il cui contenuto va approfondito, complica ulteriormente un percorso che è stato sempre più difficile e costellato da ogni tipo di ostacoli».

Ribadisce il vicepremier Antonio Tajani: «Il Governo va avanti. Il Governo sta andando avanti dopo queste sentenze. Non abbiamo intenzione di chiudere il più grande sito di acciaio in Europa. L'ambiente va rispettato, ma il Governo è fortemente impegnato». E alla domanda se lo Stato sarebbe entrato nel capitale di ex Ilva, Tajani ha risposto: «Vedremo che succede, è tutto in fieri». Anche se, nell'incontro del 27 con i sindacati a Palazzo Chigi, l'Esecutivo, nel verbale di riunione condiviso e firmato, un'apertura sul tema l'ha fatta, dicendosi disponibile a valutare una partecipazione pubblica nella nuova società.



Nella foto accanto, il vicepresidente del Consiglio, Antonio Tajani

Ma, al di là di chi vincerà la gara – e ci vorrà tempo per conoscerne l'esito e definire tutti gli aspetti tecnici e contrattuali legati alla cessione –, per ora una ripartenza dell'ex Ilva potrà avvenire solo con le aree di laminazione (le cosiddette aree a freddo) di Taranto, Genova e Novi Ligure. Il che significa tre cose: molti meno occupati; è soltanto un pezzo del gruppo che si potrà rimettere in moto; la ripresa potrà avvenire solo fornendo dall'esterno, come sta avvenendo, le bramme di acciaio a Taranto perché le trasformi in coils, cioè i rotoli di acciaio, e i rotoli a Genova perché, a sua volta, li trasformi in altri prodotti. Non ci sarà più la ghisa che esce dagli altiforni di Taranto e va in acciaieria per essere trasformata in acciaio e da qui va verso gli altri impianti.

Il ciclo integrale si è interrotto. Rimane solo la parte finale, la laminazione appunto, ma riportarla a un livello adeguato non sarà facile. Anche perché le bramme e i coils che stanno affluendo a Taranto e a Genova servono a lavorazioni in conto terzi. Cioè sono materiali comprati da operatori industriali, lavorati dall'ex Ilva e quindi ceduti agli stessi che li avevano acquistati. Non è proprio il massimo per quella che era la più grande acciaieria d'Europa, mentre oggi lo scenario consegna una realtà molto diversa.

Ma la gara susciterà interesse? Si sono affacciati in diversi negli ultimi due anni. I turchi di Baku Steel sono andati via. L'americano Flacks Group è stato una meteora. Gli indiani di Jindal prima sono andati via e poi sono tornati. E ora sono in campo insieme agli acciaieri italiani guidati da Federacciai, che al momento hanno solo presentato una manifestazione di interesse che deve tramutarsi in offerta. Jindal, dopo il decreto della Corte d'Appello di Milano, ha detto che avrebbe preso area a caldo e area a freddo, mentre gli italiani hanno sempre sostenuto che a loro interessa solo l'area a freddo. Il perimetro della fabbrica adesso è questo. Se ci sarà partita, sarà qui.

La decisione della Cassazione arriva in piena inchiesta della Procura sulla precedente gestione ArcelorMittal. Quest'ultima vicenda influirà? Ha dichiarato ieri, nell'audizione al Senato sull'ultimo dl, il commissario di Acciaierie d'Italia, Giovanni Fiori: «Noi dobbiamo semplicemente mandare avanti la gara», ma «effettivamente tutti coloro che si sono avvicinati all'Ilva, si sono, si erano, spaventati già da molto prima rispetto a questa ulteriore inchiesta, che peraltro è parzialmente diversa da quelle da quelle precedenti. Non possiamo entrare ovviamente in temi che sono completamente riservati, però il problema della paura di avvicinarsi all'Ilva c'è sempre stato. Non mi sento di dire che quest'ultima vicenda abbia modificato una paura che esiste dai tempi dell'inchiesta "Ambiente Svenduto". È un tema che non cambia sostanzialmente il quadro». Mettere paletti agli acquirenti? Fiori: «È già difficile trovare qualcuno che si avvicini, se in più mettiamo dei piani vincolanti...».

D.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Si laurea la figlia di Battista: il papà simbolo delle battaglie



Rosaria Battista

Rosaria Battista, 24 anni, si è laureata in Giurisprudenza con doppio titolo italo-francese, tra Bologna e Parigi, dedicando il traguardo al padre Massimo, ex operaio Ilva e tra i fondatori del Comitato cittadini e lavoratori liberi e pensanti, scomparso nel 2024 per un tumore. Subito dopo la laurea, la giovane ha indossato una maglietta con il volto del padre, simbolo di un legame che continua oltre la perdita.

La sua tesi, dedicata alla responsabilità amministrativa della Pubblica Amministrazione nel caso ex Ilva, affronta il rapporto tra diritto alla salute, tutela ambientale e responsabilità delle istituzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Audizione a Roma, Decaro chiede un fondo statale per la formazione

«Riteniamo necessario istituire un fondo statale dedicato alle politiche attive per la formazione, la riqualificazione e la ricollocazione. Parliamo di un numero di persone elevatissimo, circa 20.000 persone tra diretti, indiretti e quelli dell'indotto, e riteniamo necessario che ci sia un fondo statale dedicato alla formazione». È la richiesta che Antonio Decaro, presidente della Regione Puglia, avanza nell'audizione di ieri mattina al Senato sull'ultimo decreto legge per l'ex Ilva. Intervengono nell'audizione anche i commissari di Acciaierie e di Ilva, parlano tra l'altro della finalità del preriscaldo degli impianti («Il fatto di poter preservare l'eventuale riutilizzo degli impianti è una garanzia tanto per i lavoratori quanto per i creditori dell'amministrazione straordinaria», dice il commissario Adl Giancarlo Quaranta), ma nel giro di qualche ora la Cassazione cancellerà questo scenario.

Restano d'attualità, quindi, solo le richieste degli enti territoriali. «Chiediamo che sia inserito – dice Decaro, affiancato da Eugenio Di Sciascio, assessore regionale allo Sviluppo economico – lo stop ai licenziamenti collettivi anche per l'indotto fino al 30 giugno 2027. Proponiamo incentivi alle assunzioni estesi anche all'indotto. Oggi l'esonero contributivo e il contributo di 20mila euro riguardano solo i dipendenti di Acciaierie e di Ilva e non tengono conto dei dipendenti dell'indotto». Decaro chiede quindi «verifica e sanzione sull'impegno di assunzione. Credo debba essere prioritaria. Abbiamo la necessità di verificare se chi ha preso l'impegno di assumere il personale lo fa davvero, con una previsione di riduzione proporzionale delle agevolazioni, o revoca nei casi gravi, per chi poi non procede con l'assunzione».



«Per l'uscita anticipata dal lavoro – aggiunge Decaro – crediamo sia necessario inserire l'esodo incentivato, il prepensionamento e il lavoro usurante», nonché «un fondo per l'accompagnamento alla pensione anche per l'indotto, prevedendo un idoneo coefficiente di rivalutazione sui periodi che sono svolti in attività particolarmente usuranti. Parliamo dell'esposizione dei lavoratori al ciclo integrato». Invece, aggiunge il governatore, «per la formazione dobbiamo separare la formazione dal sostegno al reddito. Le risorse per la formazione devono essere a parte rispetto alle risorse stanziate per la cassa integrazione e che vanno ai lavoratori. E la formazione non deve essere solo sulle bonifiche, come è scritto nel decreto, ma anche su decarbonizzazione e altri fabbisogni regionali che possiamo pagare con il fondo apposito».

Infine, secondo Decaro, «per la governance e il rilancio industriale, il commissario straordinario riteniamo debba essere nominato subito, magari con un'intesa, sentita la Regione e gli enti locali prima della raccolta delle manifestazioni di interesse e non dopo il piano degli investimenti. Individueremmo Invitalia come struttura operativa che, ovviamente, ha bisogno di risorse dedicate per raccogliere e istruire le manifestazioni di interesse».

Va costruita «una cabina di regia che permetta una condivisione e un'armonizzazione dei contenuti di tutto quello che è all'interno dei vari decreti», propone per il Comune di Taranto il vicesindaco Mattia Giorno, anch'egli in audizione alle commissioni del Senato (per la Provincia è intervenuto invece il consigliere Emiliano Messina). Sulla cassa in deroga per l'indotto-appalto siderurgico, «crediamo sia necessario abbassare – afferma Giorno – la soglia del 50 per cento rispetto al fatturato», che oggi «esclude le imprese che comunque hanno lavorato per Ilva, anche se hanno avviato dei percorsi di diversificazione. Non si possono tenere fuori alcune parti dell'indotto, perché, altrimenti, rischierebbero di subire gli impatti della crisi. Inoltre, si finanzia l'integrazione della cassa integrazione e si destinano risorse ai lavoratori e ai lavori per la pubblica utilità con gli enti territoriali, ma crediamo – rileva Giorno – che non si possano escludere i Comuni dal coinvolgimento diretto per l'applicazione di questa misura».

Secondo il vicesindaco di Taranto, «attraverso una regia unica è possibile provare a governare la fase successiva, altrimenti si rischia che si abbiano interventi separati tra loro e che rischiano di produrre effetti non concreti e non coordinati sul territorio». Infine, sull'indotto ex Ilva, Giorno ha detto che «ha bisogno di avere maggiori garanzie rispetto ai crediti correnti e alla certificazione di quelli pregressi», mentre «sulla parte che riguarda le aree di bonifica e diversificazione, serve uno sforzo maggiore. Serve avere una valutazione condivisa, inserire risorse pluriennali, ragionare sulla dimensione dell'area Sin e serve arrivare poi a una legge speciale che tenga all'interno anche la dimensione delle bonifiche, della quale bisogna inevitabilmente iniziare a parlare».

D.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spiaggia erosa a Marina di Pizzo Allo studio la riapertura di un canale

Al vaglio del Comune l'ipotesi progettuale che interessa l'area del "Mariceju" con l'obiettivo di agevolare il trasporto naturale della sabbia tentando di rallentare l'avanzamento del mare

Rosaria Marrella

PIZZO

Contrastare l'erosione e favorire il naturale ripascimento dell'arenile. È questo l'obiettivo dell'ipotesi progettuale che l'Amministrazione comunale ha deciso di approfondire per cercare una soluzione alla progressiva scomparsa della spiaggia della Marina, uno degli angoli più suggestivi del litorale napitino. L'idea, ancora in una fase strettamente preliminare, prevede la possibile riapertura di un canale nell'area del "Mariceju" al fine di agevolare il trasporto naturale della sabbia e rallentare il fenomeno erosivo che negli ultimi anni ne ha modificato profondamente la conformazione. A preoccupare è la piccola spiaggia del borgo, oggi fortemente ridimensionata dall'azione del mare. Per verificare la fattibilità dell'intervento, l'esecutivo ha dato indirizzo all'Ufficio tecnico per le opportune valutazioni ed il responsabile Utc, Nico Donato, ha coinvolto due esperti di ingegneria marittima, incaricati di analizzare gli aspetti tecnici del progetto, i costi e le possibili conseguenze sul comportamento delle correnti marine.

Mercoledì i due professionisti hanno effettuato un sopralluogo nell'area interessata: «Una prima valutazione - spiega Donato - avrebbe individuato alcune soluzioni praticabili, ma per assumere decisioni definitive si attende la relazione tecnica».

Tra le ipotesi attualmente al vaglio figura anche la demolizione del tratto terminale in cemento sito in prossimità del parcheggio e del "Mariceju", con la successiva creazione di un collegamento tra gli scogli e l'area circostante: «L'intervento - aggiunge l'arch. Donato - potrebbe essere realizzato ricorrendo a strumenti di ingegneria naturalistica, ma prima sarà necessario valutarne l'efficacia e la sostenibilità economica».

Sinora non sono stati eseguiti interventi di ripascimento e gli effetti sono evidenti: la parte laterale della spiaggia è oramai scomparsa, letteralmente inghiottita dal mare, lasciando scoperto il lungomare ai marosi; ed i segni sono ben visibili, a testimonianza dell'avanzata dell'erosione. L'alternativa di un ripascimento artificiale comporterebbe procedure più lunghe e complesse. Sarebbe infatti necessario individuare un'area di prelievo della sabbia, effettuare specifiche analisi ambientali e ottenere le autorizzazioni regionali, con tempi stimati lunghissimi. «Oggi la principale preoccupazione riguarda l'avanzamento dell'erosione, che ha già ridotto in modo progressivo la superficie sabbiosa - rileva il sindaco Sergio Pititto -. Da qui la decisione di valutare soluzioni alternative che possano favorire il recupero naturale della spiaggia». Tuttavia, per il momento, ogni scelta resta subordinata all'esito degli studi tecnici e delle simulazioni sulle correnti marine.

Intervento con strumenti di ingegneria naturalistica, ma prima sarà necessario valutarne l'efficacia e anche i costi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La zona marina Preoccupa l'erosione della spiaggia, si valuta un intervento

Sì al distributore comunale di carburante

Via libera dall'Ente di Polia alla realizzazione dell'impianto Costerà 220mila euro

POLIA

Il Consiglio comunale ha dato l'ok, martedì, alla realizzazione di un distributore di carburanti di proprietà del Comune, per un investimento di 220 mila euro. L'idea era stata lanciata recentemente dal sindaco, Luca Alessandro, per contrastare il rincaro dei prezzi di gasolio e benzina ai quali si sta assistendo. Il progetto, i cui tempi di realizzazione sono stimati in circa 8 mesi, prevede la predisposizione di una moderna stazione di distribuzione gestita direttamente dall'Ente, interamente pubblica e senza scopo di lucro. Ciò consentirà al Comune di fornire carburante a prezzo sostanzialmente di costo. Sulla base di una stima prudenziale di 240mila litri erogati all'anno, considerando i consumi dei residenti, la flotta comunale, gli autobus di linea, il flusso turistico e i frequentatori delle nostre rinomate fonti d'acqua, il Comune intende applicare esclusivamente il margine necessario a coprire i costi di gestione e l'eventuale ammortamento dell'opera.

«Azzerando i profitti commerciali – spiega il primo cittadino - puntiamo a garantire ai cittadini un risparmio strutturale tra i 15 e i 20 centesimi al litro rispetto ai prezzi della rete privata, tutelando le famiglie anche di fronte alle oscillazioni dei mercati petroliferi». Per finanziare l'intervento, l'Amministrazione si avvarrà principalmente dei contributi a fondo perduto regionali, statali ed europei destinati ai Comuni marginali e alle aree interne. È stata inoltre prevista la possibilità di ricorrere a un mutuo con Cassa depositi e prestiti, la cui rata, secondo il piano illustrato, dovrebbe essere sostenuta dalla gestione dell'impianto, in condizioni di pareggio di bilancio, senza gravare sulle casse comunali.

ma.no.im.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Municipio Carburante a costi più calmierati

Tropea, slitta la sentenza sull'incandidabilità del primo cittadino Macrì

I giudici della Corte d'appello di Catanzaro hanno concluso l'esame del caso riservandosi la decisione

TROPEA

Nessun verdetto immediato dalla Corte d'Appello di Catanzaro sul procedimento riguardante l'incandidabilità del sindaco di Tropea, Giovanni Macrì. I giudici hanno concluso l'esame del caso e si sono riservati la decisione, chiamati a stabilire se confermare o meno la sentenza del Tribunale civile di Vibo del 4 giugno. In I grado, Macrì era stato dichiarato incandidabile per due turni elettorali consecutivi in applicazione della normativa antimafia, in relazione allo scioglimento dell'ente per infiltrazioni mafiose. Il provvedimento di scioglimento era stato disposto dal Consiglio dei Ministri il 23 aprile 2024, su proposta del Ministero dell'Interno e della Prefettura di Vibo, e successivamente confermato sia dal Tar del Lazio che dal Consiglio di Stato. Nel giudizio d'Appello si sono confrontati il Ministero dell'Interno, rappresentato dall'Avvocatura dello Stato, e il sindaco, nel frattempo rieletto. Al centro della valutazione della Corte vi sono le motivazioni che avevano indotto il Tribunale di Vibo a ritenere Macrì responsabile, sul piano amministrativo, delle condizioni che portarono allo scioglimento dell'ente, e tra gli elementi richiamati nella sentenza di I grado figurano presunte omissioni amministrative e una gestione ritenuta irregolare della cosa pubblica: secondo il Tribunale, l'Amministrazione avrebbe favorito soggetti considerati vicini ai clan locali con affidamenti diretti e pratiche amministrative giudicate sintomatiche di una "mala gestio".

Inoltre la decisione aveva valorizzato altri aspetti, tra cui il presunto sostegno elettorale ricevuto da Macrì nel 2018 da un esponente della 'ndrangheta locale, l'acquisto di un'auto in precedenza confiscata allo stesso soggetto e rapporti di frequentazione tra persone appartenenti ai rispettivi contesti familiari.

ro.ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Macrì In bilico

Halloween, sequestrati oltre 3.400 articoli illegali

Blitz della GdF nel Vibonese, stretta anche sui diving center nella Costa degli Dei

VIBO VALENTIA

Doppio intervento della Guardia di Finanza nel Vibonese, tra controlli al comparto turistico e verifiche nei punti vendita in vista di Halloween. Le operazioni hanno fatto luce su irregolarità in alcuni diving center, al sequestro di attrezzature e imbarcazioni, nonché al ritiro dal mercato di migliaia di prodotti non conformi. Sul fronte turistico, i finanzieri del Reparto Aeronavale Calabria hanno sottoposto a controllo 8 centri di immersione lungo la costa calabrese, accertando numerose violazioni in materia di sicurezza e regolarità delle attività economiche.

Tra i casi più rilevanti emersi sulla Costa degli Dei: due finti diving center utilizzati per il trasporto abusivo di turisti anziché per le attività subacquee dichiarate. Le verifiche hanno portato al fermo amministrativo di due imbarcazioni. Durante le operazioni sono state sequestrate 60 bombole da immersione prive delle prescritte revisioni, riscontrati casi di lavoro irregolare e accertate gravi carenze nelle dotazioni di emergenza, comprese situazioni di assenza dei kit di primo soccorso. Le sanzioni contestate superano complessivamente i 110mila euro, mentre un'attività è stata sospesa. Parallelamente, le Fiamme Gialle di Vibo hanno intensificato i controlli commerciali in vista di Halloween, sequestrando 3.444 articoli tra decorazioni, accessori a tema e prodotti di bigiotteria.

I controlli hanno evidenziato la mancanza delle informazioni obbligatorie previste dalla normativa a tutela dei consumatori; mancavano: provenienza dei prodotti, caratteristiche e modalità di utilizzo in sicurezza. La merce irregolare è stata ritirata dal mercato e sottoposta a sequestro amministrativo, mentre i commercianti coinvolti sono stati segnalati alla Camera di Commercio.

ro.ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quarta Caffè

Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): + BA*, BAT, FG Quotidiano + Il Messaggero + Corr.Sport € 1,50 *Escluse corrieri Altamura, Gravina, Bitetta dei Colli, Santeramo (un giorno Quotidiano + Il Messaggero €1,20)

Venerdì 30 ottobre 2026
Anno XXVI - N.297 € 1,20*

Nuovo Quotidiano di Puglia
BARI

www.quotidianodipuglia.it

Quarta Caffè

IL LUTTO

Addio a Giovanni Decaro, ex assessore e padre del governatore di Puglia



A pag.6

LA PROTESTA

«Basta strade-dormitorio»: è rivolta Caso Libertà, l'assessore rassicura

Dell'Edera a pag.11



IL CONCERTO

I Pooh, 60 anni celebrati in musica «In Puglia un affetto straordinario»

Solazzo *a pag.20*

La battaglia giudiziaria sul siderurgico

Ex Ilva, adesso è Cassazione

Ricorsi respinti, le sezioni unite confermano lo stop dell'area a caldo

Il governo: la fabbrica non chiude. Si complica la procedura di vendita

IL LAVORO POSSIBILE PER RISARCIRE UN'INTERA CITTÀ

Rosario TORNESELLO

Partita chiusa. Dalle sezioni unite della Corte di Cassazione arriva lo stop definitivo per l'area a caldo dell'ex Ilva. Respinti tutti i ricorsi sul presupposto, chiaro da almeno 14 anni a questa parte, che così com'è (e non come si vorrebbe che fosse, men che meno come si affermava potesse essere) il colosso siderurgico non può andare avanti con gli altiforni. Inquina, con incidenza tumorale da asbesto quattro volte superiore ai livelli attesi tra la popolazione. Una valutazione ancorata, nei diversi rimandi tecnici e giuridici racchiusi in 70 pagine di sentenza, al rilascio in atmosfera di polveri sottili e alla presenza – ancora oggi – di 2.140 tonnellate di amianto.

Chiusa questa partita, se ne apre un'altra. Sul futuro. Il prossimo step è imminente, 8 novembre, termine ultimo per la presentazione delle domande di acquisizione degli impianti. Affare oltremodo complicato. Andrebbe sottolineato ancora una volta il tempo perso (e il denaro sprecato) per foraggiare la sopravvivenza di uno stabilimento che sembrava avere destino segnato. Bisognerebbe soffermarsi sulla quantità di processi e inchieste giudiziarie (l'ultima appena deflagrata) sui controlli molto probabilmente addomesticati e sulle sospette opacità intorno alle emissioni inquinanti e alla manutenzione degli impianti. Occorrerebbe pure rimarcare (...)

Continua a pag.27



Fine dell'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto. La Corte di Cassazione, nove giorni dopo l'udienza delle Sezioni Unite Civili, ha rigettato i ricorsi che Ilva e Acciaierie d'Italia — la proprietà e il gestore degli impianti — hanno presentato contro il decreto della Corte d'Appello di Milano che ferma la stessa area a caldo poiché inquinante e dannosa alla salute. Con i ricorsi rigettati, che chiedevano l'annullamento del decreto, quest'ultimo rimane in piedi e quindi ora dispiega definitivamente i suoi effetti.

Diliberto e Palmiotti *alle pagg.2, 3, 4 e 5*

Le reazioni a Roma

Tajani: nessuno vuole chiudere e sulla gara tutto è possibile



Resta aperta la gara per la vendita dell'ex Ilva, ma il percorso di vendita si complica. Il ministro Tajani però ribadisce: «Non abbiamo intenzione di chiudere». *A pag.4*

Le reazioni in città

Il sindaco: tutele per il territorio Riondino: ora finalmente liberi



Il sindaco di Taranto Piero Bitetti chiede interventi immediati per superare la crisi e costruire alternative economiche. Per Michele Riondino «Taranto è libera». *A pag.5*



Tragico schianto in Bosnia: tra le vittime una sergente di Andria della Croce Rossa

Elicottero giù: una pugliese tra i 4 morti

C'è una donna pugliese tra le quattro vittime del tragico incidente aereo di ieri in Bosnia. Si tratta di Laura Procacci, 24enne di Andria, infermiera e sergente della Croce Rossa Italiana, è morta nello schianto di un elicottero dell'Esercito precipitato improvvisamente. Procacci era stata la prima donna sottufficiale di Andria ad aver prestato giuramento nel Corpo. La città è sotto choc. *A pag.6*

Cortei: alert scontri

Studenti e lavoratori: oggi la doppia piazza nella città blindata

A pag.12

Il tentato omicidio

Spari all'ex suocero Bari vecchia, preso dopo agguato all'alba

Miccione *a pag.13*



La vertenza



Mermec verso Siemens Primo sciopero e ora garanzie

A pag.9

Da Uniba a Stoccolma: De Zio ha lavorato allo studio sull'optogenetica

Nel team che ha lavorato con Peter Hegemann, recentemente premiato con il Nobel per la Medicina, c'è anche Roberta De Zio, una giovane ricercatrice dell'Università di Bari. E la collaborazione è avvenuta proprio nello studio scientifico sull'optogenetica, quella tecnica per cui Hegemann, con Georg Nagel e Karl Deisseroth, ha vinto il Nobel per la Medicina 2026. De Zio aggiunge: «Oggi posso portare le competenze acquisite anche a Bari dove il Dipartimento specializzato ha appena avviato una piattaforma dedicata». Un importante riconoscimento che vale per la Puglia intera.

A pag.8



Roberta De Zio, la ricercatrice dell'Università di Bari che ha lavorato con Peter Hagemann, premio Nobel per la medicina

Una ricercatrice barese col Nobel della medicina «Porterò le competenze»

Autonomie tutte "salve"
Nessuna modifica sostanziale in vista per il prossimo anno scolastico



Scuole 27/28, nessun accorpamento Modifiche solo all'offerta educativa

Confermato con decreto interministeriale il Piano regionale con l'attuale contingente di 279 dirigenti Provincia per provincia, tutti i cambi previsti nei percorsi di studio. Nel Cosentino le maggiori novità

Giovanna Bergantin

CATANZARO

Dopo anni segnati da accorpamenti, fusioni di istituti e ridefinizione della geografia scolastica, la Calabria cambia passo. Con l'approvazione del Piano di organizzazione della rete scolastica e dell'offerta formativa 2027-2028, la Regione non interviene più sul numero delle autonomie scolastiche, bensì sui percorsi di studio e sull'adeguamento dell'offerta educativa alle esigenze dei territori. Il decreto interministeriale Mim-Mef ha, infatti, confermato alla Calabria lo stesso contingente di 279 dirigenti scolastici e Dsga già assegnato per il 2026-2027 per cui la Regione non è stata costretta ad avviare nuovi accorpamenti tra istituti, come avvenuto negli anni passati.

Le novità più consistenti riguardano la provincia di Cosenza, dove sono stati autorizzati diversi nuovi indirizzi. All'Iis-Lc Ls Julia-Itcg-Ipsia Iti di Acri arrivano il Liceo del Made in Italy e l'indirizzo Energia; all'Iti di Cariati Informatica e telecomunicazioni. L'Iis di Cetraro avrà il Liceo Classico-Scientifico Internazionale, mentre nella sede di Fuscaldo sarà attivato Tessile, abbigliamento e moda. All'Iis Palma, sede di Corigliano-Rossano sono previsti Meccanica, Meccatronica ed Energia e il corso serale per l'indirizzo Cat. A Cosenza il Liceo Telesio attiverà il Liceo Classico Internazionale; all'Alberghiero di Paola arriva Prodotti dolciari artigianali e industriali. All'Iis di Roggiano partono Scienze umane-economico sociale e Grafica e comunicazione, mentre al Polo liceale di Scalea sarà attivato l'indirizzo Scienze umane. Sul piano della rete, è approvata la chiusura del plesso di San Bartolomeo a Corigliano-Rossano e l'apertura di una scuola dell'infanzia nel comune di Canna.

Nel Crotonese arrivano il Liceo del Made in Italy al "Gravina" di Crotone e il nuovo indirizzo Industria e artigianato per il Made in Italy al Gangale di Cirò Marina. Per la provincia di Vibo Valentia la rete scolastica resta sostanzialmente invariata; le richieste di nuovi plessi e corsi non sono state accolte per non conformità ai criteri fissati dalle linee guida regionali.

Nella Città Metropolitana di Reggio Calabria vengono autorizzati, presso l'Iis "Michele Maria Milano" di Polistena, i nuovi indirizzi Chimica, Materiali e Biotecnologie e Biotecnologie ambientali. Ma la novità più significativa riguarda l'Area Grecanica dove la chiusura di alcuni plessi del comprensivo Corrado Alvaro-Pasquale Megali di Melito Porto Salvo è compensata dall'attivazione di una Smart School intercomunale a Bagaladi, articolata in tre punti di erogazione del servizio; un modello organizzativo condiviso tra più comuni, pensato per garantire la continuità dell'offerta scolastica in territori caratterizzati da piccoli centri e da una progressiva diminuzione della popolazione scolastica.

Da Catanzaro la delibera non è stata trasmessa alla Regione entro i termini previsti: resta quindi in vigore il piano precedente senza nuove modifiche

Capitolo a parte, la provincia di Catanzaro. La Regione ha preso atto che la delibera provinciale sul dimensionamento e sulla programmazione dell'offerta formativa non è stata trasmessa entro i termini previsti. Resta, quindi, in vigore il piano precedente senza nuove modifiche. Il piano prevede anche un'importante operazione di razionalizzazione: su segnalazione dell'Ufficio scolastico regionale sono soppressi 77 indirizzi rimasti senza studenti e non attivati negli ultimi due anni scolastici. La misura interessa licei, istituti tecnici, percorsi professionali e corsi serali distribuiti nelle diverse province e punta ad allineare l'offerta formativa alla domanda reale proveniente da studenti e famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Competenze linguistiche, graduatoria approvata per 83 progetti

Investimento da quasi 8 milioni Micheli: «I viaggi all'estero preziose opportunità di crescita»

CATANZARO

Oltre 7,9 milioni di euro per rafforzare le competenze linguistiche degli studenti calabresi, ampliare le loro opportunità formative e sostenere le famiglie. La Regione Calabria ha approvato la graduatoria definitiva dell'Avviso pubblico "Potenziamento delle competenze linguistiche", finanziato nell'ambito del Pr Calabria Fesr fse+ 2021-2027. Sono 83 i progetti ammessi a finanziamento, per un contributo complessivamente riconoscibile di 7.969.442 euro, a valere su una dotazione finanziaria di 8 milioni.

«L'Avviso – è spiegato in una nota della Regione – sostiene le istituzioni scolastiche statali calabresi nella realizzazione di percorsi di mobilità transnazionale della durata di due o tre settimane, finalizzati al rafforzamento delle competenze nelle lingue straniere e al conseguimento di certificazioni riconosciute secondo il Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (Qcer). Tra gli elementi qualificanti dell'intervento figura l'introduzione delle classi terze delle scuole secondarie di primo grado tra i destinatari della misura, accanto agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado. L'ampliamento consente di estendere le opportunità di mobilità formativa anche ai ragazzi che si trovano in una fase importante del proprio percorso scolastico, alla vigilia della scelta della scuola superiore».

«Un intervento che mette al centro le studentesse e gli studenti calabresi e il loro futuro – dichiara l'assessora all'Istruzione, Eulalia Micheli –. Investire sulle competenze linguistiche significa offrire ai giovani strumenti per affrontare con più consapevolezza un mondo sempre più interconnesso, nel quale conoscere le lingue e sapersi confrontare con culture diverse rappresenta un valore fondamentale. Vogliamo investire nelle competenze dei nostri giovani e, allo stesso tempo, essere vicini alle famiglie – conclude Micheli –. Un'esperienza di studio all'estero può rappresentare una preziosa opportunità di crescita, ma anche un impegno economico importante. Attraverso questo intervento vogliamo ampliare le possibilità per gli studenti calabresi di accedere a percorsi qualificanti, valorizzando il ruolo della scuola e favorendo un accesso più ampio alle opportunità formative».



Assessora
Eulalia Micheli, titolare dell'Istruzione

Con l'approvazione definitiva degli esiti della procedura si avvia ora la fase degli adempimenti necessari alla sottoscrizione delle convenzioni con le istituzioni scolastiche beneficiarie e alla successiva attuazione dei progetti finanziati.

Consumo del suolo a quota 5,11 % del territorio

Iannone (Arpacal): «Dati imprescindibili per guidare le scelte amministrative»

CATANZARO

In Calabria il suolo consumato raggiunge nel 2025 i 77.118 ettari, pari al 5,11% del territorio regionale. Tra il 2024 e il 2025 il consumo netto è stato di 164 ettari. Sono alcuni dei dati delle schede regionali del Rapporto sul consumo di suolo 2026, alla cui presentazione ha partecipato il direttore generale di Arpacal, Michelangelo Iannone. Nel suo intervento, Iannone ha valorizzato il ruolo delle agenzie ambientali e del Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente come supporto tecnico e scientifico ai decisori pubblici. Un lavoro che mette a disposizione delle istituzioni dati, conoscenze e strumenti di lettura del territorio, per trasformare il monitoraggio ambientale in scelte consapevoli e interventi efficaci.

La disponibilità di informazioni affidabili e aggiornate è una base essenziale per orientare la pianificazione urbanistica, valutare le trasformazioni del territorio e rafforzare la prevenzione del rischio idraulico. Conoscere dove e come cambia l'uso del suolo significa offrire alle amministrazioni elementi concreti per individuare le priorità e programmare lo sviluppo con prospettiva di lungo periodo. Al centro di questo approccio c'è il riconoscimento del suolo come risorsa essenziale per la sicurezza e il benessere delle comunità. Particolare attenzione va quindi riservata alla salvaguardia della vocazione agricola dei terreni, orientando le scelte di sviluppo verso un uso responsabile delle superfici e valorizzando le opportunità di recupero e riutilizzo delle aree trasformate. Il messaggio richiamato dal direttore è quello di una collaborazione strutturale tra conoscenza scientifica e responsabilità amministrativa: agenzie ambientali al fianco delle istituzioni, perché i dati diventino una leva concreta per scegliere bene, prevenire i rischi e tutelare il futuro dei territori.



Michelangelo Iannone
Direttore generale dell'Arpacal

Acciaio in crisi

La Suprema Corte ribadisce i rischi per la salute legati agli impianti di Taranto
Resta in vigore il provvedimento dei giudici milanesi

Ex Ilva, respinti i ricorsi La Cassazione conferma lo stop per l'area a caldo

Le tappe dell'ex Ilva

Luglio 2012
L'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto viene **sequestrata per gravi reati ambientali**. Arrestati Emilio Riva e i figli Nicola e Fabio, allora ai vertici

Maggio 2025
Incendio all'altoforno 1, impianto sequestrato. Tre richieste di dissequestro respinte; ora ricorso in **Cassazione**

Agosto 2025
Nuova gara per la vendita: dieci offerte. I fondi Bedrock e Flacks puntano all'intero complesso; scelta Flacks

Gennaio 2026
I commissari chiedono 7 miliardi di danni a Mittal, accusata di aver "saccheggiato" la fabbrica. Mittal avvia arbitrato da 1,8 miliardi

Domenico PALMIOTTI

Fine dell'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto. La Corte di Cassazione, nove giorni dopo l'udienza delle Sezioni Unite Civili, ha rigettato i ricorsi che Ilva e Acciaierie d'Italia — la proprietà e il gestore degli impianti — hanno presentato contro il decreto della Corte d'Appello di Milano che ferma la stessa area a caldo poiché inquinante e dannosa alla salute. Con i ricorsi rigettati, che chiedevano l'annullamento del decreto, quest'ultimo rimane in piedi e quindi ora dispiega definitivamente i suoi effetti. La fermata dell'area a caldo è irreversibile. A favore del mantenimento del decreto di Milano si sono detti i cittadini di Taranto che, insieme all'associazione «Genitori Tarantini» e al Codacons, si sono costituiti in giudizio. A favore della chiusura si sono schierati anche circa 5mila cittadini che il 17 ottobre hanno attraversato in corteo la città. Una manifestazione che non si vedeva da anni.

La Cassazione, nelle sue 70 pagine di sentenza, ha sviluppato un discorso che fa leva sulle direttive europee e su ciò che dice la Costituzione della Repubblica per ribadire l'importanza della tutela della salute, ma punta soprattutto l'indice sull'amianto. Uno degli elementi di pericolo richiamati nel provvedimento dei giudici di Milano.

«Può dirsi — sostiene la Cassazione nel provvedimento firmato dal primo presidente Pasquale D'Ascola, relatrice Paola Vella — che la Corte d'Appello, sulla scorta dei principi di precauzione, di prevenzione e di causalità attenuata, abbia formulato un giudizio di pericolosità attuale e rilevante sulla base delle plurime risultanze probatorie acquisite». Questo, si afferma, «anche alla luce di dati pacifici, tra i quali i numerosi e frequenti incidenti verificatisi nello stabilimento (attestati nei vari rapporti Ispra) e l'obsolescenza o fatiscenza degli impianti. Del resto, per la loro stessa collocazione all'interno dei cowpers — impianti ausiliari dell'altoforno —, le tonnellate di amianto in questione costituiscono una fonte di pericolo stante la possibile dispersione delle relative fibre». Ed è «un dato non solo deducibile dalle prescrizioni dell'Aia 2017, ma anche avvalorato dai fatti allegati e finanche verificatisi in corso di causa. Come l'incendio avvenuto il 7 maggio 2025, prima dell'emissione dell'Aia, che ha portato al sequestro penale dell'impianto proprio in seguito all'esplosione di una tubiera del cowper».

Per la Cassazione, quindi, «è pacifico che nello stabilimento di Taranto sono ancora presenti 2.140 tonnellate di amianto all'interno dei cowpers degli altiforni, con funzione di isolante termico». E, «in base alle conoscenze di cui si dispone attualmente» e alla «vastissima ed unanime letteratura scientifica», l'amianto «è l'unica causa nota» che provoca gravi malattie. «Il mesotelioma da asbesto nella popolazione di Taranto e Statte è quattro volte superiore rispetto all'atteso», evidenziano i magistrati della Cassazione.

«E dunque — proseguono — se l'Aia 2017 prescriveva la rimozione totale dell'amianto entro il 23 agosto 2023, ciò significa che la stessa P.A. ne aveva già valutato la pericolosità per la salute e, soprattutto, aveva ritenuto la rimozione quale prescrizione più adeguata rispetto alle alternative disponibili (come avvenuto per le 6.780 tonnellate di amianto già smaltito), al fine di scongiurare episodi di dispersione di polveri o fibre sottili. Una valutazione, questa, individuata dalla Corte d'Appello "come l'unica misura idonea a rispettare il principio di precauzione", anche perché gli impianti Ilva e il sistema produttivo, come descritto tra l'altro nella stessa consulenza di parte di Ilva, sono rimasti immutati da decenni, e ciò concorre a confermare la permanenza del rischio nell'attualità, in ragione del progressivo ammaloramento dello stabilimento».

In definitiva, secondo la Cassazione, «l'omessa valutazione delle risultanze dello studio di VIS». Valutazione di impatto sanitario, «e del parere favorevole



La sentenza

Il provvedimento resta in vigore

La Corte di Cassazione ha rigettato i ricorsi di Ilva e Acciaierie d'Italia contro il decreto della Corte d'Appello di Milano che dispone lo stop all'area a caldo dello stabilimento di Taranto. Il provvedimento resta quindi in vigore e la fermata degli impianti diventa irreversibile. La decisione conferma il mantenimento del decreto contestato dalle due società.

I rischi

L'allarme legato all'amianto

Nelle 70 pagine della sentenza, la Cassazione richiama i rischi per la salute legati alla presenza di 2.140 tonnellate di amianto nei cowpers degli altiforni. I giudici sottolineano la pericolosità delle fibre, l'obsolescenza degli impianti e gli incidenti verificatisi nello stabilimento. Citata anche l'incidenza del mesotelioma nella popolazione di Taranto e Statte.

Mobilitazione

I cittadini per la chiusura

A sostegno del decreto si sono costituiti in giudizio cittadini di Taranto, l'associazione Genitori Tarantini e il Codacons. La mobilitazione per la chiusura dell'area a caldo è stata rilanciata anche dalla manifestazione del 17 ottobre, quando circa 5mila persone hanno attraversato la città in corteo. Il verdetto della Cassazione si discosta dal parere della Procura generale.

Vanno in Cassa migliaia di lavoratori A rischio anche l'indotto e i dirigenti

Il tracollo occupazionale che ci sarà con la definitiva fermata dell'area a caldo dell'ex Ilva si è già manifestato ai primi di settembre, quando le imprese dell'indotto-appalto siderurgico hanno annunciato licenziamenti collettivi e cassa integrazione. Un rischio per circa 4mila persone, poi rientrato perché il Governo annunciò un nuovo decreto legge per correre ai ripari, decreto legge che poi c'è stato ed ora è all'esame delle commissioni del Senato.

Ma quelle di settembre furono solo avvisaglie, seppur significative. Il vero scossone è invece avvenuto la sera del 16 settembre, quando, subito dopo la conclusione di cinque giorni di sciopero nel siderurgico di Taranto con blocchi stradali, Acciaierie d'Italia ha messo sul piatto una pesante richiesta di cassa integrazione straordinaria. In pratica, la sospensione dal lavoro per 8.622 unità in tutto il gruppo, di cui 6.964 a Taranto, mantenendo in servizio solo 1.004 unità «al fine di garantire la guardiania degli asset e la salvaguardia degli impianti produttivi, oltre all'adempimento degli obblighi amministrativi, ambientali e la continuità produttiva».

Questo riassetto, spiegò Acciaierie nella lettera ai sindacati, era dovuto all'ordine di fermata dei giudici di Milano. E per la società «il non dilazionabile adempimento dell'ordine giudiziale risulta essere incompatibile, allo stato, con il layout della società. La sospensione della produzione di manufatti in acciaio mediante l'esercizio dell'area "a caldo" impone di porre in essere ed attuare tempestivamente un diverso piano operativo». Solo che a metà mese c'era ancora una chance residua nel giudizio della Cassazione. «A tal fine – comunicò l'azienda – gli impianti sono stati posti nella condizione di "riscaldo", onde evitare la distruzione degli stessi e consentire la ripresa della produzione allorché se ne verificasse la condizione giudiziaria, previo riavvio del ciclo di approvvigionamento». Ma l'esito della Cassazione non è stato quello che Ilva e Acciaierie si attendevano e quindi quei numeri di cassa adesso saranno reali.



Una recente protesta dei lavoratori

Il nuovo decreto punta a garantire il sostegno al reddito fino a giugno

Già prima che si conoscesse la pronuncia della Cassazione, l'occupazione in fabbrica si era praticamente rarefatta. Non essendoci più produzione ma solo il mantenimento, al minimo, degli impianti attraverso il preriscaldo – preriscaldo che il Governo, nell'ultimo dl, aveva allungato sino al 15 dicembre proprio per attendere la decisione dei magistrati –, la cassa è stata portata al massimo del tetto per ora autorizzato. E che per Taranto è pari a 3.800 unità. In più, a questi lavoratori sospesi si sono aggiunti quelli che l'azienda ha messo in ferie. Adesso che si aprirà al ministero del Lavoro la discussione sulla nuova istanza di cassa, è evidente che il quadro generale sarà ampiamente modificato. Sulla base dei nuovi numeri, dell'assenza di produzione nell'area a caldo e sulla definitività del decreto della Corte d'Appello di Milano.

Allo scenario attuale, il Governo si era già preparato con il nuovo decreto legge, quando ha previsto che l'integrazione economica alla cassa per i diretti di AdI, in modo che possano percepire il 70 per cento della retribuzione, vada sino a giugno prossimo e copra una platea di 9.200 persone. Che di fatto sono tutto l'organico di Acciaierie.

E anche nell'indotto-appalto, prim'ancora del verdetto di ieri, è cominciata la cura dimagrante. Già cinque aziende, usando il nuovo decreto legge, hanno avviato la cassa in deroga per circa 220 dipendenti. Va da ottobre a giugno. Sono le imprese per le quali il siderurgico costituisce la principale fonte di attività. Adesso anche il numero dei cassintegrati delle aziende terze crescerà, solo che qui c'è da risolvere

La direzione del Tg La7

Cairo: Mentana? Mi dispiace. Non ho ancora scelto il sostituto

«In questi anni ha avuto assoluta libertà come è giusto che sia». Urbano Cairo rompe il silenzio sull'addio di Enrico Mentana alla direzione del Tg La7. Ospite di «Un giorno da pecora» su Rai Radio1, l'editore della stessa La7 e del *Corriere della Sera*, tiene a dire che, come in passato, anche «in questa vicenda lascio fare a lui, un professionista di alto livello. Mi dispiace, è un amico ed è bello andarci a cena, rispetto i suoi desiderata». Dopo 16 anni a La7, il giornalista ha annunciato l'uscita a fine anno: l'ultima conduzione, ha detto, sarà quella del 23 dicembre. «Dopo tanti anni è comprensibile che voglia concludere l'esperienza» osserva Cairo, rispondendo alle domande di Giorgio Lauro e Nancy Brilli, conduttori della trasmissione alla quale l'editore è invitato di frequente. Cairo non condivide alcune affermazioni di Mentana su La7, tv antigovernativa. «Io non sono contro nessuno, lascio libertà di espressione — dice — quando Enrico è arrivato a La7, prima di me, io ho acquisito la tv nel 2013, c'erano giornalisti come Gad Lerner e Michele Santoro. Quella era una tv più orientata a sinistra di quella di oggi». L'editore non commenta, invece, le voci che vogliono lo stesso Mentana verso il gruppo Sky e taglia corto sul totonomi per la successione alla direzione e conduzione del telegiornale che, nell'edizione delle 20, ha scalato l'audience raggiungendo il terzo posto in Italia dopo TG1 e Tg5. «Non ho ancora deciso. Se l'avessi deciso, l'avrei annunciato. Mancano due mesi, ci faremo trovare pronti».



Imprenditore Urbano Cairo, 69 anni, è presidente di Rcs MediaGroup e Cairo Communication (che controlla La7)

L'informazione tiene poi banco anche in tema di carta stampata con l'offerta (ritirata ieri) di Leonardo Maria Del Vecchio per *Il Fatto Quotidiano*. Offerta peraltro subito respinta dai soci fondatori riuniti nell'editoriale Seif, quotata in Piazza Affari. «Non so perché volesse comprarlo, sinceramente non l'ho capito. Diciamo che l'ho visto più come un ballon d'essai» afferma riferendosi alla mossa dell'imprenditore già azionista con l'80% dell'Editoriale nazionale (*Il Giorno, La Nazione, Il Resto del Carlino, Qn–Quotidiano Nazionale*) e con il 30% de *Il Giornale*. La conversazione tocca poi i conti pubblici e la legge di Bilancio che Cairo riconosce di non aver ancora letto nel dettaglio. La valutazione riguarda solo le dimensioni dell'intervento, «tecnicamente piccolo». In un Paese con un Pil di circa 2.400 miliardi, «con una manovra di 26 miliardi, sostanzialmente l'1%, dove vai? Diventa molto difficile incidere in profondità. Il nostro Paese avrebbe bisogno di qualcosa di diverso, di interventi significativi su costi e sprechi».

> Con una manovra di 26 miliardi che è l'1% del Pil dove vai? L'Italia avrebbe bisogno di interventi significativi su costi e sprechi

Il giudizio sul ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, in ogni caso, è positivo: «È molto attento, prudente e sa fare i conti». Cairo torna infine a escludere un interesse per la candidatura a sindaco di Milano e tra Mario Calabresi e Pierfrancesco Majorino, ribadisce come Calabresi sia «un amico ma non so quali siano i programmi».

Paola Pica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

«Si voterà il 9 e 10 maggio» La «profezia» di Scateno che potrebbe anche avverarsi

De Luca e la due giorni tra i big di FdI. E pensa di candidare Renzo Bossi

di **Simone Canettieri**

ROMA Silenzio, parla il sensitivo Cateno De Luca: «Dopo una lunga seduta spiritica posso assicurarvi che si voterà per le Politiche il 9 e il 10 maggio». Questa volta il sindaco-sciamano di Taormina, nonché ultimo arrivato nel centrodestra con la creatura Sud chiama Nord, lo ha ribadito prima che intervenisse in diretta alla sua convention romana la premier Giorgia Meloni. Nel giorno in cui ha anche svelato il simbolo che userà alle prossime elezioni — a suo dire anticipate — insieme ai «sindaci d'Italia».

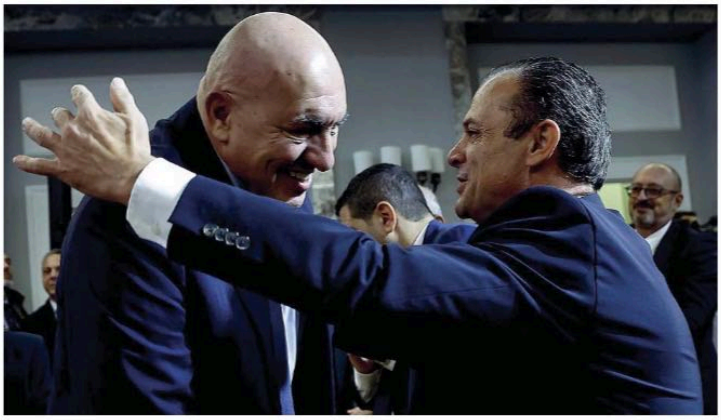
L'oracolo-Cateno — che la premier chiama nelle conversazioni private «Roberto», con il suo secondo nome — ne è sicuro: si andrà tutti alle urne in primavera per le politiche, insieme alle comunali. «Meloni si dimetterà subito dopo l'ok al Milleproroghe». Ma come fa a saperlo? E soprattutto: come fa a esserne così convinto, tanto da accettare anche scommesse con gli amici al bar di Fiumedinisi, l'antico borgo natio di cui fu sindaco? Il personaggio, si sa, è scoppiettante quanto ambizioso e istrionico. E inoltre la sua comunicazione è affidata a un giornalista smaliziato come Giuseppe Marici, ex portavoce di Luigi di Maio alla Farnesina con il governo Draghi, nonché marito di Laura Castelli, già viceministro dell'Economia del M5S, presidente di Sud chiama Nord e vicesindaca di Messina, feudo del partito. Ma insomma: è tutta una trovata mediatica per finire sui giornali oppure «Scateno» sa e ne ha le prove?

Questo vaticinio a forma di «X» sul calendario della politica italiana assume un peso specifico (quasi) serio perché, questa volta, è arrivato al termine di una due-giorni in cui sono andati a trovarlo il presidente del Senato Ignazio La Russa, i ministri Guido Crosetto, Francesco Lollobrigida, Matteo Piantedosi e Gilberto Pichetto Fratin (gente informata del dossier). Fino, appunto, alla benedizione finale di Meloni: con tanto di benvenuto a casa, come quinta gamba della coalizione.

Chissà se Cateno allora non sia una mosca cocchiera del centrodestra, si chiedono in molti. Incaricato, magari dietro il via libera di Fratelli d'Italia, di iniziare a far girare ancora di più l'ipotesi per vedere «l'effetto che fa». Con il patto, tra gentiluomini siciliani, di non essere smentito dai big di Via della Scrofa. Cateno vuole essere l'anti Vannacci («è il capo di un partito di cazzari»). Lo ha urlato anche ieri e punta al 3%.

Se il generale di Futuro nazionale usava le armi nei teatri di guerra, lui getta petardi nel teatrino della politica romana che a questo punto va anche aggiornato. Non si fa solo fuori dal Palazzo, nei salotti e nei ristoranti di pesce. De Luca inserisce alla geografia del «si dice» e del «non sai chi me l'ha detto» anche il fascino esoterico della «seduta spiritica romana». Altro che l'attesa per la Consulta sulla legge elettorale. E intanto fa infuriare la Lega quando annuncia che ha chiesto a Renzo Bossi, figlio *dell'Umberto*, di candidarsi. Quando accoglie Mario Borghezio (in uscita da Futuro nazionale) e l'anti-salviniano Paolo Grimoldi. «Cateno parte con il piede sbagliato: non si sta così in una coalizione», commentano gli uomini più vicini al vicepremier del Carroccio. Tutto questo al sindaco-leader poco interessa. Ma un dubbio resta: vuole rubare il lavoro ai retroscenisti dei giornali?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Insieme Il ministro della Difesa Guido Crosetto, 63 anni, con il leader di Sud chiama Nord Cateno De Luca, 54, ieri a Roma

La data

- Da settimane si discute sull'ipotesi di voto anticipato alle prossime Politiche 2027, con un eventuale scioglimento delle Camere in primavera. Il decreto di convocazione delle elezioni deve essere pubblicato almeno 45 giorni prima del voto
- Ieri Cateno De Luca in un tweet ha ipotizzato come data il 9-10 maggio 2027: in quel caso le Camere verrebbero sciolte al più tardi entro fine marzo

Oggi il vertice online tra i leader

Programma, primarie e piazze «unitarie» L'esordio del tavolo del Campo largo





Elly Schlein e Giuseppe Conte

Oggi scatta ufficialmente la corsa del Campo largo verso le prossime Politiche. La call tra Elly Schlein, Giuseppe Conte, Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni potrebbe far segnare qualche passaggio importante, anche se al momento restano diversi nodi in seno alla coalizione. Le aspettative della vigilia sono focalizzate sul programma e sull'iter per le primarie: una cronologia da decidere insieme. Le distanze su tempi e modi del percorso verso i gazebo potrebbero anche passare in secondo piano rispetto all'idea e alla progettazione della manifestazione unitaria sul carovita. Anche in questo caso, però, forse i leader saranno costretti a correggere il tiro, spostando l'attenzione sulla manovra. A confermare questa indiscrezione è Elly Schlein, che ha parlato di una manovra «allucinante». A quanto si apprende da fonti del centrosinistra, il vertice dovrebbe svolgersi in modalità online e concludersi entro l'ora di pranzo, al più tardi nel primo pomeriggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rinuncia di Lmdv

Del Vecchio, passo indietro sul «Fatto»: rispettiamo i soci fondatori

Passo indietro di Leonardo Maria Del Vecchio rispetto all'ipotesi di acquisire *Il Fatto quotidiano*. «Abbiamo messo sul tavolo risorse e regole, e rispettiamo la decisione dei soci fondatori», ha commentato l'imprenditore, presidente di Lmdv Capital dopo la comunicazione della rinuncia dell'offerta per Società Editoriale Il Fatto.

«La libertà di stampa si difende anche riconoscendo il giusto valore a chi la esercita ogni giorno — sottolinea in una nota Del Vecchio —. La nostra porta resta aperta, al *Fatto* come a ogni editore che voglia costruire un'informazione libera e sostenibile. L'informazione è un'infrastruttura essenziale del Paese e Lmdv Media continuerà a investire per difenderla». La scorsa settimana l'imprenditore aveva annunciato l'intenzione di lanciare un'Opa totalitaria su Seif, la società editrice del Fatto Quotidiano: 0,286 euro per azione, per un valore complessivo di circa 7,15 milioni di euro. L'obiettivo era anche togliere la società (che è quotata) dalla Borsa. Ma i soci fondatori, tra cui Marco Travaglio, Antonio Padellaro e Peter Gomez, hanno dichiarato subito di non voler vendere. Il 28 ottobre il cda ha respinto la richiesta di accesso ai conti, citando anche la concorrenza editoriale di Lmdv, che possiede il gruppo editoriale Qn. Ieri l'ultimo atto della vicenda con la scelta di Del Vecchio di non procedere nell'operazione senza verificare i bilanci.



Chi è Leonardo Maria Del Vecchio, 31 anni, è fondatore di Lmdv Capital

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENERDÌ 30 OTTOBRE 2026 | REDAZIONE, PRODUZIONE e AMMINISTRAZIONE: Vico II S. Nicola alla Dogana, 9 - 80133 Napoli - Tel. 081 - 7602001 - Fax 081 - 5802779 | Distribuito con il Corriere della Sera - Non vendibile separatamente

Afiorismo a punta

di **Antonio Fiore**

Un raro corno di rinoceronte rubato nel 2015 dal Museo di Zoologia della Federico II è stato recuperato dai Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Bologna e immediatamente restituito al Centro Musei delle Scienze dell'Ateneo partenopeo. Corno subito.



In edicola con il Corriere

Campania protagonista nella guida dei vini e vignaioli di Ferraro e Suckling

di **Gimmo Cuomo**

a pagina 10

OGGI 21°
Nubi sparse
Vento: 11.88 Km/h
Umidità: 63%

SAB	DOM	LUN	MAR
13° / 19°	11° / 16°	11° / 16°	12° / 18°

Dati meteo a cura di 3B Meteo

Onomastici: Germano

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

CAMPANIA

redaz.na@corrieredelmezzogiorno.it | corrieredelmezzogiorno.it

Politica e polemiche

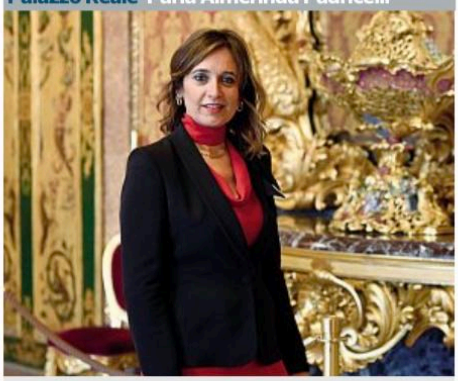
CARO MINISTRO LA RISPOSTA È IRRICEVIBILE

di **Paolo Grassi**

Caro ministro Musumeci, con tutto il rispetto che le è dovuto sia per il ruolo che ricopre, sia per come ha lavorato all'impostazione del decreto sui Campi Flegrei — testo approvato a Palazzo Chigi il 13 ottobre scorso — non è accettabile che il titolare di una materia importante quanto delicata in seno al Governo, quale è la Protezione civile, risponda ai sindaci che chiedono notizie sulla pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* del provvedimento (sperando di sapere quando lo stesso sarà effettivamente operativo), che la politica ha «già» agito, «deliberato»; e che ora la palla è passata nelle mani della «burocrazia». E come se l'articolo che sta leggendo, si spera, fosse stato redatto ma poi non dato alle stampe. Lei, appena finito il Consiglio dei ministri di un paio di settimane fa, ha annunciato alle comunità della vasta area interessata dal bradisismo interventi importanti e una dotazione finanziaria per attuarli pari a un miliardo di euro in dieci anni. Un «piano straordinario» rilevante che prevede anche la cosiddetta «governance unica» sui Campi Flegrei. Ovvero il ruolo di commissario di governo affidato al presidente della giunta regionale. L'Esecutivo ha stabilito che sarà proprio Roberto Fico «l'unico responsabile dell'attuazione del programma pluriennale, rispondendo *del cosa, del come e del quando*». Giusto. Al momento, però, è come se aveste consegnato all'ex presidente della Camera — che assumerà il ruolo previsto solo dopo la pubblicazione del decreto — una bicicletta senza pedali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Reale Parla Almerinda Padricelli



«I 150 anni del Corriere La mia prima uscita pubblica da direttrice»

di **Natascia Festa**

Il Corriere della Sera festeggia i suoi primi 150 anni e si racconta ai lettori rinsaldando e rinnovando l'antico patto di «parlar chiaro».

continua a pagina 5

Teatro Una sede per il progetto inclusivo



FOTO DI RENATO ESPOSITO

Il Colosimo diventa la casa di Iodice e della sua «Scuola»

di **Stefano de Stefano**

Trova finalmente casa la Scuola Elementare del Teatro di Davide Iodice: la sua sede sarà nell'Istituto Colosimo. «Dopo 13 anni finalmente si realizza il progetto».

a pagina 7

Bradisismo Sarracino (Pd): «Parla come Ponzio Pilato»

Campi Flegrei, Musumeci: lo stop è burocratico

«Il decreto non ancora pubblicato? Il problema non è certo politico, noi abbiamo già deliberato»

di **Flavia Dolgetto**

«Il decreto è stato deliberato, le procedure non le segue il ministro. Sui tempi non rispondo». Così il ministro per la Protezione civile, Nello Musumeci, rispondendo ai giornalisti sui tempi per la pubblicazione del decreto Campi Flegrei. «Questo è un problema burocratico, non politico. Il Governo ha adottato un piano decennale che mai si era visto nonostante si sapesse da millenni che qui c'è il bradisismo», ha osservato ancora Musumeci.

alle pagine 2 e 3

C'È ANCHE IL VICESINDACO DI FRATTAMAGGIORE

«Ammanco milionario» al consorzio cimiteriale Perquisizioni e 10 indagati

di **Dario Sautto**

Circa due milioni di euro di contributi cimiteriali pagati in contanti dagli utenti sarebbero scomparsi dalle casse del Consorzio cimiteriale tra i Comuni di Frattamaggiore, Frattaminore e Grumo Nevano. Questa è l'ipotesi che ha portato la Procura di Napoli Nord a disporre le perquisizioni nei confronti di dieci indagati.

IL COMMENTO

La lezione che gli atenei stanno dando alla città

di **Angelo Lomonaco**

È una lezione che le università stanno dando alla città. È grazie alla simbiosi con i propri atenei, sempre più stretta, che Napoli cresce. Mentre crescono gli atenei, naturalmente.

continua a pagina 11

I dibattiti del Corriere

LA LETTERA / 1

Il conto che Napoli non deve pagare

di **Fulvio Martusciello**

Caro direttore, per la sinistra casa fa rima con tassa. Una consuetudine del pensiero, prima ancora che del linguaggio. Gli alloggi popolari hanno bisogno di manutenzione e la proposta di Avs, raccontata da Paolo Cuozzo sul *Corriere del Mezzogiorno* di giovedì, cerca la risposta nelle tasche dei proprietari privati.

continua a pagina 11

LA LETTERA / 2

I nove sindaci e la nota stonata

di **Francesco Pinto**

I nove sindaci delle principali città italiane, che hanno chiesto alla premier Meloni un confronto urgente su temi come il carovita, il disagio sociale e la sicurezza, hanno firmato un vero e proprio atto di delegittimazione di Anci, l'Associazione che nel proprio statuto sostiene di essere l'unica titolata a rappresentare i Comuni italiani.

continua a pagina 11



Int 'o rione

di **Fortunato Cerlino**

Esther, Rachele e le due facce della vita

«Ué, Rache', a te stavo cercando. Te la posso dire 'na parola?».

«Dimmi tutto, Esther».

«È che si tratta di una cosa delicata».

«E accussì mi fai pigliare paura».

«Eh... in effetti è proprio così, solo che a tenere paura sono io».

«Uh, mamma mia! E che è stato!».

«Ho saputo che stai pensando di tornare con Beniamino. Ma tu sei sicura 'e chello che faje?».

«Esther, famme 'o favore, non ti ci mettere pure tu».

«Non voglio farti la predica. Sono solo preoccupata».

«E di che?».

«Di lui. Di quello che è capace di fare».

«Beniamino tiene 'nu carattere difficile, lo so. È impulsivo, qualche volta esagera, ma almeno è uno che si fa rispettare».

«Qualche volta esagera? Rache', quello è un violento come pochi. Lui e gli amici suoi».

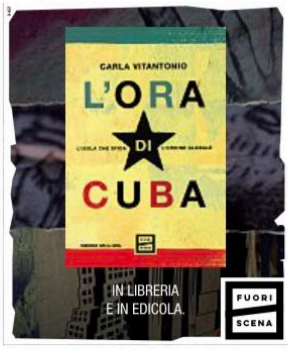
«Esther, ma te lo devo ricordare io dove viviamo?».

«Ci vivo pure io qua!».

«E allora sai pure che qua non ti puoi permettere di essere debole. Quelli dell'altro quartiere non aspettano altro. Basta che abbassi 'nu poco 'a guardia e ti vengono a bruciare viva fin dentro casa.»

«'O saccio».

continua a pagina 8



Primo piano | I fatti del giorno

Campi Flegrei, il mistero del decreto Musumeci: «Non rispondo dei tempi»

Il responsabile della Protezione civile: «Ritardi burocratici». I sindaci: «Non possiamo continuare ad aspettare»

Raccordo di Salerno

Automezzo con escavatore urta cavalcavia Crolli sui veicoli di passaggio



Momenti di paura nel pomeriggio di ieri lungo il raccordo autostradale Salerno-Avellino per un incidente stradale che ha causato il crollo parziale di un cavalcavia e la chiusura della circolazione in entrambe le direzioni. Nei pressi del comune di Baronissi, un pesante automezzo con a bordo un escavatore ha urtato la struttura del ponte autostradale. L'impatto ha provocato il distacco di ampie porzioni di cemento armato e travi, precipitate direttamente sulla sede stradale. I detriti hanno investito alcune autovetture in transito, tra cui una Smart. Miracolosamente non si sono registrati feriti gravi. L'arteria autostradale è stata temporaneamente chiusa al traffico tra Salerno e Baronissi per consentire la rimozione dei detriti, i rilievi della dinamica e i controlli sulla stabilità del cavalcavia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto da oltre un miliardo di euro per i Campi Flegrei non è ancora in Gazzetta Ufficiale. E a sedici giorni dall'annuncio del 13 ottobre, il ministro della Protezione civile, Nello Musumeci, ha attribuito il ritardo alle procedure burocratiche, non al governo. «Il decreto è stato deliberato, le procedure non le segue il ministro. Sui tempi non rispondo», ha tagliato corto ieri a Napoli il titolare della Protezione civile. «Questo è un problema burocratico, non politico». Ma sul territorio la distinzione non convince. Senza la pubblicazione, il provvedimento non è ancora in vigore e manca un testo ufficiale sul quale verificare risorse, interventi e tempi.

Le reazioni

Dai sindaci e dai comitati la richiesta è ormai unanime: fare presto. «Siamo stufi, siamo stanchi», ha replicato il sindaco di Pozzuoli, Luigi Manzoni, dopo essersi presentato alla Stazione Marittima, senza preavviso, per incontrare Musumeci. «Non c'è più tempo per aspettare, abbiamo bisogno che il decreto venga pubblicato». Il ministro, ha riferito Manzoni, ha detto che il testo si trova a Palazzo Chigi. Ma il sindaco ha rilanciato: «I tempi del Governo non sono quelli che la comunità puteolana può aspettare. Noi siamo fuori tempo massimo». Da qui la richiesta di accelerare glia adempimenti, con l'auspicio che vengano accolte le indicazioni elaborate dal gruppo di lavoro coordinato dalla prefettura lo scorso agosto. Il provvedimento, ha sottolineato, «è fondamentale per affrontare le criticità emerse dopo la scossa del 31 luglio».

Il piano del governo

Musumeci, intanto, ha difeso il piano decennale varato dal governo: cento milioni di euro l'anno, con la possibilità di rimodulare e aumentare gli stanziamenti secondo le necessità. Ma ha anche avvertito che il quadro potrebbe aggravarsi: «Io temo che, se ci saranno altre scosse, gli sfollati arriveranno a 15mila». Non una previsione scientifica sull'andamento del bradisismo, ma lo scenario evocato dal ministro davanti a una popolazione già alle prese con l'emergenza abitativa. Ed è qui che emerge il paradosso: mentre si attendono gli strumenti per affrontare l'emergenza, lo stesso ministro avverte che la situazione potrebbe aggravarsi. «Bisognerà convivere con questa realtà», ha affermato, ricordando che «ogni sfollato riceve circa 900 euro al mese per poter affrontare le spese di un'altra locazione». Una cifra che, tuttavia, rappresenta il tetto massimo del contributo, il cui importo varia in base alla composizione del nucleo familiare. «È il massimo che lo Stato può fare». Poi ha aggiunto: «Certo, meno disagi creiamo e meglio è. Per questo abbiamo affidato tutto a un commissario con ampi poteri, che possa lavorare sia nel pubblico che nel privato». Poteri che dovrebbero essere attribuiti al presidente della Regione Campania, Roberto Fico, ma il cui conferimento resta legato all'entrata in vigore del decreto, ancora in attesa di pubblicazione. A far discutere, però, è stata soprattutto la conclusione del ministro: «Qui a decidere non è la politica, ma è la natura».


CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
CAMPANIA
Campi Flegrei, il giallo del decreto

Il titolo dell'apertura di ieri del Corriere sul decreto Campi Flegrei non ancora in Gazzetta

Messaggio a Fico

«Certo, meno disagi creiamo e meglio è Perciò è tutto affidato a un commissario»

Citazione leopardiana

Il sindaco di Bacoli, Josi Gerardo Della Ragione, non ha usato mezzi termini. «Sembra di leggere Giacomo Leopardi quando avversava la "natura matrigna"», ha dichiarato, contestando al ministro il richiamo alla natura e alla burocrazia. «Il governo nazionale non può sfuggire alle sue responsabilità. È surreale che da tre mesi i cittadini dei Campi



Il volume

Direttori di giornali, manager e politici La Fgci stabiese, grande fucina di talenti

Nello studio di Scala emergono le figure di Cosenza, Polito, Vicinanza, Irace

di **Gimmo Cuomo**

Direttori di giornali, giornalisti comunque importanti, manager di interesse nazionale. La Federazione giovani comunisti italiani di Castellammare di Stabia non è stata solo per migliaia di giovani la porta d'ingresso al Pci stabiese, la fucina di talenti politici che si sarebbero affermati nella vita pubblica anche nazionale. Ha formato una classe dirigente in senso ampio che ha trovato una collocazione diffusa nei gangli della società. La storia dei giovani comunisti della cosiddetta Stalingrado del Sud viene raccontata con la sperimentata passione di un autentico uomo di sinistra e l'acquisito rigore del cultore di storia locale da Raffaele Scala, dirigente sindacale della Cgil, che ha presentato proprio in settimana il suo ultimo studio intitolato «Breve storia della Fgci di Castellammare di Stabia. 1949-1990. Poco più di quarant'anni di attività politica, svolta in una città politicamente complessa nella quale il confronto tra la fortissima Democrazia cristiana di Silvio (e poi Antonio) Gava e l'altrettanto poderoso Pci, diede vita a un vero e proprio bipolarismo ante litteram. Lunedì scorso la presentazione nella salone della storica sede del Pci (ora del Pd) alla presenza dell'autore e di alcuni protagonisti di quell'esperienza e di dirigenti attuali della sinistra.



Raffaele Scala, autore dello studio

Il primo: Catello Uvale. Un operaio del cantiere navale, naturalmente, mentre segretario nazionale era Enrico Berlinguer. Dopo di lui, il primo segretario donna, Emilia Cavallaro, molto stimata dal futuro segretario del Pci-Pds Achille Occhetto. Fu proprio quest'ultimo, da numero uno della Fgci, a benedire la seconda conferenza meridionale dei giovani comunisti. Dopo un periodo di relativo affievolimento delle attività politiche la Federazione si avviò a vivere forse la sua stagione più feconda con la fondazione del foglio ciclostilato Nuova Iskra, diretto prima da Sergio gallo e, successivamente da un giovanissimo Matteo Cosenza che, oltre all'attività politica, avrebbe raggiunto la carica di direttore de *Il Quotidiano della Calabria*. prestigiosa anche la carriera giornalistica di un altro giovane segretario, Luigi Vicinanza, vice de *Il Mattino* e poi numero uno de *La Città*, del *Centro* e del settimanale *l'Espresso*. Agli inizi degli anni Settanta risale la militanza di Antonio Polito, vicedirettore di *Repubblica* e del *Corriere della Sera*, direttore del *Corriere del Mezzogiorno* e fondatore e direttore de *Il Riformista*.

Successivamente la sinistra giovanile stabiese è stata guidata dai figli della vicepresidente del Senato Ersilia Salvato, Flavio e Ilaria PPerrelli. Tra i nomi di spicco anche quello di Alberto Irace, poi diventato amministratore dellegato di Acea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REDAZIONE: BARI Via Marchese di Montrone, 8 - 70122 - Tel. 080 5766111 - Fax 080 5275762

Distribuito con il Corriere della Sera - Non vendibile separatamente



Cultura

Torna «Materadio» La diretta di Rai3 nella magia dei Sassi

di **Guido Tortorelli**

a pagina 9



In tour

I Pooh al Palaflorio, Roby Facchinetti: «Qui è speciale»

di **Rosanna Scardi**

a pagina 10



Sport

L'ex pilota Liuzzi: «Antonelli un grande, vincerà a lungo»

di **Pasquale Caputi**

a pagina 11

OGGI 18°
Pioggia e schiarite
Vento: 14.04 Km/h
Umidità: 76%

SAB	DOM	LUN	MAR
14° / 16°	13° / 15°	12° / 15°	14° / 17°

Dati meteo a cura di

Onomastici: Germano

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

PUGLIA

redaz.ba@corrieredelmezzogiorno.it

corrieredelmezzogiorno.it

Lo spazio (inutilizzato) sui tetti

ENERGIA SOLARE E OCCASIONI PERSE

di **Pino Bruno**

Case, capannoni, scuole, supermercati. Sui tetti delle città pugliesi, centri storici esclusi, c'è spazio per una centrale solare da tre a quattro volte più grande di tutto il fotovoltaico installato oggi nella regione. Senza coprire un metro di terra in più. Il dato si ricava dal nuovo rapporto Ispra sul consumo di suolo, appena pubblicato. Ispra misura i tetti sulle mappe satellitari, comune per comune. Toglie comignoli, zone d'ombra e lo spazio per la manutenzione. Restano tra 6.300 e 8.200 ettari liberi, fino all'estensione dell'intero comune di Galatina. Un ettaro è un quadrato di cento metri per lato, quasi un campo da calcio e mezzo.

Su quella superficie, con i parametri di Ispra, entrano tra 12 e 16 gigawatt di pannelli. Il gigawatt misura la potenza, cioè quanta elettricità gli impianti danno nelle ore di pieno sole. Oggi in Puglia, secondo il Gestore dei servizi energetici, ne funzionano 3,6. Quasi due terzi stanno a terra. Ispra indica una combinazione di tetti, parcheggi e aree dismesse che copre il fabbisogno di energia «senza consumo di suolo». Per consumo di suolo si intende un terreno agricolo o naturale coperto da edifici, strade, piazzali, cantieri, pannelli. In Italia, tra il 2024 e il 2025, sparisce così una superficie pari a quasi tutto il comune di Bari. Più di tre metri quadrati ogni secondo. Tolte le aree restituite alla natura, il saldo è il più alto dal 2012.

Nella classifica delle regioni, la Puglia è terza, dopo Sicilia e Lazio. Sono 1.198 ettari, quasi 1.700 campi da calcio. Ma in Sicilia e nel Lazio più della metà del terreno perso finisce sotto i grandi impianti solari a terra. In Puglia i pannelli occupano appena un ettaro su otto. Il resto sono cantieri, strade, edifici. Se si toglie il fotovoltaico, nessuna regione italiana consuma più suolo della Puglia. E la regione si comporta come se la crisi climatica fosse un capriccio degli ambientalisti. Tra il 2021 e il 2024 consuma in media 607 ettari l'anno. Nell'ultimo anno arriva quasi al doppio. Ogni pugliese si mangia tre metri quadrati di suolo, poco meno di un letto matrimoniale. La media degli italiani è poco più della metà.

Nel nuovo suolo ci sono anche le piazzole delle pale eoliche e le loro strade sterrate. Di tutto il terreno occupato in un anno dall'eolico in Italia, sette ettari su dieci sono in Puglia. Eppure le pale possono stare in mare. Nel golfo di Taranto ne girano dieci dal 2022, il primo parco eolico offshore del Mediterraneo. Gli altri progetti languono nei cassetti dei burocrati. Poi c'è il verde delle città.

continua a pagina 4

Le proteste Studenti in piazza Umberto, sindacato Usb dinanzi alla prefettura. Folto schieramento di agenti



La manifestazione del 24 ottobre

Carovita, due manifestazioni a Bari Scatta il piano sicurezza, città blindata

Due manifestazioni: da una parte le associazioni studentesche, dall'altra il sindacato Usb. È quanto accadrà questa mattina a Bari dove contro carovita e riarmo si svolgeranno due cortei che attraverseranno le strade cittadine. I raduni sono previsti tra piazza Umberto e piazza Libertà. Il centro cittadino sarà blindato. I due cortei si annunciano pacifici ma le forze dell'ordine sono in allerta per eventuali infiltrazioni di facinorosi. È polemica sullo svolgimento dei cortei divisi. Usb critica la decisione degli studenti.

a pagina 2 **Delvecchio**

È LA PRIMA VOLTA IN 46 ANNI



Il leader della Uilm Riccardo Falcetta

Sciopero alla MerMec Ma l'azienda rassicura

Alla MerMec di Monopoli, dopo 46 anni di storia, si è tenuto il primo sciopero voluto da Fim, Fiom e Uilm. «C'è la forte preoccupazione - scrivono i sindacati - per la prospettata cessione delle attività ferroviarie del gruppo MerMec a Siemens Mobility che interessa 1.700 dipendenti». Ma l'azienda risponde che «l'occupazione sarà tutelata».

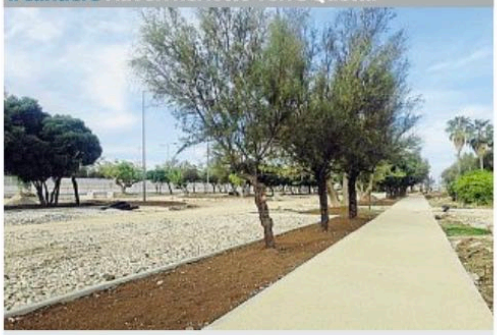
a pagina 2 **Fatiguso**

L'acciaieria di Taranto La Cassazione conferma lo stop dell'area a caldo. Interviene il presidente della Regione

«Subito un piano per l'ex Ilva»

Decaro: «Lo Stato tuteli i lavoratori, cronoprogramma vincolante per le bonifiche»

Il cantiere I lavori nel lotto Torre Quetta



Sprint Costa Sud Previsto anche il rain garden per l'acqua piovana

Il primo a partire, nell'estate del 2024. E il primo che si avvia a fine cantiere. A Bari procedono i lavori di Costa Sud, in particolare del lotto 2 Torre Quetta. Previsto anche un rain garden, cioè un avvallamento progettato per raccogliere l'acqua piovana.

di **Cesare Bechis**

Un piano industriale e un cronoprogramma vincolante per le bonifiche. È quanto chiede allo Stato per l'ex Ilva di Taranto il governatore Decaro dopo lo stop dell'area a caldo confermato dalla Cassazione. Il sindaco Bitetti: «La città non sia lasciata sola».

a pagina 3

CINZIA ZANINELLI

«Fatta giustizia per i bambini morti di tumore Ora si cambi»

a pagina 3

A Lecce L'omicidio di Antimo Mazzotta

Ucciso dopo una lite per trecento euro Fermato un idraulico

Svolta nelle indagini sull'omicidio di Antimo Mazzotta nei dintorni di Lecce: i carabinieri hanno fermato un idraulico, Emmanuel Greco, che aveva svolto lavori per lui. La vittima chiedeva la restituzione di 300 euro.

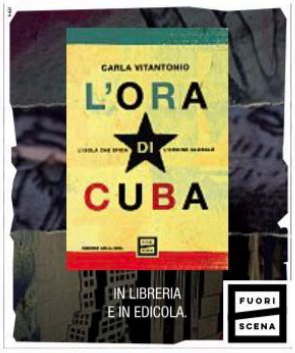
a pagina 4 **Perrone**

LA DECISIONE

Allarme vandali per Halloween I bus dell'Amtab sotto scorta

di **F. Petruzzelli**

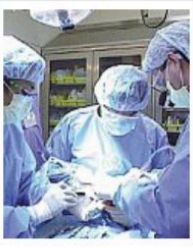
a pagina 4



L'operazione al Miulli

di **Giuseppe Di Bisceglie**

I medici salvano la vista a un neonato



Un intervento delicato per tentare di salvaguardare la vista di un neonato prematuro con la retina distaccata in entrambi gli occhi è stato eseguito all'ospedale Miulli di Acquaviva delle Fonti. La patologia può provocare danni irreversibili alla vista.

A rendere particolarmente complessa la procedura sono state le dimensioni minuscole degli occhi del bambino, la fragilità dei tessuti e le sue condizioni generali. L'intervento è stato eseguito dal professor Alfonso Savastano, direttore dell'Oculistica del Miulli. Decisiva la collaborazione con l'ospedale pediatrico Giovanni XXIII di Bari, con il coinvolgimento di specialisti in neonatologia e anestesia.

Il risultato rappresenta un traguardo per la sanità pugliese: la chirurgia delle forme più gravi di retinopatia del prematuro viene praticata soltanto in pochi centri italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENS Elefante nella stanza

3-4 novembre 2026
Bari - Spazio Murat

Un evento per capire, discutere e sperimentare l'Intelligenza Artificiale.

Scopri il programma e tutti gli ospiti su:
elefantenellastanza.it

CONFINDUSTRIA Bari e Barletta-Andria-Trani
Sezione Territorio Innovativo e Comunicazione

IA SPIEGATA SEMPLICE

Primo piano | La Cassazione sull'acciaieria

Ex Ilva, a Taranto si guarda già al futuro Decaro: «Ora lo Stato aiuti i lavoratori»

Dopo lo stop all'area a caldo, istituzioni e sigle sindacali chiedono subito il piano di rilancio

di **Cesare Bechis**

TARANTO Esultano le associazioni cittadine, guardano già avanti i sindacati e gli enti locali mentre gli industriali rimpiangono che l'Italia non abbia più l'acciaio nazionale. Sono le reazioni del mondo che ruota attorno alla vicenda dell'ex Ilva su cui ieri la Corte di Cassazione ha messo una pietra tombale proprio mentre l'inchiesta della magistratura tarantina mette a nudo la debolezza della fabbrica tarantina e l'estrema precarietà degli impianti tenuti in piedi con i cerotti e al solo fine della «sopravvivenza».



In prima linea Nella foto a destra il sindaco di Taranto, Pietro Bitetti

La Cassazione ha confermato il decreto della Corte d'Appello di Milano e l'area a caldo dello stabilimento di Taranto di Acciaierie d'Italia (agglomerato, altoforno, acciaierie e treni nastro) deve chiudere. Spetta ai commissari decidere i passaggi tecnici e i tempi dello spegnimento. L'area a caldo del siderurgico tarantino è arrivata alla fine. Ora ci sarà l'area della laminazione che, in mancanza dell'acciaio casalingo, dovrà essere alimentata con semilavorati presi fuori. Lo spegnimento avrà un costo sull'occupazione e aumenterà la cassa integrazione.

I cittadini di Taranto rappresentati dalle associazioni e da Onda del Futuro, che il 17 ottobre portarono in corteo oltre diecimila persone, gridano: «Taranto è libera. Ce l'abbiamo fatta davvero. A Taranto vince la giustizia, vince la dignità, vince la salute». Non dimenticano i lavoratori ai quali occorre «garantire redditi, occupazione dignitosa ad ognuno e bonifiche reali». Secondo Peacelink «La Cassazione salva i bambini di Taranto. E i cittadini vincono. Adesso occorre costruire un'alleanza fra i cittadini e i lavoratori per rivendicare un nuovo lavoro: dignitoso, pulito e umano». Le istituzioni si proiettano nel futuro. Il presidente della Regione Antonio Decaro sottolinea «la necessità di un nuovo impianto completamente decarbonizzato. Serve un piano industriale, per non far pagare ai lavoratori il prezzo di anni di ritardi di cui non hanno colpa. Spetta allo Stato la tutela del reddito dei lavoratori e dell'occupazione nel territorio tarantino, con un cronoprogramma vincolante per le bonifiche, la realizzazione di una nuova fabbrica siderurgica green e l'insediamento di altre attività produttive, con risorse certe e tempi definiti». E aggiunge: «La Regione Puglia è pronta a fare la propria parte».

Il sindaco di Taranto Piero Bitetti guarda alle alternative economiche e produttive su cui lavorare. «Servono risposte occupazionali per gli operai diretti e dell'indotto - sottolinea - affinché il territorio non subisca un impoverimento irrecuperabile. Nessuno si salva da solo, né chi giustamente rivendica condizioni ambientali e sanitarie adeguate, né chi lotta per un salario dignitoso. Abbiamo detto più volte che la città non può essere lasciata da sola: per chi ha responsabilità in tal senso, è arrivato il momento di dimostrarlo con i fatti».



Determinato Nella foto a sinistra il governatore pugliese Antonio Decaro

Per Simone Bettini, presidente di Federmeccanica, «questo esito pesa sul sistema manifatturiero del Paese. Fermare l'area a caldo significa, di fatto, decretare la fine dello stabilimento. Ridurre Taranto alle sole lavorazioni a freddo vuol dire consegnare ai produttori stranieri una quota di mercato strategica per la nostra manifattura. Non è una questione locale: è una questione nazionale. Un Paese manifatturiero come il nostro non può rinunciare alla produzione di acciaio primario: sarebbe rinunciare a una parte della propria sovranità industriale».

I sindacati di categoria, infine, insistono sul percorso di decarbonizzazione già annunciato, sulla tutela occupazionale e sulla continuità produttiva dell'azienda siderurgica tarantina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decisione

Il provvedimento dei giudici

La Corte di Cassazione ha rigettato tutti i ricorsi, sia quelli di Acciaieria d'Italia e sia quelli di Ilva in as contro lo stop dell'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto



La sospensione è congrua

L'accertamento dei giudici di merito circa la sussistenza dei pericoli gravi e rilevanti che impongono la sospensione dell'attività è congruamente fondato

La direttiva comunitaria

Tra le motivazioni della decisione viene anche richiamata l'evoluzione della direttiva Ue 2024/2881 «relativa alla qualità dell'aria ambiente»

I parametri ancora più severi

In particolare la direttiva Ue fissa parametri ancora più severi in tema di particolato (Pm10 e Pm2,5), sia sotto il profilo qualitativo che sotto quello quantitativo

Il fatto

La Corte di Cassazione ha confermato il decreto della Corte d'Appello di Milano, che aveva assegnato 90 giorni per completare le operazioni di sospensione degli impianti dell'area a caldo dello stabilimento di Taranto. Fino ad ora gli impianti sono però rimasti in pre-riscaldo dopo il decreto varato dal governo, che ha permesso ai commissari di mantenerli in questa condizione almeno fino alla pronuncia della Corte di Cassazione e comunque non oltre il 15 dicembre



Il luogo Nella foto a sinistra una veduta dello stabilimento siderurgico ex Ilva di Taranto Un impianto che rappresenta la storia industriale pugliese Sono migliaia i lavoratori impiegati nell'acciaieria tarantina

Il gruppo Pellegrini e l'impianto

Mense e pulizia, a rischio 500 posti



Giuseppe Scarciglia

«Non possono esserci lavoratori di serie A e lavoratori di serie B». È l'appello di Giuseppe Scarciglia, segretario provinciale Ugl Terziario Taranto, per tutelare gli oltre 500 dipendenti di Pellegrini spa, impegnati nei servizi di mensa, ristorazione collettiva e pulizia legati all'ex Ilva, che temono per il proprio futuro occupazionale. Dopo la manifestazione e la richiesta d'intervento al prefetto, il sindacato ha coinvolto anche la segreteria nazionale per portare la vertenza al confronto con il Governo e il Ministero del Lavoro. «Se la crisi industriale coinvolge l'intera filiera, anche le misure di tutela devono considerare tutti i lavoratori interessati, indipendentemente dal settore contrattuale di appartenenza», sottolinea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

«Giustizia per i bimbi morti di tumore Noi lasciati soli da politici e sindacati»

Cinzia Zaninelli, presidente Genitori Tarantini: «È finita»

TARANTO Cinzia Zaninelli, pensionata del ministero della Difesa, presiede l'associazione Genitori Tarantini, vera vincitrice della causa contro la fabbrica inquinante.

L'area a caldo dello stabilimento si fermerà. Qual è il vostro stato d'animo alla fine del percorso avviato nel 2021 con la class action contro l'ex Ilva?



Cinzia Zaninelli Vogliamo una vita normale per i nostri figli

«Siamo felici perché vediamo finalmente un futuro diverso per la città. Stamattina (ieri, ndr) eravamo nel reparto di Oncoematologia pediatrica e ho pensato: speriamo che questi siano gli ultimi bimbi a soffrire per una situazione voluta dagli adulti che non hanno tutelato la loro salute. Quando si vedono certe scene rimangono impresse tutta la vita. Mentre fanno la chemioterapia i bimbi stanno con gli occhi fiduciosi che guardano gli adulti, ma noi li abbiamo traditi».

Nella vostra associazione ci sono stati molti lutti. Che conseguenze hanno avuto?

«Ci sono genitori che hanno perso un unico figlio e non si sono mai più ripresi. Altri che hanno avuto la vita di coppia scombussolata e si sono separati. Non c'è solo il lutto, ma tutto ciò che provoca e noi l'abbiamo sentito dai racconti dei genitori. I bambini meritavano di vivere e invece sono nati nel momento sbagliato in questa città».

In piazza Nella foto un corteo lungo le strade di Taranto



Possiamo dire che è finalmente chiusa la vicenda?

«Adesso è finita, finalmente. Ci aspettiamo comunque che politica e sindacato si inventino qualche altra cosa. Ma qui c'è solo un territorio che deve essere bonificato. Noi vogliamo che il governo rispetti la sentenza perché la magistratura ha fatto giustizia. Noi adesso vogliamo una vita normale per i nostri figli e nipoti, che possano tornare a giocare nei giardinetti chiusi con un'ordinanza».

Con la decarbonizzazione potrebbe continuare la produzione. Cosa ne pensate?

«La decarbonizzazione è una truffa. La verità l'abbiamo ascoltata in un convegno dove autorevoli tecnici competenti di metallurgia hanno chiarito che non è possibile installare forni elettrici e DRI in quello stabilimento così com'è a meno che non si butti giù tutto e si rifaccia ex novo spendendo decine di miliardi che non ci sono. Peccato che i politici non abbiano ascoltato queste cose. Ma d'altra parte la decarbonizzazione poteva partire dieci anni fa, ma non l'hanno fatta».

In questa battaglia siete stati soli o qualcuno vi ha affiancati?

«Ci sarebbe piaciuto avere al nostro fianco, così com'è avvenuto a Genova, i sindacati e i politici che lì sono stati accanto alle mamme che protestavano. E l'altoforno l'hanno chiuso. Fa un po' vergogna pensare che a Genova sì e a Taranto no».

C. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



La battaglia giudiziaria per la chiusura dell'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto è stata portata avanti dai Genitori Tarantini che - dopo anni di lotte - sono riusciti ad ottenere un risultato storico dalla giustizia. Il 17 ottobre scorso hanno protestato con un corteo

AZIENDA ASL TARANTO
CONSULTAZIONE PRELIMINARE DI MERCATO

Si rende noto che è stata pubblicata la versione integrale dell'avviso di consultazione preliminare di mercato propedeutica all'indizione di una procedura di gara per l'affidamento della fornitura triennale di kit monouso dedicato al sistema per il trattamento a vapore acqueo per ipertrofia prostatica benigna rezum o relativo materiale accessorio per le necessità della S.C. di Urologia del presidio ospedaliero centrale "SS. Annunziata" di Taranto tramite portale EmPULIAwww.empulia.it. Termine presentazione istanze: 02/11/2026 ore 12:00.

IL RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO
Dott. Lorenzo Francesco Russo

L'editoriale

Energia solare

di **Pino Bruno**

SEGUE DALLA PRIMA

Dal 2024 è in vigore il regolamento europeo sul ripristino della natura. Entro il 2030 l'Italia non deve perdere né spazi verdi né alberi nelle sue città. Dal 2031 deve aumentarli.

Il primo anno va male. Tra le grandi città italiane, Bari è seconda solo a Roma per verde urbano perso. Ventotto ettari, una quarantina di campi da calcio. Ispra indica anche dove rimediare, piazzali da liberare dall'asfalto, aree abbandonate, parcheggi da alberare. In Puglia valgono 14.500 ettari, più dell'intero comune di Bari.

Il suolo sigillato non beve la pioggia e si scalda. D'estate, nelle città pugliesi, i satelliti misurano superfici a 44,3 gradi, il valore più alto d'Italia. Più alberi e meno asfalto, secondo i modelli di Cnr e Ispra, le abbassano di circa due gradi. La Puglia ha i tetti, il sole, il mare per le pale. E continua a coprire terra. Quando impareremo ad affrontare sul serio il cambiamento climatico?

© RIPRODUZIONE RISERVATA